

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL

Atti Consiliari Sitzungsberichte des Regionalrates

X Legislatura - X Gesetzgebungsperiode 1988 - 1993

SEDUTA 37 SITZUNG 19.4.1990

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI VERZEICHNIS DER REDNER

ZENDRON Alessandra (Gruppo Lista Verde – Grüne Fraktion–Grupa Vërc)	pag.	2-37-50
BENUSSI Ruggero		
(Gruppo Movimento Sociale Italiano—Destra Nazionale)	n	4
VIOLA Romano		
(Gruppo Comunista Italiano)	n.	8-55
BENEDIKTER Alfons		
(Gruppo Union für Südtirol)	Ħ	9-25-51-53
BETTA Claudio		
(Gruppo Repubblicano Italiano)	tt	16-31-47
von EGEN Alexander		
(Gruppo Südtiroler Volkspartei)	n	17
FRASNELLI Hubert		
(Gruppo Südtiroler Volkspartei)	ır	18-52-53
BERGER Franca		
(Gruppo Lista Verde – Grüne Fraktion–Grupa Vërc)	11	22
BRUGGER Siegfried		
(Gruppo Südtiroler Volkspartei)	н	23-62
ANDREOTTI Carlo		
(Gruppo Partito Autonomista Trentino Tirolese)	ti -	27-32
FERRETTI Remo		
(Gruppo Democrazia Cristiana)	IT	27-51-58-65
MONTALI Luigi		
(Gruppo Movimento Sociale Italiano – Destra Nazionale)	11	28-31-67-71
PETERLINI Oskar		
(Gruppo Südtiroler Volkspartei)	11	30-69-77
BACCA Graziano		
(Gruppo Democrazia Cristiana)	11	33-35-47

LEITA Enrico (Gruppo Democrazia Cristiana)	Ħ	36-49
MARZARI Aldo		
(Gruppo Comunista Italiano)	U	38
VALENTIN Hugo		
(Gruppo Südtiroler Volkspartei)	11	39–66
MAYR Josef		
(Gruppo Südtiroler Volkspartei)	n	43
TRIBUS Arnold		
(Gruppo Lista Verde – Grüne Fraktion–Grupa Vërc)	11	60-66-72
ANDREOLLI Tarcisio		
(Gruppo Democrazia Cristiana)	ır	64
PAHL Franz		
(Gruppo Südiroler Volkspartei)	ņ	75-77

INDICE

INHALTSANGABE

Voto n. 18, presentato dai consiglieri regionali Frasnelli, Achmüller, Kußtatscher, Kaserer, Giacomuzzi, Brugger, Mayr, von Egen, Kofler, Peterlini e Pahl, concernente l'uso della lingua slovena da parte della minoranza slovena in Friuli-Venezia Giulia

Begehrensantrag Nr. 18, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Frasnelli, Achmüller, Kußtatscher, Kaserer, Giacomuzzi, Brugger, Mayr, von Egen, Kofler, Peterlini und Pahl, betreffend den Gebrauch der slowenischen Sprache von seiten der slowenischen Minderheit in Friaul-Julisch Venetien

pag. 1

Scite 1

Proposta di delibera n. 12:

Ratifica della deliberazione della Giunta regionale n. 738 del 22 marzo 1990 concernente il ricorso alla Corte Costituzionale per la dichiarazione di illegittimità costituzionale della legge 28 febbraio 1990, n. 38

Beschlußantrag Nr. 12:

Ratifizierung des Beschlusses des Regionalausschusses Nr. 738 vom 22. März 1990, laut dem der Verfassungsgerichtshof zur Abgabe einer Erklärung über die Verfassungswidrigkeit des Gesetzes vom 28 Februar 1990, Nr. 38 wegen Verletzung des Artikels 40 Absatz 2 des Sonderstatuts angerufen wird

pag. 32

Seite 32

Voto n. 19, presentato dai consiglieri regionali Bacca, Bazzanella, Leita, Giordani, Angeli, Negherbon, Morelli, Mayr, Durnwalder, Feichter, Brugger, Valentin, Kofler, Pahl, Alber, Frasnelli, Giacomuzzi, Peterlini, von Egen, Franzelin-Werth, Oberhauser, Bauer, Hosp, Kaserer e Saurer, concernente i limiti produttivi fissati dalla CEE in agricoltura

Begehrensantrag Nr. 19, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Bacca, Bazzanella, Leita, Giordani, Angeli, Negherbon, Morelli, Mayr, Durnwalder, Feichter, Brugger, Valentin, Kofler, Pahl, Alber, Frasnelli, Giacomuzzi, Peterlini, von Egen, Franzelin-Werth, Oberhauser, Bauer, Hosp, Kaserer und Saurer betreffend die Quotenregelung bei landwirtschaftlichen Produkten in der EG

pag. 33

Scite 33

Disegno di legge n. 13:

Ripartizione dei posti nell'impiego pubblico e composizione degli organi collegiali degli enti pubblici in provincia di Bolzano secondo la consistenza dei gruppi linguistici in base ai dati del censimento generale della popolazione (presentato dai consiglieri regionali Frasnelli, Feichter e Kußtatscher)

Gesetzentwurf Nr. 13:

Aufteilung der Stellen im öffentlichen Dienst und Zusammensetzung der Kollegialorgane von öffentlichen Körperschaften in der Provinz Bozen entsprechend der Stärke der Sprachgruppen auf der Grundlage der Ergebnisse der allgemeinen Volkszählung (eingebracht von den Regionalrats abgeordneten Frasnelli, Feichter und Kußtatscher)

pag. 52

Seite 52

Voto n. 20, presentato dai consiglieri regionali Pahl, Peterlini, Giacomuzzi, Bauer, Feichter, Oberhauser, Mayr, Valentin c Alber, concernente un appello di solidarietà nei confronti della popolazione dei Paesi dell'Est d'Europa.

Voto n. 21, presentato dai consiglieri regionali Peterlini, Brugger, Pahl, Hosp, Oberhauser, Mayr, Alber, von Egen, Giacomuzzi, Kußtatscher, Bauer, Feichter e Valentin, concernente l'abolizione del visto obbligatorio per l'entrata nel territorio dell'Italia per cittadini della RDT e degli altri Stati dell'Europa orientale

Begehrensantrag Nr. 20, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Pahl, Peterlini, Giacomuzzi, Bauer, Feichter, Oberhauser, Mayr, Valentin und Alber, betreffend einen Appell zur Solidarität mit der Bevölkerung der Länder Osteuropas.

Begehrensantrag Nr. 21, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Peterlini, Brugger, Pahl, Hosp, Oberhauser, Mayr, Alber, von Egen, Giacomuzzi, Kußtatscher, Bauer, Feichter und Valentin, betreffend die Aufhebung des Visazwangs für DDR-Bürger und für die Bevölkerung der anderen osteuropäischen Staaten bei ihrer Einreise nach Italien

pag. 74

pag. 79

Seite 74

Interrogazioni e interpellanze

Anfragen und Interpellationen

Seite 79

Presidenza del Presidente Franco Tretter

Ore 10.08

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

MORELLI: (segretario): (fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Hanno giustificato la loro assenza i conss. Alber, Casagranda, Degaudenz, Frick, Holzmann, Klotz, Kußtatscher, Malossini, Micheli, Morandini e Ricci.

Sono inoltre assenti i consiglieri Achmüller, Durnwalder e Sfondrini.

Prego il cons. Morelli di dare lettura del processo verbale della precedente

seduta.

MORELLI: (segretario): (legge il processo verbale)

<u>PRESIDENTE</u>: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale? Nessuna. Il processo verbale si intende approvato.

Comunicazioni:

I Consiglieri regionali Hofzmann, Montali, Benussi, Bolzonello e Taverna hanno presentato l'<u>interrogazione n. 32</u>, con la quale si chiede informazioni circa consulenze che la Giunta regionale avrebbe affidato a giornalisti esterni.

Il Consigliere regionale Bolzonello ha presentato l'<u>interrogazione n. 33,</u> riguardante gli uffici periferici della Regione a Roma.

Il testo delle interrogazioni e le relative risposte scritte formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

Mitteilungen:

Die Regionalratsabgeordneten Holzmann, Montali, Benussi, Bolzonello und Taverna haben die Anfrage Nr. 32 eingebracht, mit welcher um Informationen in Bezug auf vom Regionalrat vergebene Beratungsaufträge an außenstehende Journalisten gebeten wird.

Der Regionalratsabgeordnete Bolzonello hat die <u>Anfrage Nr. 33</u> betreffend die Außenstellen der Region in Rom eingebracht,

Der Text der Anfragen und die schriftliche Antwort bilden integrierenden Teil des stenographischen Berichtes über diese Sitzung.

<u>PRESIDENTE</u>: Passiamo alla trattazione del punto n. 1 dell'ordine del giorno: riprendiamo la discussione del <u>Voto n. 18</u>, presentato dai consiglieri regionali Frasnelli, Achmüller, Kußtatscher, Kaserer, Giacomuzzi, Brugger, Mayr, von Egen, Kofler, Peterlini e Pahl, concernente i'uso della lingua slovena da parte della minoranza slovena in Friuli—Venezia Giulia.

Il primo firmatario cons. Frasnelli ha illustrato il voto ed inoltre ha preso posizione a nome del gruppo S.V.P..

La parola alla cons. Zendron.

ZENDRON: Grazie, signor Presidente. Discutiamo oggi un Voto molto importante che rappresenta anche qualcosa di molto interessante per noi, non solamente per coloro che poi ne dovrebbero essere i beneficiari attraverso il Parlamento italiano.

Credo infatti che sia importante che una Regione come la nostra, che è una Regione in cui tanta parte e tanto significato ha la presenza di gruppi linguistici di lingua diversa, si occupi anche, avendo all'interno del proprio ordinamento risolto parecchi problemi, di altre minoranze per le quali questi problemi non sono stati risolti.

In particolare parliamo di una minoranza, quella slovena in Italia, che è un po' diversa dalle altre minoranze italiane, se pensiamo ai greci, agli albanesi, agli occitani eccetera, sono davvero lingue tagliate, molto minoritaric...

(Internizione)

PRESIDENTE: Pregherei i consiglieri di prendere posto e di fare silenzio. Prego, cons. Zendron.

ZENDRON: Grazie. ...Molto minoritarie, mentre invece gli sloveni costituiscono una minoranza che ha alle spalle una Regione piccola ma molto ricca dal punto di vista culturale, con una grandissima ed importantissima storia, una storia fatta anche di convivenza, non fatta di potenza dal punto di vista militare o politico, ma proprio una storia fatta di importanza dal punto di vista culturale e di civiltà.

Questa storia di convivenza si è estesa, si è prolungata per tanti secoli ed ancora oggi dà segnali di apertura che anche nel grande cambiamento che si vede all'Est caratterizza particolarmente la Slovenia, se vediamo ad esempio come in seguito allo scioglimento degli Stati in Romania od in Ungheria sono risorte forme di nazionalismo, in Slovenia succede quasi il contrario, cioè ci sono addirittura dei partiti, delle formazioni politiche o dei movimenti, ad esempio c'è un movimento Verde, che si danno un simbolo ed un titolo trilingue, cioè comprendendo anche la lingua italiana, per la presenza della minoranza italiana, e l'ungherese perché come sappiamo in Slovenia c'è presente anche una forte minoranza ungherese.

Il popolo sloveno attualmente è diviso ed oppresso dal punto di vista linguistico sia in Italia e sia anche in Austria e questo rende ancora più significativo un atteggiamento ed un intervento da parte di questa Regione che ha collegamenti sia con l'Italia che con l'Austria, l'Austria è lo Stato, la madre patria della minoranza sudtirolese di lingua tedesca e quindi proprio l'intervento della minoranza sudtirolese di lingua tedesca può avere un ruolo importante nel cambiamento dell'atteggiamento anche in quel Pacse, però oggi naturalmente si parla della minoranza slovena di Trieste.

Vorrei dire anche, per arrivare poi al contenuto più specifico del Voto, che la situazione degli sloveni che abbiamo oggi dal punto di vista politico e storico si deve collegare molto strettamente a quello che è stato un passato, anche recente se pensiamo soprattutto dalla Seconda Guerra mondiale ad oggi, molto difficile e molto tormentato, in cui ci sono stati gravissimi contrasti, delle forme di contrapposizioni feroci ben diverse da quelle ad esempio che abbiamo vissuto noi, in cui anche il conflitto nel momento più difficile non ha mai assunto caratteri di questo genere e quindi questo spiega anche la divisione di opinioni che c'è oggi tra le associazioni slovene di Trieste, Gorizia ed Udine sui riconoscimenti o sul genere di riconoscimento e di tutela che si vuole per la minoranza slovena, ad esempio sulla questione dell'esclusione di Udine da questa legge, dalla legge di tutela, che si è concentrata su Gorizia e Trieste, non tutti hanno preso una posizione così decisa come l'unione slovena, però d'altro canto per noi invece sembra particolarmente ingiusto che si aspetti, che si trascuri la tutela di

una minoranza per tanto tempo fino a quando questa minoranza diventa sempre più debole e fragile, ed a quel punto poi si faccia una forma di rilevazione, come il censimento che è una minaccia o si facciano delle forme di tutela che si riferiscono a quello che esiste. Vorrei portare a questo proposito un esempio che è stato fatto proprio la volta scorsa del Consiglio regionale quando noi eravamo qui, nella Sala Rosa c'era un convegno in cui c'erano presenti alcuni sloveni e fra cui il prof. Darco Bratina dell'Università di Trieste ed egli ha portato un esempio molto interessante, ha fatto una metafora della situazione in cui si trovano gli sloveni oggi e portando come esempio quello di un campo che è stato trattato per tanto tempo con degli erbicidi e quindi in cui è sopravvissuto solo un tipo di erba e poi ad un certo punto si fa vedere quali erbe sono presenti, è chiaro che le altre, quelle che sono state cancellate, non ci sono più e che ci vorrà tantissimo tempo per far ricrescere queste piante che sono state cancellate però per volontà, oltre che per trascuratezza...

(Interruzione)

<u>PRESIDENTE</u>: Colleghi consiglieri, è la seconda volta che il Presidente vi chiede di fare silenzio e di sedere ai vostri posti.

ZENDRON: Direi che oggi la situazione per cui noi chiediamo che il Parlamento intervenga attraverso questo nostro Voto per la presentazione di una legge che prenda di mira particolarmente l'uso della lingua nella sua situazione e nel suo uso ufficiale nei rapporti appunto fra la popolazione e le autorità, che è un aspetto molto importante dell'uso della lingua e di un riconoscimento da parte dello Stato, si innesta in una situazione che esiste a Trieste di consapevolezza maggiore rispetto al passato dell'importanza delle diversità etnico—culturali. Darco Bratina in questo convegno parlava ancora di una riscoperta del passato non solo da parte degli sloveni, ma anche da parte degli italiani che incominciano a scavare di più nel propio passato, che era un passato composto anche di forti presenze germaniche ed appunto slovene, ed al di là e superando le incrostazioni di tipo ideologico—nazionale che hanno caratterizzato fortemente e quasi esclusivamente il modo di sentirsi italiani a Trieste, era curioso una volta e si dice ancora Trieste città italianissima, nessuna altra città, nemmeno la più italiana, nemmeno quella senza dubbi si autodefinisce città italianissima, evidentemente quando uno si deve definire italianissimo vuol dire che ha dei dubbi sul fatto di essere veramente così puro e così, in questo caso, italiano.

Questa espressione, città italianissima, si sente, per fortuna, sempre meno e sempre di più invece aumenta la consapevolezza che è utile, che le minoranze sono utili, che sono un fattore di ricchezza culturale, di aumento della democrazia, della civiltà ed anche della tolleranza, della capacità di essere tolleranti e di mettere in discussione le proprie certezze di fronte a persone che hanno delle diversità, ma poi hanno anche tanto in comune con coloro che vivono in luogo come maggioranza.

Per questo sono nati sempre più frequentemente almeno negli ultimi 15 anni rapporti di collaborazione fra la minoranza italiana in Istria e la minoranza slovena della Venezia Giulia su vari piani e sul piano soprattutto culturale e linguistico e questo mi sembra un aspetto...

(Interruzione)

<u>PRESIDENTE</u>: Non voglio interromperla, voglio soltanto ricordarle che sono passati i 10 minuti, lei comunque ha la possibilità di parlare per 20 minuti.

ZENDRON: Concludo in un paio di minuti. Concludo il punto in particolare sul dispositivo di questo Voto, perché sulla parte invece espositiva ci sembra che ci sia poco da dire, mi sembra particolarmente importante che si faccia riferimento per quello che riguarda lo stabilire che i rapporti con le autorità debbano o possano avvenire in lingua slovena, il fatto che si faccia riferimento al territorio di insediamento tradizionale della minoranza slovena proprio per la ragione che ho esposto prima, proprio perché bisogna tenere conto di quello che è stato lo scoraggiamento ad essere sloveni che c'è stato negli ultimi decenni e quindi non si voglia partire da quella che è la storia di questa minoranza.

Quindi ci sembra giusto che una Regione che ha saputo valorizzare la pluralità delle sue componenti etnico-linguistiche, ad esclusione forse per quello che riguarda i ladini della Val di Fassa, venga un segnale di impegno verso questa minoranza, e soprattutto – come dicevo all'inizio – pensando che questa minoranza slovena, che il popolo sloveno è suddiviso ed oppresso ugualmente in Italia ed anche in Austria e questo può significare che noi, che siamo in una situazione di bilinguismo invece italiano e tedesco tra l'Austria e l'Italia possiamo portare in questo senso un contributo significativo che portiamo una voce che dovrebbe essere ascoltata.

Non siamo certi – e questo è un dubbio che voglio esporre – che una legge del Parlamento che imponga l'uso ufficiale della lingua non sarà priva di effetti negativi, cioè sicuramente provocherà in certe situazioni delle reazioni nazionaliste, questo probabilmente varrà di più per le città, Gorizia e Trieste, che non per le zone periferiche e questo credo che possa essere superato esclusivamente da una serie di misure e di atteggiamenti che contribuiscano a migliorare i rapporti tra le persone e l'aumento del rispetto che si porta verso persone diverse.

Nonostante questo mio dubbio che rimane, che mi viene dal fatto che questo Voto è così secco solamente su questo aspetto, sia pure fondamentale ed importantissimo, che riguarda l'uso della lingua nei rapporti con l'autorità, un dubbio che ho voluto esporre, ma nonostante questo ci sembra che sia utile ed importante che la Regione Trentino-Alto Adige intervenga in questa materia. Grazie:

<u>PRESIDENTE</u>: Siamo in discussione del Voto n. 18. Altri intendono intervenire? La parola al cons. Benussi.

<u>BENUSSI</u>: Signor Presidente, è un Voto che un po' mi sconcerta per un insieme di motivi che ora cercherò di chiarire.

Innanzi tutto da un punto di vista intimo, da un punto di vista mio particolare perché sono un esule della Venezia Giulia, sono nato a Fiume, sono stato costretto non ad andare via, ma nemmeno a ritornare, perché non era il caso di ritornare, in quanto mi trovavo in altri territori d'Italia, ripeto in altri territori d'Italia proprio parlando dell'Istria e della Dalmazia.

Purtroppo la politica ufficiale dello Stato italiano dal 1945 ad oggi, tranne un breve e piccolo periodo in cui era Presidente del Consiglio Pella, si è poco preoccupata del problema degli esuli della Venezia Giulia, di cercare di tutelare gli interessi dei cittadini italiani che vivono in quelle terre da secoli. Ora da un punto di vista prettamente personale sono favorevole alla convivenza di qualsiasi tipo di etnia perché mi considero un europeo al di sopra di tutti i nazionalismi, però non posso dimenticare anche le ragioni storiche che hanno portato la presenza di sloveni in terre dove fino ad un secolo fa era immensamente più limitata di quella che è oggi, non dimentichiamo che l'Austria nella sua politica per cercare di arginare l'irredentismo di tutti i popoli che facevano parte dell'Impero Germanico, oggi è d'uso parlare

molto bene e senza volere approfondire i fatti storici del perché hanno portato allo smembramento dell'Impero Austro-Ungarico. Si parla qualche volta anche a sproposito dicendo come l'Austria intesa come stato plurinazionale garantiva a tutti i cittadini la parità a tutti gli effetti, ora i trentini, gli istriani e dalmati, gli ungheresi che conoscono la loro storia e che non possono dimenticare come il generale Jella, Ciscroato, abbia infierito contro la popolazione ungherese che voleva semplicemente essere ungherese, non si può dimenticare come sono stati trattati gli studenti di Praga nel 1848 quando il primo anelito di libertà per quei popoli che erano o cechi o slovacchi e che non avevano nulla a che fare con l'Impero d'Austria desideravano assumere la loro identità nazionale, per cui la storia purtroppo di tutti gli Stati e di tutti i Paesi e di tutti i popoli è fatta nella maggior parte di prepotenza e non di desiderio di dare libertà agli altri, però una constatazione non può non venire: se un dato momento nel 1848 tutti i popoli che stavano sotto l'Austria anclavano a non fare più parte di questo grande impero e la conseguenza ne è stata che alla fine della prima Guerra Mondiale c'è stato il completo smembramento di questo e l'Austria che prima era una grandissima potenza, ma non era tanto per merito degli austriaci, quanto per merito della casa d'Asburgo che attraverso i matrimoni, la propria capacità política di annettere terre aveva consolidato questo grande Impero, gli austriaci erano una minoranza nell'Impero, gli austriaci erano 7 milioni su 52, ora era una minoranza che pretendeva di fare funzionare tutto in una data maniera, queste sono le realtà storiche.

Ora non so per quale motivo qui si debba trattare questo argomento che esclusivamente in un senso di solidarietà nei confronti degli sloveni, allora mi sento immensamente solidale nei loro confronti, dove alla fine della prima Guerra Mondiale vivevano in misura del 35% a sud della Drava; come sappiamo la Drava nasce a Prato Drava e va avanti ed in Carinzia vivevano gli sloveni, per poter meglio essere fagocitati dall'Austria, prova ne sia che oggi sono rimasti circa 5, 6% dal 34, 35% che erano nel 1918, ora non so per quale motivo il S.V.P. che vuole tutelare la minoranza slovena a Trieste, ed ha diritto di farlo, non fa altrettanto nei confronti della minoranza slovena in Carinzia, dove nella città di Celoic, chiamata per secoli Celovec è diventata Klagenfurt, la minoranza slovena non ha e non è trattata come dovrebbe essere trattata o come l'Italia, grazie alla volontà di tutti noi, tratta le popolazioni di lingua tedesca e di altra etnia.

Per cui è un problema particolare, non dimentichiamo anche che nella politica di smembramento dei desideri nazionalistici ed irredentistici della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia, dopo il 1848 è incominciato l'inserimento di popolazioni slave nella Dalmazia croati e nell'Istria sloveni, non dimentichiamo cosa analoga — ed anche se lo dice uno del M.S.I. lo riconosce e lo fa con analogia storica — tanto si parla di Mussolini che ha fatto venire popolazioni italiane nella zona industriale di Bolzano per farla diventare italiana, ha fatto niente altro di fare quello che gli austriaci hanno fatto a Scocola, dove hanno creato i cantieri portando gli sloveni perché prima non c'erano, per cui se l'Austria non avesse portato gli sloveni, oggi non si discuterebbero queste nostre posizioni in quest'aula.

La gente dovrebbe conoscere un po' la storia, anche per farla propria, perché, torno a dire, questa era una premessa di carattere storico, perché quando si vuole parlare di tutela di minoranze, il collega Frasnelli non so perché anche da un punto di vista amichevole ne abbiamo parlato, favorevole anche alla tutela dei cittadini di lingua italiana dell'Istria, e gli sono grato come amico, come collega ed anche come studioso, ed allora gli suggerisco però di sentire anche il perché gli italiani dell'Istria sono andati via e sono rimasti in così piccola entità; porto un piccolissimo esempio, la mia città di Fiume contava 55 mila abitanti, siamo andati via in 49.600, oggi la città di Fiume ha circa 100 mila abitanti provenienti dal Montenegro e dalla Macedonia. Nessuno potrebbe essere così infelice da sperare un nostro ritorno lì, non è che abbiamo rinunciato per sempre, mi considero europeo, ho esteso il sentimento mio nazionale a

tutta l'Europa, mi trovo stupendamente bene dove vado in un qualsiasi posto, per cui non faccio, come sarebbe illogico fare, una colpa ai popoli di altra origine slava che sono andati a vivere a Fiume; gli eventi storici della seconda Guerra Mondiale hanno portato a questo, ma non dimentichiamo una cosa, che anche la seconda Guerra Mondiale aveva previsto con i trattati del diktat del 1947 che la zona B della Venezia Giulia dell'Istria rimanesse all'Italia, Capodistria era temporaneamente affidata all'amministrazione jugoslava in attesa del suo ritorno definitivo all'Italia, ora quale Stato, quale Governo può essere stato tanto masochista quanto quello italiano che con il trattato di Osimo non ha nemmeno accettato l'unica cosa che era rimasta nel diktat del 1947 ancora valida in tutela delle nostre minoranze! Ha regalato le terre dell'Istria alla Jugoslavia senza chiedere nulla in contropartita! E' possibile che un Governo si comporti in questa maniera così masochista? E' possibile che perfino il diktat anglo-americano abbia detto che quelle sono terre italiane che devono tornare all'Italia e noi le abbiamo regalate ed abbiamo detto "creiamo con questo trattato una terra dove possano lavorare insieme italiani e slavi"? Ed allora gli slavi che nel 1945 sono arrivati a Trieste ed i triestini ricordano quei 40 giorni famosi in cui fra delazioni ed altri procedimenti più o meno politici si riempivano le folbe non solo di persone anziane, ma anche di bambini, il numero degli assassinati dalle orde slave nel 1945 è indefinito, si calcola sulle 10 mila persone, i calcoli sono stati fatti estraendo dove è stato possibile a metri cubi i cadaveri per rendersi conto dell'entità numerica possibile e tra questi purtroppo venivano anche i cadaveri di bambini, perché questa era una certa politica, fatta in un certo momento, da certe persone.

Ora tutta la storia è fatta di casi analoghi più o meno atroci, non voglio né ho spirito vendicativo - perché sarebbe pazzo il solo pensare - penso esclusivamente in una collaborazione di persone, però non posso dimenticare come, quando e perché gli sloveni si sono insediati in terre che erano o disabitate o abitate da gente per la stragrande maggioranza di idioma di lingua italiana. Cito un esempio: la città di Rieca, Fiume, tutta l'Europa la chiama Fiume, ma noi la chiamiamo ancora ufficialmente alla radio, in certi casi anche nei giornali, Rieca, che è solo la traduzione di Fiume, che era Flumini Sancti Viti, la città del fiume di San Vito protettore e martire della nostra città, nel 1919 a Fiume eravamo l'83,3% italiani, il 12,5% croati, l'1% sloveni, il 2% ungheresi, il 1,2% di varie nazionalità, questa era la realtà storica, ora è inutile oggi venire a parlare della minoranza italiana dei 35 mila scarsi di lingua italiana che sono rimasti quando 350 mila persone sono andate via e sono arrivate oltre 400 mila dall'interno, queste sono delle realtà, sono arrivati nel 1945 durante i 40 giorni di occupazione, continuano ad arrivare e siano benvenuti e sono felici che arrivino, però quando uno emigra e va in un Paese, normalmente proprio per sopravvivere, per la sua capacità di dover continuare si inserisce nell'ambiente locale, cerca di assimilare usi e costumi locali e ad un dato momento parla la lingua che ha trovato prima di venire, ora la lingua...

(Interruzione)

<u>PRESIDENTE</u>: Non me ne voglia, cons. Benussi, è solo per ricordarle che lei ha esaurito 10 minuti, il Regolamento le dà la possibilità di parlare altri 10 minuti.

<u>BENUSSI</u>: La ringrazio e penso che forse sarò scusato dai colleghi se utilizzerò tutto il tempo, cercherò di limitarmi anche per non fare un comizio, ma per parlare effettivamente di questi fatti, però non posso non ricordare come questa presenza degli sloveni sia una presenza che continua ad aumentare. Come mai nessuno si chiede – perlomeno in questo Voto – mentre si parla dal punto di vista della tutela della minoranza slovena, non ci si domanda come mai ciò non è avvenuto; è possibile che tutti i colleghi di lingua italiana dell'Istria, della Venezia Giulia,

di Trieste, di Gorizia, tutti quei colleghi abbiano solo l'aberrante volontà di non tutelare questa minoranza? E, signori, che la minoranza è talmente minoranza che diventa quasi un problema da non seguire, perché gli sloveni non hanno voluto che fosse fatto un censimento di carattere etnico a Trieste e a Gorizia? Perché avrebbero dimostrato al mondo intero la loro inferiorità numerica in misura irrilevante, è questa la realtà, perché pompare tutta questa presenza degli sloveni, allora, signori, siccome a Bolzano stanno arrivando dei senegalesi, tra poco chiederemo che anche la lingua del Senegal venga estesa come ufficiale in quanto c'è una minoranza da tutelare! Non andiamo in cerca di disgrazie, cerchiamo di vivere e cerchiamo di essere logici, per cui quando ad un Consiglio regionale come questo, al quale mi onoro appartenere, viene chiesto di appoggiare un qualcosa che aiuti una minoranza che non ha assolutamente nulla a che fare con il Südtirol o Alto Adige, chiamatelo come meglio credete, che non ha assolutamente nulla da fare, che semmai dovremmo preoccuparci, e torno a dire, della minoranza slovena con noi confinante in Carinzia, non proprio confinante perché lì ancora c'è Tirolo, preoccupiamoci invece di fare le nostre cose, quello che a noi serve, non giochiamo sempre a fare bei gesti esclusivamente per quanto riguarda un abbinamento, un gemellaggio come si usa dire oggi, dato che noi, cittadini italiani di lingua tedesca del S.V.P. siamo una minoranza, vogliamo essere solidali con la minoranza degli sloveni. Allora dobbiamo essere solidali con tutte le minoranze, preoccupiamoci perché non viene fatta la stessa cosa per tentare di tutelare la minoranza di lingua albanese in Italia, forse perché quella è esclusivamente da un punto di vista culturale e storico una minoranza e si considera giustamente tale, ma non è una minoranza che aspiri a diventare albanese. Ora gli sloveni hanno trovato anche dopo il 1945 un'ottima occasione per venire a vivere a Trieste e a Gorizia, in quelle province, un motivo molto semplice, non dimentichiamo chi è andato al potere nel 1945 nella Jugoslavia, che sistema si è instaurato, per cui, anche se purtroppo oggi ancora non si sa come né perché si cerca di salvare la faccia al comunismo, ma penso che decisamente se una persona non è completamente sprovveduta si sia resa conto che cosa sia stato il comunismo o un Governo comunista in un qualsiasi Paese nel quale ha potuto applicare quelle ideologie, ideologie che potevano essere logiche, magari forse se fossi nato cento anni prima le avrei accettate anch'io, perché quando c'era da difendere una classe sociale che era sfruttata dal cosiddetto capitalismo era logico che venissero queste idee ed hanno portato decisamente culturalmente ed economicamente dei benefici, ma queste cose sono state sorpassate già nel 1919, ci sono state delle persone, dei socialisti intelligentissimi che avevano capito che era sorpassato, hanno scoperto qualcosa di nuovo, hanno cercato di fare la collaborazione con le categorie e non più la lotta di classe che ormai faceva ridere i polli, o per meglio dire una grande tragedia per i falliti; ricordo, una delle prime volte che in occasione dei miei viaggi di lavoro sono andato in Russia, ho sentito una barzelletta detta da uno che aveva avuto il coraggio di raccontarla "ormai l'unico vero comunista è quello che ha perso definitivamente la speranza di diventare capitalista" e questo lo dicevano là ed era una cosa talmente logica che solo noi a Bolzano nel 1945 ancora possiamo preoccuparci di capire se il comunismo ha o non ha ragione, ma più grande fallimento non può esistere! Gli stessi comunisti hanno capito di non potere andare più avanti ed hanno incominciato a cambiare bandiera, adesso sono stato 10 giorni in Jugoslavia ed ho proprio assistito ai comizi per le prossime elezioni che si terranno in Croazia questa domenica, mentre ero a Lubjana quando si è tenuto il primo turno di elezioni, sta cambiando tutto, purtroppo in Croazia sta venendo fuori il nazionalismo croato, che molto si allaccia a quelle che erano le idee degli Ustasch ed altri, comunque senza entrare in questi argomenti dei quali potrei parlare tre giorni, per tornare a quello che si chiede qui, si chiede al nostro Parlamento di fare un qualcosa che la Venezia Giulia non chiede che venga fatto, noi vorremmo che fosse tutelata maggiormente la minoranza slovena di quello che lo stesso Consiglio regionale della Venezia Giulia non vuole fare, avranno loro dei

motivi per i quali ritengono che non sia il caso, andiamo proprio in cerca di disgrazie, allora facciamo un bellissimo viaggio ed andiamo tutti a Celovec, non a Klagenfurt, ma a Celovec, ed andiamo a chiedere ai vecchi sloveni come sono stati trattati dall'Austria, ed allora il S.V.P. potrà fare la sua politica di tutela delle minoranze. Grazie e scusatemi.

<u>PRESIDENTE</u>: Qualcun altro intende intervenire? La parola al cons. Viola.

<u>VIOLA</u>: Grazie, signor Presidente. A differenza del M.S.I., invece noi siamo nettamente favorevoli a questo Voto, come siamo sempre favorevoli a tutte le prese di posizione che vanno a tutela delle minoranze etnico—linguistiche da qualunque parte esse si trovino, al di qua o al di là, ormai caduta per fortuna, di quella che una volta veniva definita la cortina di ferro.

Siamo favorevoli per una ragione molto semplice: perché la storia della minoranza slovena in Italia – e su questo limiterò il mio intervento, perché non è possibile altrimenti parlare di tutta la storia, anche se naturalmente posso capire le ragioni che hanno portato il collega Benussi a parlare di una realtà che lo coinvolge molto direttamente e molto personalmente, ma su questo limiterò il mio intervento – è una storia assai triste. Dalla costituzione dello Stato unitario italiano, si può dire, quindi ancora dall'800, la politica centralistica dello Stato ha avuto una specie di escalation nei riguardi di questa minoranza, non parliamo poi di tutta l'epoca tragica per la storia di tutte le minoranze linguistiche in Italia che è stata l'epoca del fascismo.

Le ragioni per cui la minoranza slovena nel Friuli-Venezia Giulia è meno tutelata della minoranza linguistica tedesca sono note, sono ragioni storiche, numeriche, di distribuzione geografica, ma ciò non toglie che questa minoranza abbia diritto al massimo di tutela che è realisticamente possibile dato il suo tipo di distribuzione geografica e dato il suo tipo di numero e di sviluppo demografico. Sappiamo che da questo punto di vista ci sono gravi carenze non soltanto appunto ci sono state le classiche carenze o l'oppressione che c'è sempre stata durante il regime fascista, ma ci sono state delle gravissime carenze anche dalla seconda Guerra Mondiale in poi e c'è ancora oggi un particolare nazionalismo italiano anti-sloveno nella città di Trieste ed in altre zone.

Credo che sia particolarmente importante che da una Regione come la nostra, la Regione Trentino—Alto Adige, in cui si è riusciti ad assicurare una tutela alla minoranza linguistica tedesca che è considerata esemplare, anche se non perfetta perché nulla è perfetto a questo mondo, ma che è considerata esemplare in tutto il mondo in particolare modo in Europa, è particolarmente importante che proprio da questa Regione vada un appello allo Stato italiano per la tutela di un'altra minoranza linguistica che per le ragioni storiche cui ho semplicemente accennato non ha potuto avere lo stesso tipo di garanzia.

E' oggi riconosciuto anche dal stesso S.V.P. come in Alto Adige il grado di tutela della minoranza è notevolissimo, è studiato ed è guardato con grande interesse da tutte le altre minoranze linguistiche in Europa e quindi è particolarmente importante che sia, in questo caso su proposta del S.V.P., approvato con il maggior numero di voti possibile, che ci sia appunto una testimonianza di solidarietà da parte di questa Provincia che ha risolto un problema rispetto ad una minoranza linguistica e ad una Regione che questo problema non hanno invece ancora risolto; qui fra l'altro si prefigura uno dei ruoli non soltanto della Regione autonoma, ma delle due Province ed in particolar modo della Provincia autonoma di Bolzano nel contesto europeo attuale e futuro che è quello di una terra che può trasformarsi, che è stato un laboratorio importante di soluzione di problemi di convivenza e che può diventare — cosa che non è ancora e questo è uno dei ritardi gravi che abbiamo — un luogo di studio, di

promozione, di analisi anche scientifica dei problemi del diritto internazionale e della tutela delle minoranze, su questo so che anche il capogruppo della Provincia di Bolzano del S.V.P. ha avuto modo di esprimersi, sostanzialmente condivido questo tipo di impostazione, mi permetto però di dire che se ancora oggi non c'è nella Provincia di Bolzano un istituto di livello europeo per lo studio delle minoranze non è certo per colpa ad esempio del mio partito, ma è per questo terrore, questo tabù dell'università a Bolzano e per cui qualunque cosa che sia anche vagamente somigliante ad un istituto universitario è stato di fatto bloccato, oggi sappiamo che c'è un cambiamento di opinione all'interno del suo partito, che si studia in questa direzione, ma il ritardo è un fatto e va sottolineato.

Dicevo che questo Voto è da approvare, deve a mio avviso essere l'avvio o comunque deve dare il "la" ad un ruolo politico-culturale della nostra Regione e delle due Province nella direzione dello studio e della promozione della tutela delle minoranze, nella direzione quindi direi proprio universitaria di diritto internazionale con particolare centratura su questo problema e quindi c'è ancora un'altra osservazione da fare, non ho sentito la presentazione di questo Voto - l'altra volta ero assente - e riguarda, se siamo conseguenti, il problema del ruolo che può avere una presa di posizione della Regione, ma anche della Provincia di Bolzano per quanto riguarda un'altra minoranza, le minoranze che non hanno pieno riconoscimento sono purtroppo tantissime ed hanno un'estensione mondiale estremamente grande, però che riguarda il problema della minoranza slovena in Carinzia, ora, senza fare troppi discorsi perché voglio tenermi nel limite di tempo il più ristretto possibile, vorrei fare notare che trovando la forma possibile, si può trovare, un pronunciamento, una presa di posizione del Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano e della Regione Trentino-Alto Adige che in qualche modo esprima un invito al Governo austriaco, perché è con questo Governo che noi siamo confinanti come Regione e come Provincia, ed al Governo del Land della Carinzia, perché i diritti della minoranza slovena in Austria siano riconosciuti, fatte le debite proporzioni e conoscendo naturalmente le differenze numeriche e così via, in maniera analoga a quanto sono stati riconosciuti nella Provincia autonoma di Bolzano i diritti della minoranza linguistica tedesca e ladina, credo che questo sarebbe un atto estremamente significativo e che sarebbe estremamente importante che si arrivasse ad una presa di posizione nelle forme possibili, anche da inventare se non c'è il canale ufficiale, non abbiamo un canale diretto per rivolgerci al Parlamento della Carinzia o al Parlamento di Vienna, credo che comunque questa sarebbe una cosa di estrema importanza, avrebbe un grande significato, rilancerebbe anche a livello internazionale il ruolo della Provincia di Bolzano e, per quanto le compete della Regione Trentino-Alto Adige, di laboratorio e di centro di esperienze avanzate, le più avanzate dobbiamo dire oggi in Europa di convivenza fra gruppi linguistici diversi ed anche un ruolo di promozione in questa direzione.

Quindi nel concludere il mio intervento e nel riaffermare il nostro voto favorevole al Voto presentato dal S.V.P., sottolineo ancora l'importanza che sia fatta qualche cosa in maniera ufficiale, istituzionale, anche sotto forma di rapporti culturali, però in maniera ufficiale che provengano dalla Regione o dal Consiglio, nella direzione della tutela di tutte le minoranze, naturalmente dobbiamo partire da quelle più vicine e quindi in particolare nella direzione anche degli sloveni della Carinzia.

PRESIDENTE: Altri intendono intervenire?

La parola al cons. Benedikter.

<u>BENEDIKTER</u>: Herr Präsident, ich werde höchstwahrscheinlich die 10 Minuten überschreiten, weil mir diese Debatte wirklich nicht nur interessant, sondern es mir für den Regionalrat auch

richtig erscheint, daß man sie echt vertieft. Wir sind gewissermaßen mitten hinein, lebendig in diese Frage hineingestoßen worden durch das, was der Abgeordnete Benussi als einer, der dort aufgewachsen ist, der in Fiume aufgewachsen ist, uns gesagt hat. In diesem Zusammenhang bevor ich eigentlich auf den Beschlußantrag eingehe - möchte ich nur an das erinnern, was er gesagt hat, nämlich daß die italienischen Regierungen auf Istrien verzichtet haben - um es kurz zu sagen - und die einzige löbliche Ausnahme Pella war, so hat er das gesagt. Ich habe hier die Protokolle des italienischen Parlamentes vom 9. Oktober 1953 und vom 17. Oktober 1953, wo im italienischen Parlament eine Debatte über das Schicksal von Triest stattgefunden hat. Ob es nun um 300.000 oder um 350.000 geht, das ist irgendwie umstritten - also zwischen 300.000 und 350.000 Italiener, die in Istrien einschließlich Fiume gelebt haben, sind zwischen 1945 und 1954 geflohen. Und lange nicht alle oder nur ein kleiner Teil, ein geringfügiger Teil unter der unmittelbaren Todesangst, in diese Karsthöhlen gesteckt zu werden und dort eben vernichtet zu werden, sondern aufgrund einer Politik, die Italien bewußt betrieben hat, und zwar Degasperi zuerst als Außenminister und dann Ministerpräsident betrieben hat, die ich kurz so kennzeichnen möchte, also Verzicht auf Istrien - vielleicht war dahinter ja auch die Sowjetunion und nicht nur das siegreiche Jugoslawien, nicht nur die Partisanenarmee Jugoslawiens, sondern auch die Sowjetunion - Verzicht auf Istrien, um jedenfalls den Anspruch auf Südtirol sicherzustellen, um diesen Anspruch gegenüber den Allierten sicherzustellen. Ich war 1984 in Rovigno bei einer Tagung der Italiener, die eben drüben verblieben sind. Sie haben gesagt, es waren 35.000 Italiener - damals in Rovigno war die Rede von nur 20.000, aber wie immer das sei - und da waren doch Aufrufe von seiten Degasperis und anderer italienischer Staatsmänner: Kommt herüber, kommt, wir werden euch gut unterbringen, beherbergen und systemieren... (Unterbrechung) ...Bitte, das mag schon stimmen. Aber ich erinnere mich nur, daß damals auch diese Seite... (Unterbrechung) ... Nein, bestimmt nicht, wenn schon sind sie geflohen, weil man nicht das kommunistische Regime annehmen wollte, die Enteignung alljeglichen Grund und Bodens usw. und selbstverständlich, ich habe ja gesagt, unter dem Druck. unter der Todesangst der sogenannten "foibe", das ist klar.

Dann möchte ich in diesem Zusammenhang eben daran erinnern, was Pella am 9. und am 17. Oktober 1953 im Parlament gesagt hat: "A giudizio del Governo la proposta di plebiscito, anche limitata ai nati nell'intero Territorio di Trieste prima del 4 novembre 1918, ovunque essi si trovino, proposta che questo Governo non ritira, rappresenta pur sempre la strada migliore." Ihr wißt ja, im italienischen Friedensvertrag ist regelrecht drinnen, daß Triest von Italien abgetrennt wird und daß der Freistaat Triest geschaffen wird. Dieser ist dann nicht zustande gekommen, und Italien hat dann eben schon 1953 verlangt, daß Triest zu Italien zurückkehre aufgrund des Selbstbestimmungsrechtes. Ich habe hier den Text der Resolution der italienischen Kammer vom 6. Oktober 1953: "E' approvato all'unanimità, si grida "Viva Trieste", vivissimi applausi, deputati e membri del Governo si levano in piedi e applaudono lungamente..." und dort heißt es, eingebracht vom Abg. Bartole, DC, und Cortese, Liberaler, da steht: "...Rilevato che i paesi democratici sono impegnati al rispetto della volontà delle popolazioni dai principi sanciti dalla Carta Atlantica e dallo Statuto dell'ONU, si cura di interpretare il sentimento e la volontà di tutto il popolo italiano solidale con le popolazioni del Territorio di Trieste che chiedono d'essere ricongiunte all'Italia e il cui diritto è stato solamente riconosciuto dalle potenze firmatarie nella nota del 20 marzo 1948." Also, Italien hat, obwohl der Friedensvertrag den Freistaat von Triest vorgeschen hatte, getrennt von Italien, also als eigenen Staat, aufgrund des Selbstbestimmungsrechtes die Rückkehr von Triest verlangt. Herausgekommen ist dann, daß eben von diesem freien Territorium von Triest, das aufgeteilt war in eine Zone A mit Hauptort Triest und eine Zone B weiter östlich mit Hauptort Capodistria und auch sicher mehrheitlich bewohnt durch Italiener, Capodistria geopfert worden ist, die Zone B ist den Jugoslawen geopfert worden. Aber damals hat eben Pella im italienischen Parlament unter anderem gesagt: "La questione della Venezia Giulia dev'essere risolta tenendo conto della volontà liberamente espressa dalle popolazioni interessate" und hat sich darauf berufen, daß nach dem 1. Weltkrieg der Präsident Wilson eine Linie gezogen hat nach dem ethnischen Gesichtspunkt, nach dem ethnischen Kriterium. "Ho detto più volte", hat Pella im italienischen Parlament am 17. Oktober 1953 gesagt "...e non mi stancherò di ripeterlo, che quella della libera manifestazione della volontà della popolazione direttamenta interessate costituisce la formula che noi di gran lunga preferiamo per risolvere queste questioni." Und nachdem die Jugoslawen gesagt hatten: Ja, aber in der Zeit von 1919 bis 1945 hat Italien in Istrien eine Italienisierungspolitik und Entnationalisierungspolitik durchgeführt, "una pretesa opera di snazionalizzazione che l'Italia avrebbe compiuta a partire dal '18, il Governo italiano è pronto a limitare il plebiscito tra Italia e Jugoslavia ai soli nati nel Territorio libero di Trieste prima del 4 novembre 1918 ovunque essi oggi si trovino, e concedetemi ancora di ripetere che tale proposta noi manteniamo oggi con carattere di priorità rispetto a qualsiasi altra forma diretta a risolvere l'intera problema". Die "proposta" wäre eben die Volksabstimmung.

Jetzt ist Istrien abgetrennt worden, und ich wäre der Ansicht, daß die seinerzeit in Istrien ansässigen Italiener heute, nach heutigem Völkerrecht - denn das heutige Völkerrecht verbietet die Vertreibung, die europäische Menschenrechtskonvention in einem Zusatzprotokoll verbietet die Vertreibung – also daß diese Italiener, die Vertriebenen und ihre Nachkommen, das Recht haben, zurückzukehren und auch das Selbstbestimmungsrecht auszuüben, was mit dem Territorium, das sie mehrheitlich bewohnen, geschehen soll. Ich wäre dieser Ansicht. Und das entspräche dem heutigen Stande des Völkerrechtes, Ich sage dem heutigen Stande, damals selbstverständlich hat die Gewalt entschieden... Für die Slowenen in der Provinz Triest und die Italiener in Istrien in der Zone B hat es dann bekanntlich am 5. Oktober 1954 zwischen den Vereinigten Staaten, Großbritannien, Italien und Jugoslawien ein vereinbartes Sonderstatut gegeben, das ähnliche Bestimmungen wie der Art. I des Pariser Vertrages enthält. Darunter das Recht, mit Verwaltungs- und Justizbehörden die Muttersprache zu gebrauchen und in derselben Sprache selbstverständlich eine Antwort zu erhalten. Dann ist der Vertrag - um es kurz zu machen -, der berüchtigte Vertrag von Osimo zwischen Italien und Jugosławien vom 10. November 1975 gekommen. In diesem Vertrag wurde eben zwischen Italien und Jugoslawien vereinbart, daß man das Sonderstatut, diese völkerrechtliche Vereinbarung zwischen den Vereinigten Staaten, Großbritannien, Italien und Jugoslawien fallenläßt, daß es keine völkerrechtliche Verankerung des Verhältnisses zwischen Italien und Jugoslawien hinsichtlich der jeweiligen Minderheiten braucht. Italien verpflichtete sich lediglich, die innerstaatlich bereits ergriffenen Maßnahmen im Sinne des Sonderstatutes aufrechtzuerhalten und - immer rein innerstaatlich - das im verfallenen Sonderstatut vorgesehene Schutzausmaß zu gewährleisten. Sonst gar nichts. Da haben sich im September-Oktober 1988 zum Beispiel die Slowenen – jetzt reden wir von den Slowenen in Italien – beschwert, daß die Regionalverwaltung von Friaul-Julisch Venetien nicht mehr wie bisher Eingaben in slowenischer Sprache annimmt. Minister Maccanico hat im Auftrag des Ministerpräsidenten am 3. Oktober 1988 auf eine diesbezügliche Anfrage des slowenischen Senators Spetic – er dürfte der kommunistischen Partei angehören – so geantwortet: "Die Regionalverwaltung handelt zu Recht, denn Italien ist aufgrund des Vertrages von Osimo nur verpflichtet, bereits seinerzeit ergriffene Maßnahmen aufrechtzuerhalten und es bleibt in der Ermessensfreiheit des italienischen Gesetzgebers, die Art und Weise des Schutzes der slowenischen Minderheit zu bestimmen." Also, es ist Angelegenheit des italienischen Staates, souveran zu bestimmen, wie weit dieser Schutz reichen soll, und in diesem Sinne lautet der Vorlagebericht zu diesem letzten Gesetzentwurf, eingebracht von der italienischen Regierung am 26. Jänner 1990 und gegen den eben die Slowenen Stellung ergriffen haben: "Con l'entrata in vigore degli Accordi italo-jugoslavi di Osimo, ratificati con legge 14 marzo 1977, n. 73, cessata l'efficacia del Memorandum di Londra e dello Statuto speciale annesso e fermo restando le misure già adottate in attuazione degli stessi, si è demandato ai rispettivi ordinamenti statali di provvedere in maniera autonoma alla tutela dei gruppi linguistici disinternazionalizzando" ...so steht es im Bericht des Ministerrates "...quindi il problema del trattamento da riservare alla minoranza italiana in Jugoslavia e a quella slovena in Italia. Pertanto la tutela di quest'ultima minoranza costituisce iniziativa da adottarsi nel diritto interno, sicché la relativa legge è un atto dello Stato da emanare nell'esercizio della sua sovranità". In diesem Zusammenhang steht dann immer in diesem Vorlagebericht: "Connessa con la localizzazione della tutela, altra fondamentale caratteristica del presente disegno di legge è che il complesso delle disposizioni riguardante l'uso della lingua slovena nei confronti degli organi ed uffici della Pubblica Amministrazione hanno come riferimento istituzionale e territoriale solo il comune, ovvero per Trieste e Gorizia la circoscrizione comunale", also Teile von Gemeinden. Und da heißt es weiter: "Ciò si spiega con la particolare distribuzione del gruppo sloveno, il quale, contrariamente a quanto avviene in Alto Adige...", und jetzt kommt der Vergleich "...e in Valle d'Aosta, ove i gruppi germanofono e francofono sono omogeneamente presenti in tutto il territorio di insediamento, è nella maggior parte addensato in determinati centri, come gli attendibili elementi sopra ricordati in assenza di un censimento ufficiale hanno ormai messo in evidenza. Consegue che il livello comunale appare come il più idoneo centro di imputazione e di localizzazione dei rapporti fra Amministrazione e cittadini di lingua slovena. Estendere le misura di tutela anche nei rapporti con l'Amministrazione a livello provinciale e regionale significherebbe abbandonare il criterio base secondo cui la protezione è da accordare non tanto ai singoli come tali quanto ai singoli componenti dei gruppi aventi una certa consistenza e localizzazione." Also im dritten Absatz des Begehrensantrages wird eben Bezug genommen auf den Vertrag von Osimo, auf die "Osimierung", wo eben die italienische Regierung den Standpunkt innehat, daß sie getreu dieser "Osimierung" jetzt diesen letzten Gesetzesantrag eingebracht hat und ihn rechtfertigt. Dabei muß ich sagen, da hat am 20. Jänner 1990 der "Einprätor", der Einbezirksrichter von Triest nach 7 Jahren das Urteil herausgegeben...

(Signor Presidente, molto probabilmente supererò i 10 minuti, perché questo dibattito mi sembra non solo interessante, ma anche meritevole di un autentico approfondimento da parte del Consiglio. L'intervento del consigliere Benussi – che in quel di Fiume è nato e cresciuto – ci ha in un certo senso catapultati con immediatezza nel cuore della questione. Vorrei solo ricordare, prima di addentrarmi sul Voto, quanto ha affermato il consigliere Benussi e cioè che, in parole povere, i Governi italiani hanno rinunciato all'Istria, con l'unica lodevole eccezione dell'on. Pella. Queste le parole del consigliere Benussi. Ho qui i verbali delle sedute parlamentari del 9 e 17 ottobre 1953 nelle quali il Parlamento discusse del destino di Trieste. Tra i 300.000 e i 350.000 italiani – il dato è tuttora incerto e contestato – che vivevano in Istria, Fiume compresa, sono fuggiti da quella terra tra il 1945 e il 1954. E non tutti, o solo una piccola parte, una minima parte, spinti direttamente dalla paura di finire i propri giorni nelle foibe carsiche, ma piuttosto in virtù di una politica che l'Italia, ossìa Degasperi come Ministro degli Esteri prima e Presidente del Consiglio poi, ha deliberatamente portato avanti e che vorrei semplicemente definire così: una politica di rinuncia all'Istria – forse c'era dietro anche l'Unione Sovietica e non solo la vittoriosa Jugoslavia, forse non c'era solo l'esercito partigiano jugoslavo ma anche l'Unione Sovietica – comunque sia, rimuncia all'Istria per potersi garantire davanti agli Alleati la rivendicazione del Sudtirolo. Nel 1984 ho avuto modo di partecipare a Rovigno ad un convegno degli italiani rimasti in Jugoslavia. In quell'occasione si disse che erano 35.000 gli italiani – al convegno di Rovigno si parlò peraltro di 20.000, comunque sia come si vuole – e che Degasperi e altri politici italiani avevano rivolto loro appelli e richiami: Venite al di qua, venite, vi daremo un tetto, vi sistemeremo bene... (Interruzione) ...Prego, può essere vero. Ma ricordo solo che a suo tempo anche quella parte... (Interruzione) ...No, certo che no, semmai sono fuggiti per non essere costretti ad accettare il regime comunista, l'esproprio dei terreni, e poi ovviamente, come ho già detto, per la paura di finire nelle foibe, questo è chiaro.

Sempre restando in questo tema vorrei ricordare quanto affermò l'onorevole Pella davanti al Parlamento nelle sedute del 9 e 17 ottobre 1953: "A giudizio del Governo la proposta di plebiscito, anche limitata ai nati nell'intero Territorio di Trieste prima del 4 novembre 1918, ovunque essi si trovino, proposta che questo Governo non ritira, rappresenta pur sempre la strada migliore." Sapete che il trattato di pace prevedeva esplicitamente il distacco di Trieste dall'Italia e la creazione del Territorio libero di Trieste. Questo in realtà non arrivò mai a realizzarsi e l'Italia rivendicò già nel 1953 il ritorno di Trieste all'Italia in base al diritto di autodeterminazione. Ho qui il testo della risoluzione adottata dalla Camera in data 6 ottobre 1953; "E' approvato all'unanimità, si grida "Viva Trieste", vivissimi applausi, deputati e membri del Governo si levano in piedi e applaudono lungamente..." Nel testo della risoluzione, presentata dagli onorevoli Bartole della DC e Cortese del Partito liberale, si legge tra l'altro: "...Rilevato che i paesi democratici sono impegnati al rispetto della volontà delle popolazioni dai principi sanciti dalla Carta Atlantica e dallo Statuto dell'ONU, si cura di interpretare il sentimento e la volontà di tutto il popolo italiano solidale con le popolazioni del Territorio di Trieste che chiedono d'essere ricongiunte all'Italia e il cui diritto è stato solamente riconosciuto dalle potenze firmatarie nella nota del 20 marzo 1948.º Benché dunque il trattato di pace avesse previsto la creazione del Territorio libero di Trieste, come Stato a se stante separato dall'Italia, quest'ultima rivendicò il ricongiungimento di Trieste all'Italia in base al diritto di attodeterminazione. Fu così che la zona B del Territorio libero di Trieste - che era diviso in una zona A con capoluogo Trieste ed una zona B più orientale, anch'essa popolata in maggioranza da italiani, con capoluogo Capodistria – venne sacrificata agli jugoslavi. La zona B, dunque, venne sacrificata agli jugoslavi. In Parlamento, tuttavia, l'onorevole Pella aveva affermato: "La questione della Venezia Giulia dev'essere risolta tenendo conto della volontà liberamente espressa dalle popolazioni interessate" richiamandosi alla linea tracciata dal presidente Wilson dopo la prima guerra mondiale ed impostata sul criterio emico. "Ho detto più volte" affermò l'onorevole Pella davanti al Parlamento il 17 ottobre 1953 "...e non mi stancherò di ripeterlo, che quella della libera manifestazione della volontà della popolazione direttamente interessata costituisce la formula che noi di gran lunga preferiamo per risolvere queste questioni." E quando gli jugoslavi sollevarono il problema della politica di italianizzazione e snazionalizzazione portata avanti dall'Italia in Istria tra il 1919 e il 1945 – "una pretesa opera di snazionalizzazione che l'Italia avrebbe compiuta a partire dal '18" – egli rispose che "il Governo italiano è pronto a limitare il plebiscito tra Italia e Jugoslavia ai soli nati nel Territorio libero di Trieste prima del 4 novembre 1918 ovunque essi oggi si trovino, e concedetenti ancora di ripetere che tale proposta noi manteniamo oggi con carattere di priorità rispetto a qualsiasi altra forma diretta a risolvere l'intera problema". La "proposta" era per L'appunto quella del plebiscito.

Ora l'Istria è stata separata, e io ritengo che gli italiani a suo tempo residenti in Istria oggi, sulla base dell'odierno diritto internazionale – che vieta l'espulsione, così come la vieta la Convenzione europea sui diritti umani in un protocollo aggiuntivo – avrebbero il diritto di far ritorno in patria assieme ai loro discendenti e di decidere il destino del territorio che essi popolano in maggioranza. Questa è la mia opinione. Ed è anche la posizione attuale del diritto internazionale. Dico "attuale", perché in quegli anni ovviamente fu la violenza a decidere... Per gli sloveni della provincia di Trieste e gli italiani della zona B istriana il 5 ottobre 1954, com'è noto, venne concordato tra Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia e Jugoslavia uno Statuto speciale contenente

disposizioni analoghe a quelle dell'articolo I dell'Accordo di Parigi. Tra queste, il diritto all'uso della propria madrelingua nei rapporti con l'Autorità amministrativa e giudiziaria e ad ottenere risposta, naturalmente, nella stessa lingua. Poi – per farla breve – arrivò il famigerato Trattato di Osimo stipulato tra Italia e Jugoslavia il 10 novembre 1975, con cui Italia e Jugoslavia concordavano di abbandonare lo Statuto speciale, cioè l'intesa internazionale stipulata tra Stati Uniti. Gran Bretagna, Italia e Jugoslavia, e di non ritenere più necessario che i rapporti tra Italia e Jugoslavia relativamente alle rispettive minoranze fossero controllati e garantiti sul piano internazionale. L'Italia si impegnò semplicemente a mantenere in vigore i provvedimenti interni già adottati ai sensi dello Statuto speciale e a garantire – sempre nell'ambito del diritto interno – il livello di tutela previsto dallo Statuto cessato. Nient'altro. Nel settembre –ottobre 1988, ad esempio, gli sloveni – ora parliamo degli sloveni residenti in Italia – si lamentarono che l'amministrazione regionale del Friuli – Venezia Giulia non accettava più istanze redatte in lingua slovena, come invece aveva fatto fino a quel momento. Il ministro Maccanico, rispondendo il 3 ottobre 1989 su incarico del Presidente del Consiglio ad un'interrogazione presentata sull'argomento dal senatore sloveno Spetic – credo appartenga al Partito comunista – affermava: "L'amministrazione regionale agisce giustamente, poiché in base al Trattato di Osimo l'Italia è tenuta solamente a mantenere in vigore i provvedimenti già adottati a suo tempo, e resta alla discrezione del legislatore italiano stabilire le modalità di tutela della minoranza slovena." Lo Stato italiano ha dunque facoltà di stabilire in maniera sovrana la portata di tale tutela, e in questo stesso senso si esprime anche la relazione accompagnatoria al disegno di legge presentato dal Governo italiano il 26 gennaio 1990, contro il quale gli sloveni hanno preso posizione: "Con l'entrata in vigore degli Accordi italo-jugoslavi di Osimo, ratificati con legge 14 marzo 1977, n. 73, cessata l'efficacia del Memorandum di Londra e dello Statuto speciale annesso e fermo restando le misure già adottate in attuazione degli stessi, si è demandato ai rispettivi ordinamenti statali di provvedere in maniera autonoma alla tutela dei gruppi linguistici minoritari disinternazionalizzando" ...così è scritto nella relazione del Consiglio dei Ministri "...quindi il problema del trattamento da riservare alla minoranza italiana in Jugoslavia e a quella slovena in Italia. Pertanto la tutela di quest'ultima minoranza costituisce iniziativa da adottarsi nel diritto interno, sicché la relativa legge è un atto dello Stato da emanare nell'esercizio della sua sovranità". Sempre su questo problema la relazione accompagnatoria prosegue: "Connessa con la localizzazione della tutela, altra fondamentale caratteristica del presente disegno di legge è che il complesso delle disposizioni riguardante l'uso della lingua slovena nei confronti degli organi ed uffici della Pubblica Amministrazione hanno come riferimento istituzionale e territoriale solo il comune, ovvero per Trieste e Gorizia la circoscrizione comunale", parte del comune, quindi. E prosegue: "Ciò si spiega con la particolare distribuzione del gruppo sloveno, il quale, contrariamente a quanto avviene in Alto Adige...", e adesso arriva il confronto"...e in Valle d'Aosta, ove i gruppi germanofono e francofono sono omogeneamente presenti in tutto il territorio di insediamento, è nella maggior parte addensato in determinati centri, come gli attendibili elementi sopra ricordati in assenza di un censimento ufficiale hanno ormaì messo in evidenza. Consegue che il livello comunale appare come il più idoneo centro di imputazione e di localizzazione dei rapporti fra Amministrazione e cittadini di lingua slovena. Estendere le misura di tutela anche nei rapporti con l'Amministrazione a livello provinciale e regionale significherebbe abbandonare il criterio base secondo il cui la protezione è da accordare non tanto ai singoli come tali quanto ai singoli componenti dei gruppi aventi una certa consistenza e localizzazione." Nel terzo comma del Voto si fa riferimento al Trattato di Osimo, all'"osimizzazione" in fedeltà alla quale il Governo italiano ha sempre mantenuto la propria posizione ed ora presenta e giustifica anche questo suo ultimo disegno di legge. Voglio ricordare che il 20 gennaio 1990 il Pretore unico di Trieste ha emesso dopo 7 anni la sentenza...)

(Unterbrechung - interruzione)

<u>PRESIDENTE</u>: Cons. Benedikter, Le ricordo che Lei ha ancora un minuto e ha esaurito tutti i 20 minuti previsti dall'art. 116 del Regolamento. Ha ancora un minuto per concludere.

<u>BENEDIKTER</u>: ... hat also ein Urteil herausgegeben, wo er aufgrund einer Reihe von Verfassungsgerichtsurteilen und Staatsratsurteilen und Bescheiden des Rechnungshofes verneint, daß der Gemeindrat von Triest in seiner Geschäftsordnung vorsehen kann, daß auch das Slowenische gebraucht werden könne.

Ich muß leider Gottes damit Schluß machen und möchte nur sagen, daß uns in der Prämisse besonders der dritte Absatz nicht richtig vorkommt, weil der Anschein erweckt wird, daß man diese "Osimierung" dort irgendwie gutheißt, sie zur Kenntnis nimmt, ohne daran etwas auszusetzen und dem kann ich nicht zustimmen, daß man das so einfach zur Kenntnis nimmt. Wir werden für den beschließenden Teil stimmen, allerdings mit einem Vorbehalt, daß auch hier der Eindruck erweckt würde und die italienische Regierung könnte, so wie es verfaßt ist, den Schluß ziehen: Ja, die Südtiroler befürworten eine Regelung, die - wie immer, auch wenn sie verbessert wird - gegenüber dem Regierungsentwurf immer weniger ist als die Gleichstellung der Sprache, als die an sich grundsätzlich im Pariser Vertrag und dann im Autonomiestatut vorgeschene Gleichstellung der Sprache mit dem alternativen Gebrauch. Auch hier könnte dieser Eindruck entstehen. Daher mit Vorbehalt, daß so, wie er verfaßt ist, dieser Eindruck erweckt werden könnte bzw. die italienische Regierung daraus sozusagen den Vorwand ziehen könnte: Ja, auch die Südtiroler würden sich mit dieser Regelung begnügen. Und ich erinnere nur, daß das italienische Parlament am 19. Februar 1978 einen Beschluß gefaßt hat, wo es die italienische Regierung verpflichtet hat, sobald Österreich die Streitbeilegungserklärung abgegeben haben wird, das Autonomiestatut, unser Autonomiestatut, zu revidieren und die Revision könnte u.a. auch die Gleichstellung der Sprache in diesem Sinne betreffen.

(...ha emesso una sentenza in cui, basandosi su una serie di sentenze della Corte costituzionale e del Consiglio di Stato nonché di pronunciamenti della Corte dei Conti, nega che il Consiglio comunale di Trieste possa prevedere nel proprio regolamento interno anche l'uso della lingua slovena.

Purtroppo devo concludere. Vorrei soltanto dire che nella premessa non troviamo corretto in particolare il terzo comma poiché dà l'impressione di approvare, in un certo qual modo, questo processo di "osimizzazione", di prenderne atto senza censurarlo, ed io non posso accettare che se ne prenda atto così semplicemente. Noi voteremo a favore del dispositivo, ma con una riserva, perché anche qui il testo da un una certa qual impressione dalla quale il Governo potrebbe concludere: bene, i sudurolesi sono a favore di una disciplina che, per quanto ulteriormente migliorata, rispetto al disegno di legge governativo concede pur sempre meno della parificazione delle lingue con uso alternativo dell'una o dell'altra lingua, previsti in linea di principio dall'Accordo di Parigi e poi dallo Statuto di autonomia... La formulazione del testo potrebbe dare questa impressione. Votiamo a favore, quindi, ma con la riserva che, stante un Voto così formulato, il Governo italiano potrebbe ricavarne il pretesto per dire: bene, anche i sudtirolesi si accontenterebbero di una siffatta disciplina. È ricordo solo che il 19 febbraio 1978 il Parlamento italiano ha approvato una mozione che impegna il Governo, non appena l'Austria avrà rilasciato la quietanza liberatoria, a revisionare lo Stanuto di autonomia, il nostro Statuto di autonomia, e che la revisione potrebbe riguardare tra l'altro anche la parificazione delle due lingue, nel senso che ho appena citato.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

<u>BETTA</u>: Grazie, signor Presidente. Sarò molto breve — e quindi recupero eventuali minuti e non sarà il caso che lei mi debba richiamare — per dire che in via generale noi siamo perfettamente d'accordo su tutti i problemi legati alle minoranze etniche, linguistiche, eccetera e non solo evidentemente sui problemi, ma soprattutto sulla ricerca di soluzioni che vadano a far sì che le minoranze di qualsiasi genere, ordine e grado possano avere il supporto ed il suffragio anche delle istituzioni, ma non solo come intenzione o dichiarazione di buona volontà, ma come fatti concreti.

Detto questo, in modo che non ci siano delle interpretazioni distorte, sia pure in buona fede, della nostra posizione, intendo sollevare un paio di perplessità. La prima è che questo Voto va ad interferire su una competenza di una Regione autonoma e quindi nostra consorella, quanto meno, la quale ha le sue competenze, le sue prerogative, le sue priorità e sembra che finora non abbia mai usato queste sue competenze per risolvere il problema della minoranza di lingua slovena e quindi questo è un problema che comunque sollevo, che metto davanti agli occhi perché non vorrei che non solo ci fosse la competenza nostra per fare questo, il che poi non sarebbe un gran male perché vedo che molte volte su Voti eccetera si toccano delle problematiche che a seconda se fanno piacere o meno alla maggioranza vengono dichiarate accettabili o vengono respinte perché non hanno la possibilità di essere accolte in quanto non di competenza della nostra autonomia. Dico questo perché potrebbe essere male interpretata dalla stessa Regione Friuli—Venezia Giulia in quanto potrebbe suonare come una interferenza in problemi suoi che nella sua più completa autonomia ha la volontà o non ha la volontà di portare a compimento, e questo è un dubbio che anche dai presentatori nella loro risposta può essere risolto.

Il secondo dubbio invece è in sostanza una certezza. Il secondo problema che sollevo in merito a questo Voto è il seguente: torno a ripetere che tutte le azioni che vengono fatte e proposte a difesa di minoranze linguistiche, etniche eccetera mi trovano sicuramente d'accordo, ma vorrei sapere quale sarebbe la reazione del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige se domani il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia proponesse un Voto a difesa dei ladini della Provincia di Trento, perché va benissimo interessarsi degli altri e dare una mano a chi riteniamo che stia peggio di noi, ma sarebbe anche il caso che guardassimo un po' alle cose di casa nostra e far capire che ci sono anche da noi delle minoranze, non trattate indubbiamente come le minoranze slovene, non forse che si sentono effettivamente in minoranza etnica o linguistica, ma comunque sono dei gruppi che da anni aspettano una loro parificazione con i ladini della Provincia di Bolzano e mi ricordo, quindi potrei dire una cosa che potrebbe essere smentita, se in questi ultimi 5 anni si è cambiato parere, ma mi ricordo anni fa quando questi problemi venivano sollevati in Consiglio regionale da parte del partito di maggioranza della Provincia di Bolzano, non venivano suffragati, supportati, portati avanti perché si riteneva che fosse magari un problema esclusivo della Provincia di Trento, il che chiaramente non è. Lasciamo perdere quelle che sono le competenze dell'autonomia, se la Regione può intervenire sul problema dei ladini della Provincia di Trento o se è la Provincia di Trento che deve pensare ai fatti propri, ma almeno come dimostrazione di buona volontà questo dovrebbe pur essere condiviso da tutte le forze politiche che fanno parte del Consiglio regionale.

Quindi sarei perlomeno contento di sapere quale sarebbe la nostra reazione se noi la intenderemmo un aiuto che un'altra Regione, sia pure autonoma, dà per la risoluzione dei nostri problemi o se la interpreteremo come una inutile e strana interferenza su problematiche che sono esclusivamente nostre e che noi dovremmo risolvere.

Quindi, arrivo alla conclusione, con queste perplessità, a meno che con l'intervento, se ci sarà, dei presentatori di questo Voto non vengano chiarite queste mie

perplessità, in questo momento darò un voto di astensione proprio perché, pur condividendo lo spirito ed in modo assoluto la necessità che tutte le minoranze etniche e linguistiche abbiano il loro riconoscimento e la difesa delle loro aspirazioni, in questo caso mi trovo sicuramente perplesso per i problemi che ho sollevato nel mio intervento e quindi dico che, se non subentreranno fatti nuovi che mi faranno cambiare idea, il voto sarà di astensione. Grazie.

<u>PRESIDENTE</u>: Altri intendono intervenire? Se nessuno intende prendere la parola, la Giunta ha chiesto di poter intervenire.

La parola all'assessore von Egen.

VON EGEN: Ich möchte nur ganz kurz zu diesem Antrag sagen, der von Kollegen meiner Partei und auch von mir unterzeichnet worden ist, daß sieh auch die Kollegen des Ausschusses und der Präsident anschließen. Ich glaube, daß wir in diesem hohen Hause hier die notwendige Sensibilität für die Belange der Minderheiten haben müssen, nicht nur in diesem Staate, sondern überall in Europa, ja, in der ganzen Welt. Das möchte ich sagen. Wir wissen ja, daß die italienische Verfassung mit einer eigenen Bestimmung - ich glaube Artikel 6, wenn ich mich nicht täusche - vorsieht, daß der Staat eben mit geeigneten Normen, mit geeigneten gesetzlichen Bestimmungen und Maßnahmen die Minderheiten innerhalb des italienischen Staatsgebietes schützen will und ich glaube, daß gerade wir hier – ich will einen italienischen Ausdruck gebrauchen, weil er in italienisch vielleicht aussagekräftiger ist - eine "regione pilota" sein müssen für all jene Herzensanliegen, die die anderen Minderheiten hier in diesem Staate in erster Linie haben, aber auch die Minderheiten überall in Europa. Und wir haben ja im abgelaufenen Jahre die Öffnung in den osteuropäischen Ländern gesehen, vor allem, was sich da alles tut. Auch dort sollten, könnten und müßten wir äußerst sensibel sein und auch allen jenen Minderheiten zumindest moralisch mithelfen. Denken wir an die ungarische Minderheit. Da ist eine große ungarische Minderheit, die sehr viel in Temesvar und überall in Rumänien gelitten hat. Denken wir aber auch an die deutsche Minderheit in Rumänien, in Hermannstadt, in Kronstadt, in Siebenbürgen. Denken wir an die Minderheiten, die sich in den polnischen Staatsgebieten, aber auch auf techoslowakischem und bulgarischem Gebiet befinden. Denken wir aber auch an die verschiedenen kleinen Gruppen und Grüppehen, die sich vor allem auch im südlichen Teil Jugoslawiens befinden, um nur einige dieser Minderheiten zu nennen, Volksgruppen, die sich in den osteuropäischen Staaten befinden. Und wenn wir jetzt sehen, was sich im größten Land der Welt, in der UdSSR, von den baltischen Staaten einmal abgesehen, alles tut, bis hinunter in die südlichen Teilrepubliken der UdSSR, so sehen wir, daß in der Tat die Welt in Richtung Minderheiten noch mehr wie bisher aus den Fugen geraten ist. Deswegen, glaube ich, ist es richtig, wenn wir uns mit diesem Problem befassen, und ich hoffe und wünsche mir, daß der Regionalrat diesem Beschluß eine breite Zustimmung gewähren wird.

Wie schon gesagt, sollten wir hier Vorreiter sein für alle diese Minderheiten und ganz besonders auch in diesem unserem Staate. In diesem Sinne hoffe und wünsche ich, daß wir hier eine breitgefächerte Zustimmung für die Initiative, die von Kolleginnen und Kollegen der Südtiroler Volkspartei ausgegangen ist, haben.

(Intervengo brevemente su questo Voto firmato da alcuni mici colleghi di partito e anche dal sottoscritto, solo per dire che ad esso si associano anche i colleghi della Giunta e il suo Presidente. Io credo che in questo Consesso è richiesta a tutti grande sensibilità per le necessità e i problemi delle minoranze, non solo di questo Stato ma di tutta Europa e di tutto il mondo. Questo è quanto mi premeva dire. Sappiamo che la Costituzione italiana afferma in uno specifico articolo – se non vado errato si tratta dell'articolo 6 – che lo Stato intende tutelare con apposite norme, con

apposite disposizioni e misure, le minoranze che vivono sul territorio italiano. Credo perciò che in questo noi dobbiamo essere - voglio usare un termine italiano perché forse ha maggiore forza espressiva - una "regione pilota" per tutte le esigenze espresse dalle altre minoranze, in primo luogo per quelle che vivono in Italia ma anche per quelle che vivono nel resto d'Europa. Lo scorso anno abbiamo assistito alle aperture nei paesi dell'Est, abbiamo visto quante cose sono accadute. Anche a questo riguardo potremmo e dovremmo rispondere con grande sensibilità e aiutare, almeno moralmente, quelle minoranze. C'è ad esempio una grossa minoranza ungherese che ha molto sofferto a Timisoara e nel resto della Romania. Ma pensiamo anche alla minoranza tedesca in Romania, a Sibiu, a Brasov, in Transilvania. Pensiamo alle minoranze presenti sul territorio polacco, ma anche a quelle che vivono entro i confini cecoslovacchi e bulgari. Ma pensiamo anche ai diversi gruppi e groppuscoli che si trovano soprattutto nella parte meridionale della Jugoslavia, tanto per citare solo alcune di queste minoranze, di questi gruppi etnici che vivono negli Stati dell'Europa dell'est. E se guardiamo ora a ciò che sta succedendo nel più grande Stato del mondo, in Unione Sovietica, fin nelle sue Repubbliche più meridionali, anche prescindendo dagli Stati baltici, vediamo che davvero le minoranze stanno scardinando, molto più che in passato, il vecchio assetto del mondo. Pertanto credo che sia giusto che il Consiglio si occupi di questo problema, e spero ed auspico che esso voglia accordare a questo Voto la sua più ampia adesione.

Come ripeto, dovremmo diventare una "regione pilota" per tutte queste minoranze, soprattutto e in particolare in questo nostro Stato. In questo senso spero ed auspico che l'iniziativa avviata dalle colleghe e dai colleghi della Südtiroler Volkspartei possa incontrare un ampio consenso.)

PRESIDENTE: Uno dei firmatari intende replicare? La parola al cons. Frasnelli.

FRASNELLI: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Kurz einige Aussagen zu Einwänden und Bemerkungen, die seitens verschiedener Kollegen gemacht worden sind. Zunächst zur Kollegin Zendron, die die Frage aufgeworfen hat, warum da spezifischer Bezug auf die Sprache genommen wird. Gerade die Ereignisse, auf die verschiedene Redner in der Debatte eingegangen sind, aber vor allen Dingen der Wunsch der Vertreter der slowenischen Volksgruppe selbst, haben den besonderen Bezug und die besondere Bezugnahme auf die Sprachensituation eingefordert, und wir haben diesen Antrag ja zusammen formuliert und deswegen haben wir das in der von den Slowenen geforderten Weise berücksichtigt.

Im Zusammenhang mit den Aussagen des Kollegen Benussi, folgende Feststellungen: Das Verhalten Österreichs gegenüber den nicht-deutschen Nationalitäten ist bekannt. Es ist sicherlich eine differenziertere Behandlung und Bewertung nötig, als Kollege Benussi sie gegeben hat. Sieher aber bleibt, daß ernstgemeinte Bestrebungen der Habsburger Monarchie, echte Autonomie zu geben, viel zu spät gekommen sind. Darüber gibt es genauso keinen Zweifel. Was die Solidarität mit der slowenischen Volksgruppe außerhalb Italiens, also in Österreich, in unserem eigenen eigentlichen Vaterlande anlangt, so will auch ich hierzu mit aller Deutlichkeit meine persönliche Meinung zum Ausdruck bringen. Es hat viel zu wenig in der Vergangenheit ein Gespräch etwa der Südtiroler Volksgruppe mit den Slowenen in Kärtnen gegeben. Es hat viel zu wenig Akte der Solidarität und der konkreten Hilfe, meinetwegen sofern gewünscht, mit den Slowenen gegeben. Seit einigen Jahren nun gibt es das systematische Gespräch mit den Vertretern der slowenischen Volksgruppe und auch anderer Minderheiten in unserem eigentlichen Vaterland, sei es auf der Ebene der Vertretung im Nationalrat, sei es auf der Ebene der Vertretungen in den Gemeindestuben, sei es mit Vertretungen der Kirche aus diesem Bereich und von Kulturvereinigungen. Ich stehe auch nicht hinten an, zum Ausdruck zu bringen, daß insbesondere Landeshauptmann Haider gut daran täte, auf der Grundlage der erst

frischen Erkenntnisse des Verfassungsgerichtshofes der Österreichischen Republik im Zusammenhang mit dem Sprachgebrauch, im Zusammenhang mit der Schulfrage diese offen, europäisch und extensiv auszulegen. Dazu möchte ich ihn persönlich auch hier in aller Deutlichkeit auffordern. Dies auch vielleicht als Vorwegantwort auf Überlegungen, die der Kollege Viola zum Ausdruck gebracht hat.

Was die Volkszählung und den Vorbehalt bzw. die Weigerung der Slowenen in Italien aber auch in Kärnten hinsichtlich Volkszählung anlangt, so müssen wir einfach mit Sensibilität zur Kenntnis nehmen, daß sie eine weitere "Gettisierung", eine Verstärkung des sozialen und kulturellen Drucks durch nicht allzu günstig ausfallende Ergebnisse vermeiden wollen und daß dies der Grund ist, warum sie nicht Ja sagen zu den Volkszählungen. Wenn sie sich in einer zahlenmäßig anderen Situation befänden, so würden sie mit großer Offenheit auch die Volkszählung einfordern.

Dem Kollegen Benussi sei auch gesagt, daß unsere Solidarität als Südtiroler deutscher und ladinischer Muttersprache, als Minderheitenvertreter, mit Sicherheit nicht vor der italienischen Minderheit, die irgendwo in der Welt, sei es auch in Istrien, angesiedelt ist, haltmacht, sondern ganz klar und dezidiert auch die italienische Minderheit, wo immer sie sich befinden mag, mit in unsere Überlegungen einschließt und einzuschließen hat. In diesem Zusammenhang auch eine Erwartung, die ausgesprochen werden kann: auch in Jugoslawien ist die Demokratisierung im Gang, insbesondere in der Noch-Teilrepublik Slovenien. Ich könnte mir vorstellen, daß diese zunehmende Demokratisierung auch einen verstärkten Minderheitenschutz mit einzuschließen hat gegenüber der italienischen Minderheit und gegenüber noch vorhandenen Resten etwa auch der deutschen Minderheit.

Was den Kollegen Benedikter anlangt, so bin ich persönlich der Auffassung, daß der Vertrag von Osimo die Inhalte der Schutzverpflichtungen des Memorandums und beigelegten Statutes grundsätzlich übernommen hat, sie allerdings – und dies würde von uns nicht als ein Weg akzeptiert werden, der auch für unsere Verhältnisse als irgendwie praktikabel erscheinen könnte – in eine innerstaatliche Dimension gebracht hat. Wir heißen solche Entwicklungen in keiner Weise gut und ich sage dies nicht nur in diese Richtung, sondern auch sehr viel deutlicher, daß in allfälligen, zukünftigen Schritten, die die Südtirolfrage anlangen, in Durchführung des Paketes oder des Operationskalenders und was vielleicht danach kommen mag – ich denke z.B. konkret an den Freundschaftsvertrag, der im Rahmen des Operationskalenders auch aufgeführt ist – wir mit aller Deutlichkeit und großer Sorgfalt darauf zu achten haben, daß keinerlei wie immer geartetes "Osimierungsmoment" in zukünftige Verträge oder Abmachungen, wie immer man es nennen mag, in der Sache Südtirols zwischen Österreich und Italien Eingang finden kann. Auch da eine ganz klare Haltung unsererseits und ein Nein unsererseits für Entwicklungen in diese Richtung.

Was den Kollegen Betta und die zwei von ihm aufgeworfenen Fragen anlangt, so ist meine Meinung die, daß es in erster Linie ein Akt der Solidarität ist, der gewissermaßen nach einer Aufforderung, die die slowenische Volksgruppe an Vertreter der deutschen und ladinischen Bevölkerung in Südtirol gerichtet hat, erfolgt, daß aber die Kompetenz, primär gesetzgeberisch tätig zu werden, im Bereich des Zentralstaates ist und daher wir uns nicht unbedingt an die Stelle des Regionalrates der autonomen Region Friaul-Julisch Venetien setzen wollen, sondern als eine Gruppierung bzw. als Region mit besonderer Sensibilität in Minderheitenfragen uns an den Adressaten wenden, der die Gesetzeskompetenz ganz einfach hat. Was die zweite Frage anlangt, so auch eine persönliche Meinung meinerseits: Ich persönlich würde mich überhaupt nicht stören, wenn von anderer Seite her Anregungen für verbesserten Minderheitenschutz, auch was die eigene Region anlangt, kommen würde. Im übrigen möchte ich Ihnen mitteilen, daß der Unterfertigte an einem analogen Begehrensantrag für die

Verbesserung der Lage der Ladiner außerhalb Südtirols arbeitet und dies eine Materie ist, die wir in allernächster Zukunft wahrscheinlich in diesem Hause hier zu behandeln haben.

Ich schließe ab, werte Kolleginnen und Kollegen, mit folgender Feststellung: Wir Südtiroler wollen in Zukunst eine verstärkte Zusammenarbeit der europäischen Volksgruppen und Minderheiten, ein hohes Maß an Solidarität zueinander, eine verstärkte Kooperation der Minderheiten, der regionalen Räume, in denen diese leben, gleich ob in Ost oder West, in Süd oder Nord dieses unseres Kontinentes. Europas Nicht-Staatsvölker, Europas kleinere Volksgruppen und Minderheiten, die gerade jetzt aus dem Osten verstärkt zu uns stoßen, sind aus unserer Sicht ein weiterer Faktor dafür, daß die Wahrung der Rechte der kleineren Völker und Nationalitäten und Minderheiten in gesamtem Europa verstärkt und gesteigert werden kann. Uns Minderheiten obliegt es, mit unserer Vielfalt neue Kultur in die Politik und einen neuen Schwung in die Kultur des Minderheitenschutzes in Europa zu bringen mit dem Ziel, ein Europa der Solidargemeinschaft mitzubauen, in dem sich nicht nur große sondern auch kleine Nationen, aber insbesondere Volksgruppen und Minderheiten ganz anders als bisher verwirklichen können. Wir Südtiroler wollen uns diesem Europa der kleineren Volksgruppen und Minderheiten deutlicher als bisher zuwenden, gemeinsame Strategien entwickeln. Südtirol soll ein internationales Forum und Drehscheibe für diese Bewegungen werden und da gibt es sicherlich auch demnächst Einrichtungen, die wir in Südtirol errichten werden, die dies auch wissenschaftlich aufbereiten und betreiben werden zum Zwecke, daß sich darauf für die EG und darüberhinaus für das gemeinsame europäische Haus neue effiziente Minderheitenschutzinstrumente entwickeln können. Wir sehen dies also als europäischen Auftrag an Südtirol an, und diesen wollen wir auf allen Ebenen wahrnehmen, so auch über die Möglichkeiten, die uns dieser Regionalrat bietet. Danke, Herr Präsident!

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Alcune brevi risposte alle critiche e alle osservazioni esposte da diversi colleghi. Rispondo innanzitutto alla collega Zendron, che ha sollevato il problema del riferimento specifico alla lingua. Sono state proprio le vicende citate da diversi oratori intervenuti nel dibattito, ma soprattutto il desiderio espresso dagli stessi rappresentanti del gruppo etnico sloveno a rendere necessario il riferimento particolare alla situazione linguistica, e siccome il Voto è stato da noi formulato insieme a loro abbiamo tenuto conto di quanto essi chiedevano.

Per quanto riguarda le affermazioni del collega Benussi, dirò questo: l'atteggiamento dell'Austria nei confronti delle nazionalità non germaniche è noto. E' sicuramente necessario operare un'analisi ed una valutazione diverse da quelle offerte dal collega Benussi. Certo è che gli sforzi intrapresi dalla monarchia asburgica per concedere un'autentica autonomia sono stati troppo tardivi. Su questo non ci sono dubbi. Per quanto riguarda la solidarietà con il gruppo etnico sloveno fuori dai confini italiani, cioè in Austria, nella nostra patria, voglio esporre in tutta chiarezza la mia opinione personale. Troppo rado è stato in passato il dialogo tra il gruppo etnico sudtirolese e gli sloveni di Carinzia. Ci sono stati troppo pochi atti di solidarietà e di aiuto concreto pur auspicati – verso gli sloveni. Ora, da alcuni anni, è in atto un dialogo sistematico con i rappresentati del gruppo emico sloveno e anche di altri gruppi minoritari che vivono nella nostra patria, sia tramite i rappresentanti eletti nella Consiglio nazionale austriaco, sia a livello comunale, sia con rappresentanti della Chiesa e delle diverse associazioni culturali. Non esito neppure ad affermare che il Capo del Governo regionale Haider farebbe bene ad interpretare in senso aperto, europeo ed estensivo le ultime sentenze emesse dalla Corte costituzionale della Repubblica austriaca in merito all'uso della lingua e all'insegnamento scolastico. In tal senso intendo personalmente, anche in questa sede, sollecitarlo. Questo, tra l'altro, anche per anticipare la risposta alle riflessioni espresse dal collega Viola.

Per quanto concerne il censimento e le riserve, o meglio il rifiuto degli sloveni, sia in Italia che in Carinzia, nei confronti dello stesso, dobbiamo semplicemente prendere atto con sensibilità del fatto che essi vogliono evitare l'ulteriore "ghettizzazione", l'aggravarsi della pressione sociale e culturale che verrebbe a prodursi in conseguenza di un risultato numerico non troppo favorevole, e che è questo il motivo per cui non accettano il censimento. Se essi si trovassero in una situazione più favorevole dal punto di vista numerico, sarebbero più aperti anche verso l'ipotesi del censimento.

Al collega Benussi va anche detto che la nostra solidarietà, come sudtirolesi di lingua tedesca e ladina, come rappresentanti di una minoranza, non si ferma certamente davanti alla minoranza italiana stanziata in qualunque parte del mondo, anche in Istria, ma con chiarezza e decisione l'accoglic e la deve accogliere nelle proprie riflessioni, in qualsiasi parte del mondo essa si trovi. A questo proposito c'è un auspicio che possiamo esprimere: anche in Jugoslavia è in atto un processo di democratizzazione, in particolare nella Repubblica Slovena. Ritengo che questo processo di democratizzazione debba comprendere tra le sue realizzazioni anche una maggiore tutela nei confronti della minoranza italiana e nei confronti di quanto ancora rimane della minoranza tedesca.

Per quanto riguarda il collega Benedikter ritengo personalmente che il Trattato di Osimo abbia recepito in linea di principio gli obblighi di tutela contenuti nel Memorandum di Londra e nello Statuto annesso trasferendoli tuttavia alla dimensione del diritto interno. E' una strada, questa, che non possiamo ritenere praticabile né accettabile nemmeno per la nostra situazione. Noi non approviamo affatto questi sviluppi, e non mi limito a dire solo questo. Dico anche, in maniera ancora più esplicita, che negli eventuali passi futuri riguardanti l'attuazione del Pacchetto o del calendario operativo o di cos'altro ancora — penso ad esempio al trattato di amicizia previsto nell'ambito di tale calendario operativo — dobbiamo stare molto attenti affinché negli accordi o nelle intese tra Austria e Italia riguardanti la questione sudtirolese non subentrino eventuali "fattori di osimizzazione", di qualsiasi tipo essi siano. Anche a questo proposito, dunque, un atteggiamento molto chiaro da parte nostra, un "no" ad eventuali sviluppi in questa direzione.

Per quanto concerne il collega Betta e i due interrogativi da lui sollevati, io ritengo che questo Voto rappresenti in primo luogo un atto di solidarietà che fa seguito ad un invito avanzato in questo senso dal gruppo etnico sloveno ai rappresentanti della minoranza tedesca e ladina in Sudtirolo. Dal momento però che la competenza legislativa primaria è affidata allo Stato centrale, noi non pretendiamo di sostituirei al Consiglio regionale del Friuli—Venezia Giulia bensì di rivolgerci, come gruppo, come Regione particolarmente sensibile ai problemi delle minoranze, all'interlocutore che detiene la competenza legislativa. Per quanto riguarda il secondo interrogativo, la mia opinione personale è questa: personalmente non mi disturberebbero stimoli e suggerimenti per una migliore tutela delle minoranze, anche nella propria regione, provenienti da altre sedi o schieramenti. Vorrei comunicare, tra l'altro, che il sottoscritto sta lavorando alla stesura di un Voto analogo per migliorare la situazione dei ladini che vivono al di fuori della provincia di Bolzano, una materia che con tutta probabilità ci ritroveremo a discutere molto presto in questo Consesso.

Concludo, colleghe e colleghi, con questa constatazione: noi sudtirolesi puntiamo per il futuro ad una maggiore collaborazione tra i gruppi etnici e le minoranze a livello europeo, a sviluppare il senso di reciproca solidarietà, a rafforzare la cooperazione tra le minoranze, tra gli ambiti regionali in cui esse vivono, all'est come all'ovest, al nord come al sud di questo nostro continente. Le nazioni senza Stato, le piccole etnie e minoranze europee, che oggi in particolar modo si uniscono a noi dall'Est europeo, costituiscono a nostro avviso un ulteriore fattore per accrescere e rafforzare la tutela dei diritti delle piccole etnie, nazionalità e minoranze in tutta Europa. A noi minoranze spetta il compito di portare, con la nostra diversità, una nuova cultura nella politica e un nuovo slancio nella cultura europea di tutela delle minoranze, per costruire un'Europa comunitaria e solidale in cui trovino realizzazione, molto più di quanto è stato finora, non solo le grandi nazioni

ma anche le piccole e in particolare i gruppi etnici e le minoranze. Noi sudtirolesi vogliamo dedicarci in maniera più esplicita che in passato a questa Europa delle piccole etnie e minoranze elaborando delle strategie comuni. Il Sudtirolo deve diventare una sorta di "foro internazionale", di centro di animazione per questi movimenti, e sicuramente realizzeremo in futuro anche delle strutture di elaborazione e supporto scientifico al fine di sviluppare nuovi ed efficaci strumenti di tutela delle minoranze dentro i confini della CEE ma anche oltre, nella "casa comune europea". Vediamo in questo un preciso compito che l'Europa affida al Sudtirolo, e questo compito noi intendiamo accogliere e portare avanti a tutti i livelli, dunque anche attraverso le possibilità offerteci da questo Consiglio regionale. Grazie, signor Presidente!)

PRESIDENTE: Siamo in dichiarazione di voto. La parola alla cons. Berger.

BERGER: Grazie, signor Presidente. Vorrei richiamare un attimo l'attenzione dei colleghi perché devo dire che credo di aver vissuto politicamente nulla in termini di sintonia progettuale e di lettura critica con il collega Benussi tutti gli avvenimenti, in termine di partecipazione emozionale l'ho sentito particolarmente vicino perché quello che sicuramente in quest'aula ci accomuna è il disagio di scoprire che la nostra storia è assolutamente sconosciuta a tutti e balbettata poco e malamente, con un imparaticcio approssimativo qualora si rivendica comunque un valore ideale assolutamente condivisibile da tutti che è quello della tutela delle minoranze.

Credo che dal punto di vista politico in quest'aula l'interpretazione più corretta dal punto di vista delle responsabilità istituzionali l'abbia fatta il collega Betta. Noi siamo in una Regione a Statuto speciale che rivendica sempre la propria autonomia e che ha sostenuto con grande forza rispetto allo Stato nazionale la propria competenza a legiferare ed a tutelare le proprie minoranze. Vada riconosciuto lo stesso diritto, lo stesso rispetto di attenzione alla Regione Friuli-Venezia Giulia, perché la difficoltà, collega Frasnelli, di intervenire in questo ambito è che la ragione storica che ha determinato un conflitto etnico all'interno di quella Regione è lacerante, non solo perché è difficile pacificare finché i protagonisti di quegli anni saranno in vita perché il momento più oscuro, più doloroso, più violento ed appunto più sconosciuto, ma perché, per esempio, laddove esiste una realtà politica come quella radicale che da anni è impegnata, comprende queste ragioni e non accelera i tempi prima che la cosa sia di consapevolezza diffusa. Allora è riduttivo dire solamente la lingua, giustamente la collega Zendron, che peraltro ha fatto un intervento anche lei molto approssimativo dal punto di vista storico, dice "perché solo la lingua?" Noi ci siamo battuti ed abbiamo ottenuto dal punto di vista dei contributi pubblici, per esempio, la realizzazione di scuole, università, i contributi al teatro, a pubblicazioni proprie, quindi c'è un intervento che permette quindi in questa fase lo svilupparsi, l'approfondimento di una cultura propria, però è altrettanto vero che il riconoscimento del bilinguismo, sebbene auspicabile, necessario e doveroso, deve avvenire, però prima di tutto da una volontà di essere riconosciuta, quindi non ci si può sottrarre alla volontà di essere censiti, proprio per essere tutelati, ma poi ha bisogno di un dialogo costruttivo permanente che per quanto riguarda per esempio l'atteggiamento che la Regione Friuli-Venezia Giulia ha nei confronti della nostra autonomia è che qui lo Stato è stato in grado da sempre di agevolare un processo di tutela molto generoso in termini anche di autonomia finanziaria, non ha sentito lo stesso dovere perché lì si tratta di realizzare accordi internazionali, si chiamava "memorandum d'intesa", quindi dovevano intervenire i due momenti in cui dall'altra parte però noi la minoranza italiana rimasta nella zona cosiddetta B non l'abbiamo assolutamente tutelata, allora quello che si chiede è lo stesso tipo di rispetto, lo stesso tipo di attenzione, se il valore assoluto del rispetto e della tutela delle minoranze deve avvenire su entrambi i fronti, ma proprio perché quel dato di scelta — sai, sono nata in una famiglia strana, a casa mia si parlavano tre lingue, Alessandra, però ti assicuro che quando tu hai detto questo strano dato dell'italianità di Trieste, nel 1954 avevo 11 anni ed ho partecipato alla prima manifestazione per rivendicare un dato di appartenenza culturale ed un mio compagno di classe, Pierino Addobbati è morto, quindi è una cosa, e tu vieni dire qui, ma forse se capissero che le minoranze sono una ricchezza — esistono sette comunità religiose, quella greca, quella serba, quella croata — voglio dire che è una città mitteleuropea, ha un patrimonio straordinariamente avanzato rispetto a quello delle altre città, ha avuto una sensibilità enorme per questo problema da sempre. Se non si riesce ad arrivare ad una soluzione politica con un processo temporale accettabile, è evidente che esiste una memoria storica recente così dolorosa che crea questo rallentamento, allora questa cosa va rispettata.

Personalmente vi dico che ritengo che è un'interferenza da parte di una Regione a Statuto speciale che rivendica il diritto di intervenire sullo Stato nazionale perché intervenga su un'altra Regione a Statuto speciale, lo trovo proprio dal punto di vista delle nostre competenze un atto non dovuto e se volessimo invece approfondire dal punto di vista storico, culturale e politico la realtà dovremmo allora formulare un documento completamente diverso che permetta a tutti finalmente di conoscere meglio quella che è stata quella storia.

Per queste ragioni, non condividendo né lo spirito né la necessità di parola in quest'aula, non parteciperò al voto.

PRESIDENTE: In dichiarazione di voto la parola al cons. Brugger.

BRUGGER: Es erübrigt sich eigentlich festzuhalten, daß die Südtiroler Volkspartei, die ja selbst diesen Begehrensantrag eingebracht hat, selbstverständlich für diesen Begehrensantrag stimmen wird. Ich möchte festhalten, daß die Diskussion hier wirklich sehr interessant war und auch sehr wichtig, wie verschiedentlich vermerkt wurde. Ich denke schon, daß wir gut daran tun, uns auch um die volklichen Minderheiten, insbesondere wenn sie wie im Falle der Slowenen in Italien geographisch auch eingegrenzt sind, zu kümmern und dort zu helfen, wo wir helfen können und wenn es nur mit einem Begehren ist, das wir an das italienische Parlament richten. Denn es ist einfach mit unserer Einstellung als Minderheit kohärent, wenn wir, wo wir können, auch minderheitenfreundlich nicht nur für uns selber, sondern auch für jene sind, die andere Minderheiten darstellen. Ich bin absolut einverstanden mit den Ausführungen der Kollegin Zendron, wenn sie sagt, daß jede Minderheit eine Bereicherung ist und umsomehr natürlich bin ich einverstanden, wenn es sich um eine Minderheit handelt, die mit unserem Schicksal einiges gemeinsam hat.

Schr interessant waren auch die Ausführungen des Kollegen Benussi und auch ich möchte seitens der Südtiroler Volkspartei festhalten, daß, wenn uns auch mit der Partei, die er vertritt, wirklich nichts verbindet, wenn es darum geht, den Minderheitenschutz auch dort zu vertreten, wo er mit Füßen getreten wird, dann bin ich auch hier der Meinung, daß Benussi in sehr emotionaler und mitreißender Art und Weise das Problem der Italiener in Istrien darstellt und ich habe hier sehr viel Verständnis. Auf der anderen Seite darf ich, weil es ganz interessant ist, ihm jene Passage vorlesen, die sein Parteikollege Giacomelli in einem Interview im "Giornale" vor ein paar Tagen abgegeben hat, wo er sagt, bezugnehmend auf die Probleme der Italiener in Slowenien: "L'Italia ha fatto qui vari errori. Tra gli altri quello, per supposte esigenze militari, di avere rinunciato a luoghi italianissimi..." usw. "...per acquisire nell'hinterland di Gorizia territori invece non italiani. Per l'Istria il MSI ha insomma la stessa posizione che i tedeschi hanno in Alto Adige. Per noi l'autodeterminazione non è attuale ma è irrinunciabile." Das sind eigentlich Worte, wogegen wir insofern nichts einzuwenden hätten,

wenn der MSI hier genau dasselbe in Südtirol respektieren würde. Deshalb tut es mir leid, wenn ich weiß, daß Kollege Benussi gezwungen wird, hier in dieser Region genau das Gegenteil von dem zu tun, was er auf der anderen Seite ganz zu Recht für die Gegend, aus der er stammt, verlangt. Das scheint mir doch wohl wichtig zu sein. Wenn er sagt, Italien hat sich überhaupt nichts eingehandelt, wie die Italiener in Istrien verblieben sind, so darf ich schon festhalten, auch nachfolgend zu dem, was Kollege Benedikter gesagt hat, daß wohl ein sehr großes Stück der Südtiroler Geschichte irgendwo mit eingehandelt worden ist beim internationalen Geschacher um die Ländereien an der Grenze des Staates Italiens. Also glaube ich, daß auch das nicht wahr ist, daß sich Italien nichts eingehandelt hat. Es tut mir sehr leid. Ich hätte sehr viel lieber den umgekehrten Weg gesehen. Das möchte ich sehon sagen.

Abschließend möchte ich noch eines festhalten: der Kollege Frasnelli hat ganz zu Recht davon gesprochen, daß wir alles dazu tun sollen, daß wir hier in der Region nicht die "Osimierung" Südtirols, wie auch immer, erleben. Ich glaube, das ist deshalb wichtig, weil wir gerade durch den Vertrag von Osimo, gerade durch die entsprechenden Prozeduren, die dazu geführt haben und auch gerade aufgrund all dessen, was damit bedingt worden ist, den Beweis haben, daß die Autonomie Südtirols und, wenn Sie so wollen, selbstverständlich der gesamten Region, international abgesichert ist und das ist wichtig, weil sonst hätte sich Italien nicht so stark veranlaßt gesehen, die "disinternazionalizzazione" anläßlich des Osimo-Vertrages festzuhalten. D.h. Italien hat gesehen oder hat die Notwendigkeit verspürt, absolut festzuhalten, daß damit das Problem Grenzen Triest-Jugoslawien-Italien von der internationalen Ebene weggegeben worden ist. Das hat doch auf der anderen Seite zur Bedeutung, daß unsere Autonomie, und wenn Sie es wollen, sage ich es hier nochmals, die Regionalautonomie, international abgesichert ist. Das ist etwas Gutes, und wenn ich daran denke, daß sich Kollege Rella anläßlich der Diskussion über die zukünftige Rolle der Region deshalb so stark gegen eine allfällige Abschaffung oder andere Verlagerung ausgesprochen hat, weil er die große Sorge hatte, daß dadurch auch die Internationalität der Spezialautonomie des Trentino in Frage gestellt werden könnte, dann muß ich sagen, sind wir trotz allem in einer Situation, wo wir von einer internationalen Absicherung ganz gut ausgehen können und wo wir auch die Diskussion über die Internationalität des Paketes, glaube ich, gerade auf internationaler Ebene gut bestehen können und somit den Standpunkt Österreichs durchaus rechtfertigen können und das Paket nicht als Emanation des italienischen Minderheitenschutzes allein betrachten können. Diese Überlegungen scheinen mir wichtig.

Ich komme zum Abschluß. Ich sage, diese Diskussion war hochinteressant. Wir sind überzeugte Minderheitenvertreter, und deshalb liegt es uns am Herzen, auch den Slowenen in Italien als Minderheit Hilfestellung zu leisten.

(E'superfluo dire che la Südtiroler Volkspartei, che si è fatta iniziatrice di questo Voto, voterà ovviamente a favore. Vorrei piutosto rilevare che il dibattito è stato veramente molto interessante ed anche molto importante, come da molte parti è stato rilevato. Penso che sia giusto occuparci anche delle minoranze etniche, in particolare quando queste, come nel caso degli sloveni in Italia, sono geograficamente limitate entro stretti confini, ed aiutarle come possiamo, fosse anche con un semplice Voto al Parlamento nazionale. E' infatti prima di tutto un discorso di coerenza con la nostra posizione di minoranza mostrarci sensibili ai problemi dei gruppi minoritari, laddove possibile, non solo nei nostri stessi confronti ma anche nei confronti di altre minoranze. Mi ritrovo assolutamente d'accordo con la collega Zendron quando afferma che ogni minoranza rappresenta una ricchezza, e a maggior ragione, ovviamente, mi ritrovo d'accordo quando si tratta di una minoranza il cui destino ha qualcosa in comune con il nostro.

Molto interessanti sono state anche le affermazioni del collega Benussi. Vorrei

ribadire a nome della Südtiroler Volkspartei che sebbene nulla invero ci leghi al partito che egli rappresenta, tuttavia quando si tratta di difendere il principio della tutela delle minoranze laddove tale principio è calpestato ritengo anch'io che Benussi abbia presentato in maniera molto appassionata e appassionante il problema degli italiani in Istria, e ho molta comprensione per quanto egli ha detto in questa sede. Mi permetto tuttavia di leggere qui un passaggio, molto interessante, di un'intervista rilasciata giorni fa dal suo collega di partito Giacomelli al "Giornale" in cui egli, riferendosi al problema degli italiani in Slovenia, afferma: "L'Italia ha fatto qui vari errori. Tra gli altri quello, per supposte esigenze militari, di avere rinunciato a luoghi italianissimi..." ecc. "...per acquisire nell'hinterland di Gorizia territori invece non italiani. Per l'Istria il MSI ha insomma la stessa posizione che i tedeschi hanno in Alto Adige. Per noi l'autodeterminazione non è atuale ma è irrinunciabile." Sono parole contro le quali in sé e per sé non avremmo nulla da obiettare se il MSI rispettasse la medesima posizione qui in Sudtirolo. Perciò mi dispiace sapere che il collega Benussi è obbligato a fare in questa regione l'esatto contrario di ciò che invece richiede a buon diritto per la sua terra d'origine. Mi sembra una cosa molto importante. Quando il collega Benussi dice che l'Italia non ha operato nessun tipo di baratti quando gli italiani sono rimasti in Istria, voglio puntualizzare – anche richiamandomi a quanto affermato dal collega Benedikter – che certo una buona parte di storia sudtirolese è rimasta in qualche modo coinvolta nel mercimonio dei territori lungo i confini italiani. Credo perciò che non sia vero che l'Italia non ha operato baratti. Mi dispiace. Avrei preferito il contrario, devo dirlo.

Per concludere vorrei puntualizzare un'ultima cosa. Il collega Frasnelli ha giustamente affermato che dobbiamo impegnarci per evitare nella nostra regione un'eventuale "osimizzazione", in qualunque forma, della questione sudtirolese. Credo sia un particolare importante poiché proprio lo stesso Trattato di Osimo, le procedure che lo hanno preceduto e le conseguenze che esso ha prodotto, ci danno la prova che l'autonomia sudtirolese e – se volete – regionale è tutelata a livello internazionale. Questo è un fatto molto importante, altrimentì l'Italia non si sarebbe vista costretta a fissare nel Trattato di Osimo la "disinternazionalizzazione" del problema. L'Italia, cioè, ha ravvisato la necessità di trasferire il problema di Trieste e del confine italo-jugoslavo dal livello internazionale ad un livello diverso. Questo significa, dall'altro lato, che la nostra autonomia e - se volete lo ripeto - l'autonomia regionale sono tutelate a livello internazionale. Questa è una cosa positiva, e se penso che il collega Rella durante il dibattito sul ruolo futuro della Regione si era espresso in maniera tanto decisa contro una sua eventuale soppressione o un trasferimento di competenze per il timore che ciò potesse in qualche modo mettere in forse l'internazionalità dell'autonomia del Trentino, devo dire che nonostante tutto siamo in una situazione in cui possiamo avere certezza della tutela internazionale del Pacchetto e sostenere con successo tale principio anche a livello internazionale, giustificando pienamente la posizione austriaca e considerando il Pacchetto non come una pura e semplice emanazione della tutela delle minoranze praticata dallo Stato italiano. Queste riflessioni mi sembrano molto importanti.

Concludo. Il dibattito, come ripeto, è stato estremamente interessante. Siamo convinti rappresentanti di una minoranza e perciò ci sta a cuore far giungere il nostro aiuto anche alla minoranza slovena in Italia.)

PRESIDENTE: In dichiarazione di voto la parola al cons. Benedikter.

<u>BENEDIKTER</u>: Nur 5 Minuten. Ich muß der Wahrheit zuliebe eben dem widersprechen, was Frasnelli gesagt hat. Wenn nämlich die Streitbeilegungserklärung von seiten Österreichs gemäß den Beschlüssen der Südtiroler Volkspartei jetzt erfolgen würde, dann würde das in aller Form – und ich bin bisher noch nie widerlegt worden – die "Osimierung" auch der Südtirolfrage bedeuten. Denn in der Streitbeilegungserklärung steht geschrieben, – so wie sie 1969

ausgemacht worden ist - daß Österreich das Paket und damit das zweite Autonomiestatut nicht als eine Erfüllung des Pariser Vertrages erachtet, sondern nur als eine Zugabe, um das friedliche Zusammenleben usw. in der Provinz Bozen zu fördern. In aller Form würde Österreich zugeben, daß alles erfüllt worden ist, was im Zusammenhang mit dem Pariser Vertrag steht - dies erstens, und zweitens, daß das zweite Autonomiestatut im Unterschied zum ersten nichts mit der Erfüllung des Pariser Vertrages zu tun hat. Damit würde die "Osimierung" eben, nachdem jetzt dieses Wort im Regionalrat auch angekommen ist, vollzogen und damit nicht nur der Verzicht auf die völkerrechtliche Verankerung des Paketes und damit des zweiten Autonomiestatutes, sondern auch der endgültige Verzicht auf eine echte Gleichstellung der Sprache, auf die eigenständige Energieversorgung, auf eigenständige Gestaltung des Rundfunks und Fernsehens und letzten Endes die Bekräftigung der Befugnis, die der italienische Staat jetzt in 33 Urteilen durch den Verfassungsgerichtshof bestätigt erhalten hat, daß er jederzeit mit Gesetzen und Verordnungen anstelle der Autonomie in den autonomen Sachgebieten tun kann, was er will, aufgrund der sogenannten Koordinierungsbefugnis, nicht nur, sondern aufgrund des letzten Urteiles über den Bodenschutzgesetz, daß der italienische Staat über alle Güter, die in der Verfassung irgendwie geschützt sind, letzten Endes die Zuständigkeit ausüben kann und den Regionen – es sind ja nicht nur wir die Leidtragenden – z.B. mit dem Bodenschutzgesetz die Zuständigkeit für die Raumordnung praktisch genommen hat.

Das wollte ich klarstellen, und ich beantrage bitte die getrennte Abstimmung, Prämissen einerseits und Beschluß als solcher andererseits. Danke!

(Solo 5 minuti. Devo smentire, per amore di verità, quanto ha affermato Frasnelli. Se infatti l'Austria rilasciasse oggi la quietanza liberatoria secondo le deliberazioni della Südtiroler Volkspartei, ciò significherebbe – e nessuno finora mi ha mai smentito – un'"osimizzazione" in piena regola anche della questione sudtirolese. Nella quietanza liberatoria – così come concordata nel 1969 — infatti sta scritto che l'Austria considera il Pacchetto e quindi il secondo Statuto di autonomia non come il compimento dell'Accordo di Parigi ma come uno strumento aggiuntivo atto a promuovere la pacifica convivenza ecc. ecc. nella provincia di Bolzano. L'Austria dunque riconoscerebbe in piena regola che quanto connesso all'Accordo di Parigi è adempiuto – primo – e che – secondo – il secondo Statuto di Autonomia, a differenza del primo, non ha nulla a che vedere con l'adempimento dell'Accordo di Parigi. In questo modo si compirebbe per l'appunto l'"osimizzazione" – visto che questa parola è arrivata anche in Consiglio regionale – della questione sudtirolese, e con essa non solo la rinuncia alla tutela internazionale del Pacchetto e quindi del secondo Statuto di autonomia, ma anche la rinuncia definitiva ad un'autentica equiparazione delle lingue, all'autonomia nell'approvvigionamento energetico, alla gestione autonoma del servizio radio–televisivo ed infine la riconferma della potestà che lo Stato italiano si è visto recentemente riconoscere in ben 33 sentenze della Corte costituzionale e che gli permette di intervenire in qualsiasi momento con leggi e decreti nei settori di competenza autonoma sostituendosi all'autonomia e facendo quello che vuole in base appunto alla facoltà di indirizzo e coordinamento. E non solo, ma in base all'ultima sentenza relativa alla legge sulla tutela del suolo lo Stato italiano può esercitare la propria competenza su tutti i beni in qualche modo tutelati dalla Costituzione togliendo praticamente alle Regioni – non siamo noi gli unici a farne le spese – la competenza in materia di assetto territoriale.

Questo era quanto volevo chiarire. Chiedo la votazione separata della premessa e del dispositivo. Grazie!)

<u>PRESIDENTE</u>: Ha chiesto di intervenire in dichiarazione di voto il cons. Andreotti, prego, consigliere.

ANDREOTTI: Grazie, signor Presidente. Sarò brevissimo, soltanto per dichiarare il nostro voto favorevole a questo Voto, anche perché come partito autonomista siamo e dobbiamo essere particolarmente sensibili ai problemi delle minoranze, non soltanto delle minoranze che ci sono nella nostra Provincia e nella nostra Regione, ma ai problemi di tutte le minoranze dovunque esse siano.

Abbiamo non soltanto il diritto di interessarci a quanto avviene al di fuori dei confini della nostra Regione, ma anche il dovere di occuparci di questi problemi. Ci occupiamo spesso anche come Consiglio regionale di problemi internazionali, a carattere addirittura planetario, non vediamo e non riusciamo a capire perché non dovremmo interessarci anche concretamente a problemi che ci sono particolarmente vicini per quanto riguarda il tipo della questione e della problematica quale è in particolar modo quello di una minoranza etnico—linguistica che insiste sul territorio nazionale.

Devo confessare che qualche piccola perplessità, già peraltro bene espressa nel suo intervento dal cons. Betta, ce l'avevo anch'io, però a questa perplessità ha già ampiamente risposto e devo dire con soddisfazione per il sottoscritto il cons. Frasnelli quando ha affermato che questo Voto era stato ispirato da una precisa richiesta della minoranza slovena in Friuli, pertanto non trovo nessun motivo di obiezione nell'aderire e nel dare la piena adesione a questo Voto, anche perché non troverei parimenti motivo di adontarmi o motivo di scandalo se, di fronte ad una richiesta che dovesse provenire dalla minoranza ladina del Trentino ad un altro Consiglio regionale, magari anche di una Regione a Statuto speciale, dovesse esprimere con un Voto il propio interessamento presso il Governo centrale perché venisse finalmente approvata quella legge a favore dei ladini del Trentino che da troppi anni giace in Parlamento.

Per questi motivi concludo confermando il voto favorevole del partito autonomista a questo Voto. Grazie.

PRESIDENTE: Siamo in dichiarazione di voto. Altri intendono intervenire?

La parola al cons. Ferretti.

<u>FERRETTI</u>: Grazie, signor Presidente. Il Voto correttamente fa riferimento ai dispositivi di carattere nazionale fondamentale come la Costituzione e lo Statuto ed anche agli accordi internazionali.

Sostanzialmente siamo d'accordo con questo Voto ed esprimiamo il senso del nostro accordo, perché nonostante un parlottare fino adesso, non è chiaro un passaggio del Voto di cui poi dirò, allora a prescindere dalla lettera, noi vogliamo esprimere l'intenzione del nostro voto in maniera tale che risulti chiara l'opinione della D.C. della Regione Trentino—Alto Adige, anche per eventuali confronti che si potranno avere con l'opinione del nostro partito in quella Regione.

Quindi siamo d'accordo che alla popolazione di minoranza slovena venga garantito l'apprendimento, l'uso e l'acculturamento nella propria lingua, in maniera tale da garantire a questa popolazione il proseguimento di una identità di carattere personale e culturale che va tutelata, guai se non fosse così, e del resto è nel comportamento del nostro partito a livello nazionale ed internazionale e quindi naturalmente anche a livello locale, specialmente regionale, che si condivida un comportamento e si condividano decisioni, che peraltro sono direttamente desunte dalla Costituzione, attraverso le quali anche nella Regione Friuli—Venezia Giulia venga meglio garantita la posizione della popolazione slovena, ma se questo — e non è chiaro nel Voto se ciò che dico ora viene fuori — volesse dire che in Friuli—Venezia Giulia ci deve essere un bilinguismo totale e diffuso per garantire agli sloveni

comunque di rivolgersi alle autorità, qualunque esse siano, sia pure del loro territorio, in lingua slovena, allora noi esprimiamo le nostre riserve, cioè siamo d'accordo che ci sia la tutela, la cura e l'insegnamento della lingua slovena attraverso anche quelle forme di accertamento che sono state dette da altri, compreso il censimento, in maniera tale da verificare effettivamente qual è la consistenza di questa minoranza ed evitare posizioni che possono diventare contrapposizioni strumentali in funzione di una affermazione che non è verificata sul quantum di questa minoranza, e non posso dimenticare a questo Consiglio regionale che uno dei problemi principali che abbiamo dovuto risolvere e che non è ancora risolto compiutamente è quello proprio del censimento della popolazione di lingua tedesca e ladina soprattutto in Alto Adige e delle forme di censimento e delle conseguenze derivanti dal censimento delle minoranze, allora questo problema a nostro avviso va risolto anche per il Friuli-Venezia Giulia, ma stante la situazione esistente che è di carattere intuitivo e non di carattere di certezza, noi riteniamo che, se questo Voto volesse affermare, come è qui scritto, che nei rapporti con le autorità comunque competenti nell'ambito della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia per il territorio di insediamento tradizionale della minoranza slovena, allora riparto da quello che diceva all'inizio, si deve garantire in una certa qual misura, che qui non è chiara, l'uso della lingua slovena, noi esprimiamo una riserva, cioè non crediamo che oggi la situazione del Friuli-Venezia Giulia sia tale da garantire comunque l'uso sempre della lingua slovena da parte della popolazione slovena. Crediamo che siamo ancora in una situazione di passaggio e di trasformazione che non ha ancora raggiunto determinate certezze, per cui per quella che è la nostra sensibilità riteniamo che questo dispositivo, se volesse dire questa cosa, sia prematuro, sia eccessivo, invece condividiamo l'altro, che a nostro avviso potrebbe essere anche quello giusto, e questo secondo rappresentare una puntualizzazione non necessaria che il Parlamento proceda velocemente alla discussione ed alla approvazione di una legge di tutela della minoranza slovena conforme al dettato costituzionale, in particolar modo per quanto riguarda l'uso della lingua slovena nei rapporti con l'autorità su tutto il territorio di insediamento tradizionale; cioè ci pare che qui sia detto molto meglio quello che nella fase successiva è detto in modo scuro, non chiaro e non ben definito; noi condividiamo che la popolazione slovena sul suo territorio d'insediamento possa usare la propria lingua, conferire nella propria lingua anche con le autorità, riteniamo che diventi eccessivo che questa possibilità venga garantita alla popolazione slovena anche non nei territori di tradizionale insediamento. Mi permetto di paragonare - senza voler fare di questo intervento un fatto definitivo, perché non sono bene informato ed ammetto la mia disinformazione e me ne dispiace - credo di poter fare un confronto con quello che succede alle popolazioni ladine: nelle rispettive valli è garantito l'uso paritetico delle lingue, ma nelle rispettive valli e non a livello di tutta la Provincia, né tanto meno di tutta la Regione di cui fanno parte, quindi se questo che dice questo Voto sta a significare quello che abbiamo esplicato, noi lo approviamo anche senza chiedere emendamenti; se questo non volesse dire, qualora venisse data un'altra interpretazione faremo appello al verbale di questa seduta per testimoniare qual è la nostra opinione politica in ordine a questo Voto.

<u>PRESIDENTE</u>: Siamo in dichiarazione di voto. Altri intendono intervenire? La parola al cons. Montali.

MONTALI: Devo ringraziare il collega Ferretti, ringraziarlo casualmente perché ho avuto la fortuna di essere iscritto per questa dichiarazione di voto dopo la sua dichiarazione e mi ha fatto anche piacere la sua ammissione che su questa materia è piuttosto poco informato e credo che – non vorrei offenderlo – sia anche molto poco informato sulla posizione che il suo partito ed i

rappresentanti del suo partito hanno su questo argomento preso in occasione delle discussioni che sono avvenute al Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia in varie riprese e che hanno come oggetto le osservazioni, le proposte e gli emendamenti riferiti ad una legge esistente, ad un disegno di legge che il Consiglio dei Ministri ha già approvato e che dovrà passare al Parlamento.

Questa sua ammissione di essere poco informato di come stanno le cose mi collega ad una dichiarazione che è stata fatta qui dalla collega Berger e ad un termine che la collega Berger ha usato, secondo la quale diversi colleghi qui dentro mi pare si siano adeguati nei loro interventi e nei loro pareri e cioè la collega Berger, non credo rivolta esclusivamente ad una sola persona, ma genericamente agli interventi, ha dichiarato che molte cose che qui sono state dette sanno di imparaticcio e che tutti coloro che sono intervenuti, sono intervenuti senza avere il senso effettivo, vero di quella che innanzitutto è la volontà delle popolazioni lassù residenti, nella maggioranza del Consiglio regionale Friuli—Venezia Giulia ed in genere di quella che è effettivamente la situazione; quando il collega Ferretti dice che è d'accordo sull'acculturamento, sull'uso della lingua eccetera, come se questo dovesse ancora avvenire, ma si dimentica che in Friuli—Venezia Giulia, perché le due Province interessate sono Gorizia, le Valli del Natisone ed il retroterra triestino, esistono 33 scuole elementari in lingua slovena, 7 scuole medie superiori in lingua slovena, esistono le banche a Trieste di proprietà capitale e gestione slovena, vedi la cultura che dovrebbe ancora venire!

Non cerchiamo di pensare che abbiamo 12 mila sloveni in territorio italiano. Questo è il problema, è il riferimento di quello che può essere il problema; solidarietà, certo, il cons. Ferretti lo ha anche detto, che lo dica un democristiano mi sta benissimo, perché i riferimenti agli interventi del M.S.I. hanno sempre quell'aria "se lo dicono loro!", signor Brugger che parla nell'intervento del cons. Benussi di emozionalità, ma l'emozionalità del collega Benussi, che mi pare giustificata e che potrebbe diventare la mia, ché sono profugo dall'Istria, è però appoggiata a considerazioni di carattere storico, sul quale, signor Brugger, può dire tutto quello che vuole, dire che è un intervento emozionale vorrebbe poter far capire che l'emozione tradisce la concretezza delle cose e poi grazie, cons. Frasnelli, noi siamo solidali con tutte le minoranze, figurarsi per le minoranze italiane dell'Istria, che sono oggi 44, 45 mila, contro i 12 mila sloveni delle Province italiane.

Non ho capito perché invece non abbia presentato allora un Voto di solidarietà rivolto al Governo per la tutela della minoranze italiane in Istria, mentre si è preoccupato delle minoranze slovene in territorio italiano e capisco anche che sia rimasto molto imbarazzato per le considerazioni fatte sulla mancata tutela degli sloveni che lui chiede agli italiani ma che i carinziani e gli austriaci non riservano alla stessa popolazione. Dice che bisognerà trovare uno strumento, ricordo al cons. Frasnelli che in una riunione congiunta della Dieta tirolese e del Consiglio provinciale di Bolzano sono state sollevate delle mozioni rivolte al Governo italiano che noi abbiamo dichiarato improponibili, ma che comunque sono state passate e votate, però poi dirò al cons. Frasnelli, come dissi allora, che era solo una questione di facciata, perché oggi, a due mesi e mezzo da quella riunione, il documento votato dai due Consigli non è ancora stato inviato al Governo italiano cui era diretto.

Queste sono le considerazioni e pertanto mi rivolgo ai comunisti; caro cons. Viola, solidarietà, dice bene la collega Berger se non si capiscono anche le tensioni, ed i fatti storici che si sono verificati su quel confine, su quelle terre, allora io la prima solidarietà la manifesterei – cosa che credo che il cons. Viola e nessun comunista abbia mai fatto – andando a portare 4 fiori sulle folbe di Basonizza e di Monrupino, fi ci sono gli italiani che non possono andare alle scuole slovene oggi aperte e che non possono nemmeno partecipare a questo dirimere di tutela delle minoranze che ritengo lo Stato italiano fino a questo momento, ed in Alto Adige ne ha dato dimostrazione, ha veramente le carte in regola, come altre nazioni vicine

sicuramente non hanno.

Troviamo fuori dalle nostre competenze, oserei dire in un certo senso anche offensiva una nostra presa di posizione che guarda a caso non è la stessa presa di posizione che il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha preso. Vorrei vedere un Voto del Consiglio regionale Friuli-Venezia Giulia per dire al Governo che intervenga sullo Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige per modificare delle norme che noi ed altri molti di più oggi di 15 anni fa considerano astruse, anticostituzionali, vorrei vedere che cosa diremmo o che cosa direste voi del S.V.P. su iniziative di questo genere.

In questo senso e con questa motivazione noi voteremo decisamente contro questo Voto.

<u>PRESIDENTE</u>: Se non ci sono altre dichiarazioni di voto, pongo in votazione il Voto, prendendo in considerazione la richiesta rivolta dal cons. Benedikter ed il suo gruppo di votare per parti separate questo Voto.

Se nessuno si oppone pongo in votazione la premessa: chi è d'accordo alzi la mano. Chi è contrario? Chi si astiene?

Con 3 voti di astensione e tutti gli altri favorevoli, la premessa è approvata.

Passiamo alla votazione del Voto n. 18, concernente l'uso della lingua slovena da parte della minoranza slovena in Friuli-Venezia Giulia e metto in votazione il dispositivo del Voto: chi è d'accordo alzi la mano. Contrari? Astenuti?

Con 3 voti contrari, tutti gli altri favorevoli, il Voto n. 18 è approvato.

Prima di passare al secondo punto dell'ordine del giorno, comunico che un quarto d'ora prima delle ore 13.00 è convocata la Conferenza dei Capigruppo per alcune comunicazioni da parte della Presidenza.

Passiamo al secondo punto dell'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori ha chiesto la parola il cons. Peterlini.

PETERLINI: Danke, Herr Präsident! Wie Sie wissen, wird zur Zeit im Parlament, d.h in der Gesetzgebungskommission der Abgeordnetenkammer die Reform des Rundfunks und Fernsehens behandelt. Die Reform ist einen Teil des Iters sehon gegangen. Der Senat hat dieses neue Reformkonzept der RAI und des Privatsenderwesens bereits genehmigt. Der Entwurf liegt jetzt in der Abgeordnetenkammer und zwar in der Gesetzgebungskommission, die in der nächsten Woche mit der Behandlung beginnen sollte. Diesen Gesetzentwurf kennen Sie sicher alle. Es soll Ordnung in das Privatsenderwesen gebracht werden und gleichzeitig sollen einige Demokratisierungsaspekte bei der RAI angestrebt werden. Zu diesem Gesetzentwurf bemühen sich die Regionen Italiens seit Jahren Abänderungen vorzubringen, um eine autonomere Rolle für die Regionen und mehr Spielraum für den lokalen Rundfunk— und Fernsehsektor zu erzielen. Die Regionen haben sich diesbezüglich zusammengesetzt und haben einen Gesetzentwurf unter der Leitung von Professor Zaccaria erarbeitet, der auch in unserer Region in Form eines Begehrensantrages eingebracht worden ist.

Jetzt komme ich zum Punkt, Herr Präsident. Damit die Sache aktuell bleibt und wir noch die Chance haben, in den parlamentarischen Iter mit diesem Begehrensantrag eingeschlossen zu werden, würde ich bitten, diesen Begehrensgesetzentwurf vorzuziehen. Das ist mein Antrag.

(Signor Presidente! Come Lei senz'altro saprà nel Parlamento, cioè nella Commissione legislativa della Camera, si sta discutendo la riforma del sistema radiotelevisivo. La riforma ha già seguito una parte dell'iter previsto. Il Senato ha già approvato il progetto di riforma

della RAI e delle emittenti private. Il progetto è ora all'esame della Camera dei deputati, cioè della Commissione legislativa, che inizierà la trattazione la prossima settimana. Sono sicuro che tutti i presenti conoscono questo disegno di legge. Questo disegno di legge mira a regolamentare il settore dell'emittenza privata e a introdurre un processo di democratizzazione nell'ambito della RAI. Da alcuni anni le Regioni italiane stanno cercando di presentare emendamenti a questo disegno di legge per ottenere una maggiore autonomia per le Regioni e un maggior margine d'azione per le emittenti radiotelevisive locali. Le Regioni si sono riunite e sotto la direzione del Prof. Zaccaria hanno elaborato un disegno di legge che è stato presentato anche nella nostra Regione in forma di un progetto di legge voto.

Giungo al nocciolo, Signor Presidente. Affinchè la cosa rimanga attuale e questo progetto di legge voto possa ancora venir incluso nell'iter parlamentare, chiedo che la trattazione di questo progetto di legge voto venga anticipata. Questa è la mia richiesta.)

<u>PRESIDENTE</u>: Cons. Peterlini, ho convocato la Conferenza dei Capigruppo e ne discuteremo eventualmente in quella sede; mi pare che è prassi che nessuna anticipazione può essere chiesta ed inoltre ci siamo accordati di rispettare rigorosamente l'ordine del giorno che ci siamo dati.

la parola al cons. Montali sull'ordine dei lavori?

MONTALI: Signor Presidente, mi permetterei, può darsi che sbagli nell'interpretazione che sto dando, lei ha messo in votazione alcuni minuti fa il Voto n. 18, dividendo la votazione per commi, cioè la premessa e poi la parte deliberante, ma non ritiene che dopo aver fatto queste due espressioni di voto ella dovesse mettere in votazione l'intero documento come Voto? Credo che questa dovrebbe essere l'interpretazione e la prassi con cui si affrontano le votazioni di questi documenti.

<u>PRESIDENTE</u>: Cons. Montali, non è mai stato fatto. Votando la premessa e votando il dispositivo, il Voto si intendeva approvato, è sempre stato fatto così.

Sull'ordine dei lavori la parola al cons. Betta.

<u>BETTA</u>: Il cons. Peterlini, che non ha bisogno evidentemente dell'avvocato difensore, ha avanzato una richiesta alla quale lei ha risposto che avrebbe convocato i Capigruppo. Ora non voglio sminuire l'importanza della Conferenza dei Capigruppo, ma ritengo che una richiesta che mi pare logica ed accettabilissima, se può essere anche messa ai voti in questa sede, non abbisogni poi...

(Interruzione)

<u>BETTA</u>: Appunto, se tutti si dichiarano favorevoli non ci sono problemi, se invece ci sono difficoltà, nel Collegio dei Capigruppo saranno chiarite, altrimenti anticipiamo il Collegio dei Capigruppo subito, in modo da poter poi...

PRESIDENTE: Non volevo portare via del tempo al Consiglio, anche se nessuno si oppone si intende accolta la richiesta del cons. Peterlini, ma avendo il Presidente convocato la Conferenza dei Capigruppo perché altre richieste dovranno essere discusse in quella sede, ritenevo più opportuno discuterne e se nessuno si oppone automaticamente l'anticipazione di quel punto che aveva richiesto il cons. Peterlini veniva anticipato nel primo pomeriggio. Ecco perché avevo ritenuto di portare l'argomento, assieme ad altre richieste, nella Conferenza dei Capigruppo.

Sull'ordine dei lavori la parola al cons. Andreotti.

ANDREOTTI: Signor Presidente, credo di interpretare anche la richiesta di alcuni colleghi, si chiedeva di anticipare di un ulteriore quarto d'ora la Conferenza dei Capigruppo in maniera di poterla fare subito visto che sono già le ore 12.30.

PRESIDENTE: Direi di passare alla trattazione di questo punto all'ordine del giorno, anche perché ci sono delle richieste di sospensione dei lavori, questo punto va trattato e va discusso, perciò passiamo alla trattazione del punto n. 2 dell'ordine del giorno: Proposta di delibera n. 12: Ratifica della deliberazione della Giunta regionale n. 738 del 22 marzo 1990 concernente il ricorso alla Corte Costituzionale per la dichiarazione di illegittimità costituzionale della legge 28 febbraio 1990, n. 38, per violazione dell'articolo 40 – Il comma dello Statuto speciale (presentato su richiesta della Giunta regionale).

Dò lettura della proposta di delibera:

Ratifica della deliberazione della Giunta regionale n. 738 del 22 marzo 1990 concernente il ricorso alla Corte Costituzionale per la dichiarazione di illegittimità costituzionale della legge 28 febbraio 1990, n. 38, per violazione dell'articolo 40 II comma dello Statuto speciale. Presentato su richiesta della Giunta regionale in data 10 aprile 1990.

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE

Vista la deliberazione n. 738 del 22 marzo 1990 con la quale la Giunta regionale, ai sensi degli articoli 98 e 44, n. 5, dello Statuto speciale di autonomia, in via d'urgenza e salvo ratifica del Consiglio regionale, ha deciso di impugnare davanti alla Corte Costituzionale la legge 28 febbraio 1990, n. 38 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415, recante norme urgenti in materia di finanza locale e di rapporti finanziari tra lo Stato e le regioni, nonché disposizioni varie";

Vista la propria deliberazione n. 8 del 15 febbraio 1990 con la quale è stata ratificata l'impugnazione davanti alla Corte Costituzionale del decreto—legge 28 dicembre 1989, n. 415;

Ritenuto pertanto che debba essere impugnata anche la legge di conversione 28 febbraio 1990, n. 38 per violazione dell'articolo 40, Il comma dello Statuto speciale;

Visto il parere favorevole espresso all'unanimità dalla Commissione legislativa competente in data 10 aprile 1990 a norma dell'articolo 43 del Regolamento interno del Consiglio;

delibera

di ratificare, ai sensi dell'articolo 44, n. 5, dello Statuto speciale di autonomia, la deliberazione della Giunta regionale n. 738 del 22 marzo 1990 con la quale si decide di ricorrere alla Corte Costituzionale per la dichiarazione di incostituzionalità della legge 28 febbraio 1990, n. 38 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto—legge 28 dicembre 1989, n. 415, recante norme urgenti in materia di finanza locale e di rapporti finanziari tra lo Stato e le regioni, nonché disposizioni varie".

E'aperta la discussione. Chi chiede la parola?

La proposta è stata esaminata ai sensi dell'articolo 43 del Regolamento interno dalla I^ Commissione legislativa che ha espresso all'unanimità parere favorevole.

E' aperta la discussione. Chi chiede la parola? Nessuno.

Pongo in votazione la proposta di delibera n. 12: Ratifica della deliberazione della Giunta regionale n. 738 del 22 marzo 1990 concernente il ricorso alla Corte Costituzionale per la dichiarazione di illegittimità costituzionale della legge 28 febbraio 1990, n. 38, per violazione dell'articolo 40 – Il comma dello Statuto speciale.

Chi è favorevole alla proposta è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi

si astiene?

La proposta di delibera è approvata a maggioranza con 4 astensioni.

I lavori sono sospesi, riprenderanno alle ore 14.30.

E' convocata la Conferenza dei Capigruppo nella sala n. 2.

(ore 12.31)

(ore 14.39)

<u>PRESIDENTE</u>: La seduta riprende. Passiamo alla trattazione del punto n. 3 dell'ordine del giorno: <u>Voto n. 19</u>, presentato dai consiglieri regionali Bacca, Bazzanella, Leita, Giordani, Angeli, Negherbon, Morelli, Mayr, Durnwalder, Feichter, Brugger, Valentin, Kofler, Pahl, Alber, Frasnelli, Giacomuzzi, Peterlini, von Egen, Franzelin Werth, Oberhauser, Bauer, Hosp, Kaserer e Saurer, concernente i limiti produttivi fissati dalla CEE in agricoltura. Prima di dare a uno dei proponenti la parola, faccio presente che da parte del cons. Mayr ed altri 10 consiglieri del S.V.P. è stato presentato un emendamento aggiuntivo alla parte dispositiva del Voto.

Prego uno dei firmatari di dare lettura del Voto. La parola all'assessore Bacca.

BACCA:

VOTO

La Commissione europea con il Regolamento CEE n. 1110/88 ha riproposto per altri tre anni il regime di "quote latte" già in vigore dal 1984, riducendo ulteriormente la possibilità di produzione dei vari Stati membri.

E' un'azione che coinvolge direttamente i nostri allevatori che, pur operando in un Paese fortemente deficitario, devono comunque limitare la propria produzione di latte.

Una prima motivazione che spinge i nostri allevatori a rifiutare l'attuale sistema di quote è da ricercare nelle differenze strutturali delle entità produttive italiane, e quelle di montagna in particolare, rispetto a quelle degli altri Paesi membri.

Un'importante considerazione scaturisce dall'analisi delle dinamiche produttive e dei consumi. Nel decennio 73/83, a fronte di un aumento delle produzioni del 33,8% in Germania, del 23,8% in Francia, del 45,2% in Olanda e del 69,6% in Irlanda, si è avuto in Italia un aumento del 16,5%.

Tale incremento produttivo ha soltanto in piccola parte compensato il forte incremento dei consumi, al punto che il tasso di autoapprovvigionamento si è ridotto dall'85% circa al 60%. Ciò è servito a risolvere in gran parte il problema delle eccedenze comunitarie se è vero che il mercato italiano ne assorbe circa il 50%.

Un'altra motivazione per esprimere la contrarietà all'attuale regime di ripartizione delle "quote latte" sta nel particolare utilizzo della materia prima.

Tale latte non può essere generico. Deve essere un latte al alta attitudine cascaria, ottenuto tramite rigorosi disciplinari di alimentazione e di allevamento del bestiame, ed esclude l'impiego di materia prima, e ancor più di semilavorati, prodotti oltre i confini delle zone tipiche e di origine.

A tutte queste motivazioni, nelle zone di montagna si aggiunge quella della mancanza di alternative economiche valide e compatibili con la tutela dell'ambiente alla zootecnica. Ne consegue che lo sviluppo e la razionalizzazione del settore è condizione indispensabile perché l'agricoltura di montagna possa continuare ad esistere.

Pur riconoscendo che il regime delle quote varato nel 1984 ha consentito di annullare le ingenti quantità di burro e di latte in polvere stoccato dalla Comunità, con grossi benefici per il bilancio F.E.O.G.A., si ribadisce la necessità di rimodellare il sistema tenendo conto delle peculiarità delle zone di montagna in particolare.

Tutto ciò premesso, visto l'articolo 35 dello Statuto di autonomia,

IL CONSIGLIO REGIONALE

emette il seguente voto

affinché il Governo della Repubblica italiana operi in sede di Comunità europea per ottenere lo svincolo delle zone di montagna dai limiti produttivi fissati dalle quote CEE e dal relativo prelievo, allo scopo di dare spessore ad una politica agricola per dette zone dove l'allevamento delle bovine da latte costituisce spesso l'unica attività agricola possibile per la realizzazione di reddito e contribuisce in modo fondamentale alla concreta salvaguardia dell'ambiente in un corretto equilibrio urbanistico.

<u>PRESIDENTE</u>: Assessore Bacca, leggo l'emendamento al Voto e prima di darle la parola per l'illustrazione del Voto, chiedo se lei come primo firmatario accoglie questo emendamento che è stato sottoscritto dal cons. Sepp Mayr ed altri del gruppo del S.V.P..

Emendamento al Voto n. 19: Aggiungere, nella parte dispositiva, le seguenti richieste, rivolte al Governo italiano:

"In considerazione della particolare situazione socio—economica delle Province di Bolzano e Trento, considerate quali zone estreme di montagna, la produzione latte, negli ultimi anni, si è aumentata notevolmente per diversi motivi: sviluppo viario delle zone montane, miglioramento dell'alpeggio, forte avanzamento dell'attività agrituristica ecc.,

si chiedono:

- 1.- il riconoscimento dei quantitativi di latte dichiarati 1987 1988;
- 2.— di voler trasformare e riconoscere le quote di vendite dirette in tali di consegne, considerando le stesse anche come future richieste;
 - 3. con riferimento all'articolo 10 delle norme regolamentari per l'UNALAT

(in attuazione del D.M. 20.7.1989 n. 258) nell'effettuare la compensazione alle associazioni aderenti di dare assoluta priorità alle zone di montagna."

Änderungsantrag zum Begehrensantrag Nr. 19/X vom 14.12.1989 - Prot. Nr. 1279

Im dispositiven Teil sind folgende Anträge an die italienische Regierung hinzuzufügen:

"Angesichts der besonderen sozial-wirtschaftlichen Situation der Provinzen Bozen und Trient als Berggebiete in extrem schwieriger Lage, ist die Milchproduktion in den letzten Jahren aus verschiedenen Gründen beträchtlich angestiegen: Ausbau des Straßennetzes in den Berggebieten, Verbesserung der Almwirtschaft, starke Zunahme der agro-touristischen Tätigkeit usw.,

Es wird somit beantragt:

- I. Die Anerkennung der für 1987 1988 erklärten Milchmenge;
- 2.- Die Umwandlung und Anerkennung der Ab-Hof-Verkaufsquoten als Lieferquoten, die auch künftig als solche beantragt werden sollen;
- 3.- Mit Bezug auf den Artikel 10 der Ordnungsbestimmungen des Ital. Dachverbandes der Milcherzeugerverbände UNALAT (in Durchführung des Ministerialdekretes vom 20.7.1989, Nr. 258) den Berggebieten bei der Vergütung an die Mitgliedsverbände absoluten Vorrang einzuräumen.

gez.: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN: Sepp Mayr, Dr. Luis Durnwalder, Arthur Feichter, Dr. Siegfried Brugger, Dr. Zeno Giacomuzzi, Dr. Hugo Valentin, Dr. Werner Frick, Dr. Franz Pahl, Franz Alber, Dr. Bruno Hosp, Ing. Franz Bauer.

PRESIDENTE: Prego il primo firmatario di esprimersi prima di illustrare il Voto se intende accogliere l'emendamento.

<u>BACCA</u>: Prendo come rafforzativo del Voto questo emendamento, ritengo però di dover eventualmente confrontarci sul testo al punto n. 2.— ove recita "di voler trasformare e riconoscere le quote di vendite dirette in tali di consegne", cioè penso che nel testo italiano non sia chiaro e debba essere chiarito.

PRESIDENTE: Lei intende illustrare il Voto?

<u>BACCA</u>: Penso che l'alto numero dei consiglieri che hanno sottoscritto questo Voto dia anche il senso del problema per quanto concerne il futuro della nostra agricoltura di montagna.

Un'agricoltura che già ha di fronte enormi problematiche da risolvere, visto che è un'agricoltura che deve produrre in situazioni spesso enormemente diverse dalle agricolture delle altre zone della Comunità Economica Europea. Se questa agricoltura, già penalizzata dal punto di vista orografico, delle comunicazioni, dell'approvvigionamento e della trasformazione dei prodotti, si pongono anche remore di natura, come l'applicazione delle quote, che verrebbero a penalizzare soprattutto quelle aziende che nel corso di questi anni, a costo di enormi sacrifici e di impegni personali, ma anche di impegni dell'ente pubblico per

sostenere queste aziende in via di sviluppo, di trasformazione e di adeguamento, si vedrebbero proprio queste aziende penalizzate dall'applicazione delle sanzioni previste dal Regolamento 1110 che sono sanzioni notevoli, attorno alle 500 lire al litro per chi supera e non si adegua alle quote, riducendo le produzioni entro i limiti fissati dal Regolamento stesso.

Non aggiungo molto, dico solo che il Consiglio regionale, come espressione appunto delle realtà produttive delle due Province, deve farsi carico di questo, ma non solo formalmente, ma con proprio peso politico a fianco delle due amministrazioni provinciali, a fianco degli operatori, delle forze economiche dell'agricoltura — le cooperative, le associazioni dei produttori — perché questo problema possa venire risolto e quindi assicurare a questi nostri allevatori che si impegnano non solo per loro ma anche per la comunità, in quanto sono quelli che salvaguardano tutto sommato la bellezza delle nostre montagne e delle nostre valli attraverso una coltivazione dei prati e quindi attraverso l'allevamento del bestiame una valorizzazione anche di quel patrimonio che sono le nostre malghe, le nostre valli e le nostre aziende di montagna, possa continuare nell'interesse non solo delle aziende agricole, ma anche nell'interesse dell'intera comunità regionale.

PRESIDENTE: La discussione è aperta. Chi intende intervenire?

La parola al cons. Leita.

<u>LEITA</u>: Ritengo doveroso ribadire il concetto che ha espresso il collega Bacca soprattutto nel senso di una salvaguardia del patrimonio bovino montano e del patrimonio ambientale perché dobbiamo analizzare il tutto in un contesto più ampio e precisare il perché da parte della Comunità Europea non si è arrivati a scindere quelle che sono le grosse zone produttive di latte che si possono identificare nella Pianura Padana, nella Normandia, nella Baviera e nelle pianure olandesi, a differenze di quelle che sono le zone montane che possono essere zone alpine, ma anche dell'arco della zona appenninica o altre zone montane della nostra Europa.

Ritengo fondamentale poter fare soppesare l'importanza del ruolo dell'allevatore in queste zone montane, dove difficilmente altre economie, altre possibilità di dare un reddito economico a chi vi abita al di fuori della potenzialità o della professione zootecnica difficilmente si può arrivare.

E' per questo che ritengo che il Consiglio regionale debba dare tutto il massimo apporto nel chiedere tramite questo Voto alla Comunità Economica Europea, ma poi rivolgersi anche al Parlamento nazionale, all'associazione UNALAT ed a chi opera sulle scelte di tale settore di differenziare quello che è l'apporto del settore zootecnico dell'alta montagna con il rimanente del settore delle altre realtà europee.

Quello che maggiormente mi preoccupa è il vedere in quale circostanza, in quale momento si sta muovendo la politica europea e quella nazionale, ma soprattutto la politica comunitaria, non soltanto sul Regolamento 1110 del 1988 che riguarda le quote latte, ma anche per quello che riguarda la penalizzazione rivolta all'ormai prossimo intervento che vedremo per l'ennesima volta farsi per l'abbattimento dei capi bovini.

Se questo dovesse andare in porto, sicuramente creerà una drastica situazione su quella che è la presenza del servizio che l'allevatore dà all'alta montagna, sarà sicuramente una posizione che vedrà soprattutto la Regione Trentino—Alto Adige penalizzata da un incentivo che invoglia da una parte l'abbattimento, ma che dall'altra vedrà sacrificati 40 anni di politica agricola regionale ed ancora più in specifico delle politiche provinciali di Trento e di Bolzano.

In questi 40 anni ed oltre di interventi rivolti alle zone svantaggiate, alle zone montane le due Province hanno operato per la selettività, per il miglioramento genetico dei capi

bovini, dando ed incrementando giorno per giorno le possibilità a chi rimane in alta montagna, tramite questo settore portante, di arrivare a creare un reddito comparabile a quello degli altri settori.

Ebbene, oggi ci vediamo penalizzati, vediamo il settore lattiero—cascario, il settore zootecnico penalizzato nell'essere posto a pari penalizzazione come tante altre zone.

In questi anni abbiamo avuto un interesse tutto particolare e specifico dalle varie federazioni degli allevatori, sia in Provincia di Trento che in quella di Bolzano, ed è tramite questi strumenti, sia tramite l'assistenza tecnica che gli strumenti delle varie federazioni, che abbiamo visto rialzarsi un po' le sorti economiche del mondo zootecnico delle due Province.

Ritengo che da parte del Consiglio regionale ci debba essere — sottolineo ancora — quella puntuale presenza, quel puntuale impegno da fare comprendere al Parlamento europeo ed a quello nazionale che se non creiamo una politica di salvaguardia ad hoc per queste zone montane sicuramente arriveremo ad un degrado ambientale che non avrà precedenti.

Se la situazione economica del passato condizionava chi rimaneva in montagna a determinate scelte, a rimanere o per forza o per amore sul proprio territorio, oggi anche chi abita in montagna può ampliare il proprio orizzonte e guardarsi un attimino — soprattutto per quanto riguarda i giovani — di aprirsi e vedere e fare altre scelte al di fuori della scelta dell'allevamento del bestiame e di rimanere nelle proprie zone di origine.

Questo ritengo che sia uno dei presupposti di dover tamponare e dare quelle possibilità soprattutto ai giovani di rimanere nelle proprie zone e di rimanere alla salvaguardia di un patrimonio ambientale e di un'economia che è sempre più precaria e che dobbiamo salvaguardare, ed è per questo che mi affianco, anche come firmatario, a questo Voto, nel chiedere al Consiglio regionale che ci sia quell'impegno rivolto all'espressione e alle scelte comunitarie, ma anche alle scelte nazionali per la salvaguardia di quello che è rimasto del nostro patrimonio zootecnico e soprattutto garantendo agli allevatori della nostra Regione una pari dignità ed una pari risorsa come tanti altri settori produttivi delle nostre Province. Grazie.

PRESIDENTE: Siamo in discussione del Voto n. 19. Altri intendono intervenire? La parola alla cons. Zendron.

<u>ZENDRON</u>: Grazie, signor Presidente. Se si legge questo Voto per come viene esposto, si dovrebbe essere teoricamente d'accordo, ma in questo Voto mancano alcune cose molto importanti.

Ad esempio a mio giudizio manca, quando ci si rivolge ad un'istanza com'è la Comunità Europea, un minimo di dati e di bilancio su quella che è stata l'evoluzione dell'agricoltura regionale, di come si sono trasformate le aziende agricole, di che cosa può sopravvivere unicamente perché c'è l'allevamento del bestiame ed invece in quali altre aziende si sopravvive o si vive perché ci sono altre attività economiche che non solo hanno integrato questa attività, ma qualche volta sono diventate preponderanti.

Ma la cosa più grave e che è completamente fuori è che ormai l'allevamento del bestiame sulle nostre montagne — parlo del Sudtirolo, perché la situazione del Trentino non la conosco abbastanza, ma credo di poter ritenere che si evolva in questa direzione — è diventata una questione ecologica molto grave, di cui scrivono i giornali, e relazioni anche internazionali, un nostro settimanale ha intitolato recentemente una sua inchiesta "I prati del Sudtirolo puzzano fino al cielo" perché la continua sovvenzione che è stata fatta dell'allevamento del bestiame in assenza totale di una serie di misure che lo rendano compatibile con la situazione dell'ambiente, ha fatto sì che gli allevamenti si siano ingrossati all'inverosimile e noi vediamo oggi nelle nostre montagne delle stalle enormi, perché gli animali neanche più vanno per i prati,

infatti non ci starebbero neppure in quanto ci sono 30, 40 vacche per ettaro e per quanto riguarda l'inquinamento, il letame prodotto eccetera viene semplicemente gettato sui prati, i quali, come appunto titolava il servizio di questo settimanale, puzzano fino al cielo, quindi nel momento in cui si chiede alla Comunità Europea di fare un'eccezione per la Regione Trentino—Alto Adige, per le nostre zone per quello che riguarda l'incremento della produzione del latte, credo che non si possa andare ciecamente alla Comunità Europea senza portare avanti questa questione, cioè senza tenere presente che si può chiedere questo, naturalmente riconosciamo il ruolo importantissimo che è stato svolto fino ad oggi dall'agricoltura di montagna e l'abbiamo detto mille volte che siamo assolutamente favorevoli che l'agricoltura di montagna venga aiutata e sovvenzionata perché è a questo tipo di attività economica ed anche sociale che noi dobbiamo la conservazione delle nostre montagne rispetto a quello ad esempio che è avvenuto in altre zone delle Alpi, anche senza andare molto lontano, dove la montagna abbandonata si è rapidamente degradata, però dobbiamo dire che oggi la situazione invece si sta proprio rovesciando, cioè la presenza, il sovvenzionamento eccessivo in forme puramente quantitative che non prevedono in nessuna maniera la soluzione dei problemi che poi vengono da questo incremento sta diventando un boomerang che si rivolge contro la salvaguardia dell'ambiente.

Quindi questo Voto ci sembra mancare di qualsiasi accenno ad una questione che è di primaria importanza, la questione ecologica, la questione della compatibilità della quantità di attività economica nel settore dell'allevamento che c'è sulle nostre montagne appunto con la compatibilità con la questione ambientale.

PRESIDENTE: Altri intendono intervenire sul Voto n. 19? La parola al cons. Marzari.

MARZARI: Grazie. Signor Presidente e colleghi consiglieri in questo Voto sul quale dirò subito che potremmo esprimere un assenso, anche perché non sarebbe la prima volta che ci esprimiamo su questi concetti, ci siamo anche espressi in un Convegno che la Giunta regionale ha tenuto, ricordo nella Sala n. 3 del Centro Santa Chiara, circa tre anni e mezzo fa, Presidente l'attuale assessore alla agricoltura della Provincia di Trento, dott. Bazzanella, e quindi non abbiamo certo ragione oggi per non dare il nostro assenso. Tuttavia credo sia utile qualche puntualizzazione.

Primo un rilievo di ordine politico, che non vuole essere polemico, ma naturalmente le cose bisogna guardarle in faccia e denunciare quindi come tutta una omogeneità di governi e quindi di forze politiche che partecipano all'azione di governo, non solo di claborazione politica, ma anche di gestione, con una sostanziale continuità di formula a Trento, come a Bolzano, come a Roma, come nel cuore della Baviera non siano riuscite sino ad oggi a cogliere un dato che emerge da questo Voto che è da un lato la scarsa incidenza in termini di quantità della produzione lattiera delle zone di montagna e di conseguenza non solo la possibilità, ma anche l'opportunità di essere meno rigidi nel consentire un minimo di flessibilità e di espansione della cultura zootecnica e quindi anche della produzione del latte in montagna rispetto alle grandi quantità che invece vengono prodotte nelle pianure. Questo quindi è in gran parte un problema che devono vedersi le forze politiche di maggioranza, e qui segnalo le loro contraddizioni; non solo, ma bisogna che riusciamo a fare anche un ragionamento che riguarda il nostro territorio e da un lato accorgerci come mentre la Provincia di Bolzano ha sostanzialmente salvaguardato il suo patrimonio bovino, la Provincia di Trento lo ha più che dimezzato nell'ultimo ventennio o trentennio, allora ci sarà pure da farsi una domanda sul tipo di politica verso l'agricoltura che è stata fatta nelle due Province.

So bene che subito i colleghi Bacca o Leita potranno dirmi: "ma mentre da un

lato si partiva da una struttura socio-economica fondata sul maso chiuso che ha determinate regole, a Trento questo non c'era" e sono pronto a dire che è vero, molto dipenderà anche da questo, ma non solo. Credo che nella nostra Provincia si è andati avanti con una politica dissennata che di volta in volta ha premiato l'esodo, l'investimento nel turismo e non si è accorta che in montagna servono le strutture di piccola e media dimensione e non certo i grossi insediamenti, quelli che danno origine a quei problemi ai quali prima accennava giustamente la collega Zendron, perché quando riusciamo a concentrare in una medesima stalla 200, 300 capi di bestiame o anche 70 o 80 i problemi diventano di non facile soluzione, anche dal punto di vista poi del creare i collettori per quelli che sono i rifiuti da questi allevamenti, la qual cosa non si presenta con queste difficoltà quando siamo di fronte a piccole e medie dimensioni di stalle, che sono le uniche a garantirei che viene sfruttato tendenzialmente ogni lembo di territorio lasciato a pascolo, perché state tranquilli che la grossa struttura, la grossa stalla di 200 capi si insedierà in certi posti, pianterà il mais, lavorerà solo i prati più comodi, non manderà le mucche al pascolo, ma le terrà in stalla d'inverno ed anche d'estate, con tutte le conseguenze anche di ordine sanitario, con un arrivederci a quella che è la falciatura del territorio e quant'altro. Questo non succederebbe qualora noi andassimo verso una politica di integrazione dei redditi per cui il contadino che ha 3 vacche in stalla e sulle quali non può vivere, possa fare qualche cosa d'altro ed integrare il suo reddito con un minimo di attività turistica od anche artigianale assieme a quella agricola.

Questo modello, questo riferimento che noi abbiamo fatto più volte anche con disegni di legge in questa nostra Provincia che ha segnato il più che dimezzamento del suo patrimonio bovino, non è mai stato preso in considerazione dalla Provincia di Trento; non sono in grado di scendere più nei particolari e di fare considerazioni riferite alla Provincia di Bolzano perché su quel che conosco non approfonditamente, preferisco non parlare, ma questa è la realtà, allora credo che c'è sì da chiedere alla Comunità, attraverso il Governo, che si faccia una politica agraria diversa, che si accorga che non sono le quantità che vengono prodotte in montagna a sballare il conto della produzione lattifera, ma ci sia anche da accompagnare queste richieste con una politica agraria diversa ed in particolare con una politica rivolta alla montagna ed alla zootecnia diversa.

Con queste sottolineature il nostro è un voto di assenso che noi vorremmo accompagnare anche con quanto abbiamo detto in occasioni precedenti e con quanto sta scritto anche in proposte di legge, alcune delle quali sono depositate presso il Consiglio provinciale.

PRESIDENTE: Altri intendono intervenire? La parola al cons. Valentin.

<u>VALENTIN</u>: Herr Präsident, Kolleginnen und Kollegen! Ich will nicht das Wort ergreifen, um zu sagen, daß ich selbstverständlich für den Beschlußantrag stimme, sondern um einiges hervorzuheben was hier vorhin gesagt wurde.

Es stimmt, Kollegin Zendron, daß in Südtirol gerade in den vergangenen Monaten eine Polemik im Gange war bezüglich angeblicher Umweltbelastung durch die Viehwirtschaft. Und es stimmt auch, daß es sieherlich den Bürger stört, wenn gerade zu dieser Frühlingszeit Wirtschaftsdünger ausgebracht wird. Ich wohne zufälligerweise auch in ländlicher Gegend und erfahre es dieser Tage höchst persönlich und ich muß auch sagen, daß es auch mich stört. Aber es soll doch zur Kenntnis genommen werden, daß die meisten von uns das Schnitzel oder das Fleisch nicht ganz verachten wollen. Ich gebe zu, daß es auch Vegetarier gibt, aber die übergroße Mehrzahl weiß immer noch Fleischgerichte zu schätzen. Ich möchte schon zu Bedenken geben, ob es nicht gerechtfertigt ist, daß auch der Konsument ab und zu das in Kauf

nehmen soll, was der Fleischproduzent 365 Tage im Jahr an Geruchsbelästigung in der Nase haben muß, weil er sich tagtäglich damit abgeben muß. Nun komme ich zur Produktion als solche. Vergessen wir nicht – und Kollege Marzari hat gerade die Maiskulturen angesprochen – wir die wir so umweltbewußt sind, daß 1 ha Silomais ein Vielfaches an Kohlendyoxyd schluckt, was z.B. I ha Wald aufnehmen kann. Das läßt sich leicht umrechnen auf die Trockenmasse, die jährlich pro ha assimiliert wird. Wir dürfen auch nicht vergessen, daß durch die Viehwirtschaft auch die Landschaft gepflegt wird. Wir brauchen nur einen Blick in unsere Nachbargebiete werfen - ich denke hier an Cortina oder an Auronzo usw. -, wo seit Jahr und Tag die Wiesen nicht mehr gemäht werden. Jahr für Jahr werden wir von Ihnen kniefälligst gebeten - ich habe selber auch ziemlich einige Schreiben da - damit die Pustertaler Viehhalter ins Cadore gehen, also ins Ampezzanische oder nach Auronzo, um Wiesen zu mähen usw. Einerseits können sie sich nämlich nicht mehr der verschiedenen Ungeziefer erwehren, sprich Schlangen usw. wobei wir sehr gerne bereit sind, zuzugeben, daß die auch zum Ökosystem gehören andererseits belastet sie auch die erhöhte Brandgefahr usw. Ich möchte nur hervorheben, daß man hier ohne oder mit weniger Emotionen an das Problem herangehen sollte. Was die Milchkontingentierung selbst anbelangt, sei auch unterstrichen, daß unsere beiden Provinzen sicherlich etwas mehr erzeugen als der Verbrauch ist, aber vergessen wir nicht, daß Italien nach wie vor 50 Prozent des Milchbedarfes importiert. Wer tagtäglich auf der Brennerautobahn zu fahren hat, wird feststellen, wieviel Tankwagen tagtäglich unterwegs sind. Weiters müssen wir berücksichtigen, daß auf EG-Raum bei weitem nicht zuviel produziert wird. In den vergangenen Jahren und Jahrzehnten hat man von Milchmeeren und Butterbergen usw. gesprochen, aber wie sind die zustande gekommen? Die sind aus Importen zustande gekommen, denn die EG-interne Produktion macht nicht mehr als 15 Gramm Butter pro Tag und Einwohner aus, dazu kommen 30 Gramm Käse und 60 Gramm Fleisch, 60 Gramm Schlachtgewicht also mit Knochen usw. Ich möchte Sie fragen, ob hier bei uns aus diesem Grund die Menschheit oder die 320 Millionen Einwohner der EG an Überernährung leiden. Man darf auch nicht vergessen, daß in dieser tierischen Produktion der größte Teil der Getreideproduktion drinnen ist. Weiters produziert die EG sage und schreibe selbst nicht mehr als 60 Prozent des Kalorienbedarfes der 320 Millionen Einwohner. 60 Prozent – ich wiederhole - des Kalorienbedarfes der 320 Millionen Einwohner. Wieso sieht es trotzdem ab und zu nach Überschüssen aus? Weil im Interesse der Industrie und verschiedener anderer Wirtschaftszweige Agrarprodukte als Gegenleistung entgegengenommen werden müssen. Ich weiß es aus eigener Erfahrung, daß z.B. auch – und es tut mir leid es sagen zu müssen – ein ausgehungertes Land wie Rumänien in den vergangenen Jahren und Jahrzehnten Nahrungsmittel nach Westeuropa, vorwiegend nach Italien exportiert hat, genauso wie Polen und die Tschechoslowakei. Aus diesem Grunde bin ich der Meinung, daß es sehr wohl gerechtfertigt ist, daß man unseren Bauern in dieser Region die Chance einräumt, doch noch in dem Maße zu produzieren, wie sie in diesen vergangenen 5 oder 8 Jahren produziert haben, daß sie mindestens in etwa zu einem vergleichbaren Einkommen gelangen. Denn ich glaube, daß wir alle zugeben müssen, daß unsere Vichbauern diejenigen sind, die effektiv für ihre Arbeit am wenigsten erhalten. Es war hier auch die Rede von Großbetrieben; ich weiß, daß im Trentino in den vergangenen Jahren der eine oder der andere größere Stall entstanden ist, aber auch hier ist es nicht so,daß man sagen Kann: Ja, sie erzeugen eben zuviel Mist, zuviel Gülle oder zuviel Jauche usw. Das ist dann eine Sache der zeitlichen Reglementierung, wie sie mit diesen Abfall- oder Nebenprodukten umgehen. Es geht keinesfalls an, daß sie als Abwasser behandelt werden, denn auf der anderen Seite hört man lustigerweise oder bekommt man immer wieder die Anträge, daß die Landwirtschaft diejenige sein sollte, die die Klärschlämme von den Kläranlagen zum Schluß verwerten sollte. Für die Abwässer von Haushalten und von der Industrie usw. wäre plötzlich die Landwirtschaft gut genug, um diese Abfallprodukte schlußendlich zu verwerten.

Also abschließend ist es sicherlich wünschenswert und begrüßenswert, wenn die Viehwirtschaft in der Bergzone von der Quotenregelung ausgenommen wird. Das wäre natürlich das Höchste der Gefühle, was man hier erreichen könnte. Gegebenenfalls, sollte dies nicht möglich sein, ist die Bergzone von dieser Quotenregelung auszunehmen, damit zumindest erreicht wird, daß die für das Jahr 1987–88 angegebenen oder gemeldeten Mengen anerkannt werden, ohne daß hierfür die Mitverantwortungsabgabe entrichtet werden muß. Denn es soll nicht vergessen oder nicht verschwiegen werden, daß derzeit diese sogenannte Mitverantwortungsabgabe bei 540 Lire pro Liter Milch für die Liter, die über das zugestandene Kontingent hinausgehen, bezahlt werden müßte.

In diesem Sinne also muß ich sagen, daß ich den Begehrensantrag voll unterstütze.

(Signor Presidente, colleghe e colleghi, intervengo per confermare la mia approvazione alla mozione e per sottolineare alcuni aspetti emersi durante il dibattito.

E` vero, collega Zendron, che proprio negli ultimi mesi in Alto Adige sono sorte polemiche in merito al presunto inquinamento ambientale dovuto agli allevamenti. E' vero che proprio in primavera, quando il concime organico viene sparso sui campi, il cittadino ne è infastidito. lo stesso abito in una zona rurale e ogni giorno ne subisco le conseguenze. Si deve però anche tener conto che pochi disdegnano una buona bistecca o un buon piatto di carne. Ammetto che ci sono anche i vegetariani convinti, ma la stragrande maggioranza apprezza pur sempre un buon piatto di carne. Si deve pertanto riflettere se non è forse giusto che anche il consumatore di tanto in tanto debba annusare ciò che l'allevatore deve annusare tutti i giorni dovendosi occupare del proprio bestiame. Passo ora alla produzione in sè e per sè. Noi che ribadiamo sempre la nostra coscienza ambientale non dobbiamo dimenticare che – come ha ricordato anche il collega Marzari parlando delle colture di mais - 1 ha di mais assorbe molta più anidride carbonica che non p.es. 1 ha di bosco ed è facile fare i calcoti in merito all'assorbimento di anidride carbonica. Non dobbiamo nemmeno dimenticare che grazie alle aziende zootecniche viene salvaguardato anche il paesaggio. Basta dare un'occhiata alla zona di Cortina e Auronzo, dove i prati non vengono più tagliati da anni, per capire quello che voglio dire. Anno dopo anno gli abitanti di quelle zone chiedono in ginocchio i nostri allevatori – anch'io sono a conoscenza di parecchie lettere di questo tipo – di andare a tagliare l'erba ecc. nel Cadore, nella zona di Cortina e di Auronzo. Da un lato essi non riescono più a controllare la situazione dei parassiti, dei serpenti ecc. - anche se siamo senz'altro disposti ad ammettere che questi animali fanno parte del nostro ecosistema – dall'altro sono anche più esposti a pericoli d'incendio ecc. Quello che voglio dire è che questi problemi vanno affrontati con maggiore serietà e meno emotività.

In merito al contingentamento del latte si deve senz'altro ammettere che le nostre due Province producono un pò di più del fabbisogno, ma non dobbiamo dimenticare che l'Italia continua ad importare il 50%, del proprio fabbisogno di latte. Chi viaggia spesso sull'autostrada del Brennero puo constatare di persona quante autocisterne piene di latte viaggiano giornalmente sull'autostrada del Brennero. Inoltre si deve tener conto che a livello CE non vi è assolutamente una sovrapproduzione. Negli scorsi anni e decenni si è parlato di enormi quamità di latte e di montagne di burro. Come si sono formate queste eccedenze? Si sono formate a causa delle importazioni, perchè la produzione all'interno della CE non supera i 15 grammi di burro pro capite al giorno, a ciò si aggiungono 30 grammi di formaggio e 60 grammi di carne, 60 grammi a peso morto cioè con le parti ossee ecc. Vorrei chiedere i presenti se sono queste le cause della sovralimentazione di cui soffrono 320 milioni di cittadini europei. Non si deve nemmeno dimenticare che gran parte della produzione cerealicola è contenuta in questa produzione animale. Inoltre la CE produce non più del

60% del fabbisogno calorico dei suoi 320 milioni di abitanti, ripeto il 60% del fabbisogno calorico dei 320 milioni di abitanti. Perchè ciò nonostante si sono formate queste eccedenze? Nell'interesse dell'industria e di altri settori economici l'Europa ha dovuto accettare prodotti agricoli in cambio di sue forniture e prestazioni. Per esperienza propria so p.es. che – e mi dispiace doverlo dire – un paese affamato come la Romania ha esportato negli scorsi anni e decenni generi alimentari verso l'Europa occidentale, soprattutto verso l'Italia. Anche la Polonia e la Cecoslovacchia hanno esportato generi alimentari. Per questo motivo ritengo che sia senz'altro giustificato che ai contadini della nostra Regione venga data la possibilità di produrre la stessa quantità di latte che hanno prodotto negli scorsi 5 o 8 anni, così che possano almeno in parte raggiungere un reddito comparabile. Credo che tutti dobbiamo amettere che i nostri allevatori sono quei lavoratori che guadagnano meno per il loro lavoro. Si è parlato in questo contesto anche delle grosse aziende zootecniche. Sono a conoscenza che negli scorsi anni nel Trentino sono sorte alcune grandi stalle, ma anche in questo caso non si può dire che questi producano troppo lettame e liquame ecc. Si tratta di una questione di regolamentazione temporale, cioè di come utilizzare questi concimi organici nel tempo. Non possono assolutamente essere trattati come acque di scarico. Meraviglia poi però il fatto si chieda in continuazione all'agricoltura di utilizzare i fanghi di depurazione. Per smaltire le acque di scarico domestiche e industriali ecco che torna ad essere utile l'agricoltura.

In chiusura vorrei ribadire che è senz'altro auspicabile che le aziende zootecniche delle zone di montaga rimangano escluse dal contingentamento. Questo sarebbe il massimo a cui si possa aspirare. In caso contrario la zona di montagna deve comunque rimanere esclusa da questo tipo di contingentamento e i contadini devono almeno poter produrre quelle quantità denunciate per gli anni 1987 – 88 senza l'obbligo di pagare la tassa di corresponsabilità che attualmente ammonta a Lire 540 al litro per ogni litro di latte prodotto in eccedenza alla quota ammessa.

In tal senso posso solo confermare il mio pieno appoggio alla mozione.)

PRESIDENTE: Altri intendono prendere la parola?

Cons. Mayr, le concedo la parola essendo primo firmatario dell'emendamento, sull'emendamento poi le dò la possibilità di intervenire perché per il suo gruppo è già intervenuto il cons. Valentin.

Altri intendono prendere la parola?

Dò lettura dell'emendamento che è stato emendato, più che altro ci sono delle rettifiche formali:

Emendamento al Voto n. 19: Aggiungere, nella parte dispositiva, le seguenti richieste, rivolte al Governo italiano:

In subordine — c'era un suggerimento da parte della Presidenza o quanto meno, ma comunque qui è l'emendamento presentato dal primo firmatario — "In subordine, in considerazione della particolare situazione socio—economica delle Province di Bolzano e Trento, considerate quali zone estreme di montagna, in cui la produzione latte negli ultimi anni è aumentata notevolmente per diversi motivi: sviluppo viario delle zone montane, miglioramento dell'alpeggio, forte avanzamento dell'attività agrituristica, ecc.,

si chiedono:

- 1. il riconoscimento dei quantitativi di latte dichiarati 1987 1988;
- 2.— di voler trasformare e riconoscere le quote di vendite dirette quali consegne, considerando le stesse anche come future richieste;
- 3.— con riferimento all'articolo 10 delle norme regolamentari per l'UNALAT (in attuazione del D.M. 20.7.1989 n. 258) nell'effettuare la compensazione alle associazioni

aderenti di dare assoluta priorità alle zone di montagna."

Cons. Mayr, intende illustrare l'emendamento?

La parola al cons. Mayr.

MAYR: Herr Präsident! Meine sehr geehrten Damen und Herren! Ich möchte nichts hinzufügen, was bereits zum Hauptantragspunkt der Kollege Valentin erklärt hat, nämlich daß die Ausnahme der Berggebiete von der Kontingentierung die Hauptforderung nach wie vor ist und zwar, glaube ich, sowohl im Trentino wie auch in Südtirol -, daß wir uns aber aufgrund der inzwischen vergangenen Fristen, die seit 1983-84, also seit der damaligen Meldung bis heute vergangen sind, wohl bewußt sind, daß voraussichtlich mit dieser Hauptforderung nicht durchzukommen sein wird. Sollte dem nicht zutreffen, so möchten wir wenigstens in etwa durch einen alternativen Vorschlag wenigstens das erreichen, was hier im Abänderungsantrag formuliert ist. Warum dieser Abänderungsatrag? Seit der Bestimmung über die Milchkontingentierung seitens der EG haben wir als Grundlage der Bemessung die Anlieferungen an die Erzeugergemeinschaften 1983-84 gehabt, aber hier geht es um die Anerkennung der Anlieferung an die Erzeugergemeinschaften 1987-88 und um die Ab-Hof-Verkäufe. Wenn vorhin Frau Kollegin Zendron gesagt hat, es fehlen in dieser Eingabe Daten, so können Sie die ohne weiteres haben. Wir haben heute in Südtirol bei etwa 145.000 Großvieheinheiten etwa 80.000 melkende Kühe, im Trentino sind es etwa die Hälfte. In Südtirol sind etwa im letzten Jahr 156 Mio. I Milch an die Erzeugergemeinschaften geliefert und ungefähr ebensoviel Ab-Hof-Verkäufe getätigt worden. Dies sind etwa 45 Prozent der Ab-Hof-Verkäufe auf gesamtstaatlicher Ebene. Hier geht es nun um folgende Forderung: Sollte es aufgrund der EG-Richtlinie über die Berggebiete 268/1975 nicht möglich sein, die Berggebiete völlig auszuklammern, so verlangen wir in untergeordneter Folge, daß man als Ausgangsbasis die Anlieferung an die Erzeugergemeinschaften 1987–88 bewertet, also in der Provinz Bozen wären dies die 156 Mio. I, und hier haben wir eine Zuschrift des Landwirtschaftsministers, daß dies kein Problem darstelle.

Zweitens sollten die Ab-Hof-Verkäufe so bewertet und eingestuft werden, als ob sie Direktanlieferungen an die Erzeugerorganisationen wären. Wir haben diese Ab-Hof-Verkäufe mit der sehr verspätet eintretenden Erschließung in Südtirol begründet, die – glaube ich – allen bekannt ist, und mit der Entwicklung der Viehwirtschaft schlechthin.

Als dritten Punkt fordern wir – und hier haben wir ja auch einen Grundsatzbeschluß der Vereinigung der nationalen Erzeugergemeinschaften UNALAT –, daß im Zuge der Kompensationen und der Zuteilung von Quoten die Berggebiete in erster Linie berücksichtigt werden sollten. Zu dieser Forderung haben wir auch eine grundsätzliche Stellungnahme des italienischen Landwirtschaftsministers vorliegen, der auch erklärt – ich lese es auszugsweise: "Per l'attribuzione delle quote supplementari a produttori di zone di montagna attualmente all'esame del Consiglio comunitario Ti assicuro comunque che le esigenze dei produttori montani vengono da me tenute nella massima considerazione." Das heißt also, diese Forderung scheint uns absolut realistisch zu sein.

Ich möchte auch auf die Aussagen von Frau Zendron noch kurz eingehen. Wenn sie erklärt, daß bestimmte Gebiete in Südtirol "puzzano fino al cielo", dann sage ich, bestimmte Presseberichte "puzzano fino al cielo e fino all'inferno". Weil das, was kürzlich in bestimmten Presseberichten berichtet worden ist, das werden wir demnächst gelegentlich in einer sehr sachlichen Pressekonferenz richtigstellen. Das ist reine Diffamierung. Es stimmt, daß einige Betriebe nicht in Ordnung sind, die selbstverständlich auch aufgefordert worden sind, ihre Dinge in Ordnung zu bringen. Aber eine Schwalbe macht keinen Sommer, heißt es, solche Betriebe können Sie auf einer Hand abzählen, ich gebe Ihnen gerne die Erhebungen, die wir

gemacht haben, das ist keine Frage. Aber so wie die Berichte erschienen sind, ist es einfach unkorrekt, nur schädigend ausgerichtet und nicht korrekt, und ich bin dann selbstverständlich bereit, der Presse die Unterlagen zu liefern. Das Land Südtirof hat als einziges Land rundherum - weder Bayern noch irgendein schweizerischer Kanton noch ein österreichisches Bundesland haben Ähnliches unternommen - eine Förderungsrichtlinie ausgegeben, in der steht, daß beginnend vom einfachen Betriebskredit bis zum Viehankaufskredit oder bis hinauf zur Viehwirtschaftsförderung schlechthin nur drei Großvieheinheiten pro ha gefördert werden. Und ich glaube, daß auch im Berggebiet drei Großvieheinheiten pro ha eine sinnvolle Nutzung darstellen, denn gerade wer den Begriff Landschaftsschutz in den Mund nimmt, sollte eigentlich den viehhaltenden Betrieben dankbar sein, denn gerade die viehhaltenden Betriebe haben zur Erhaltung der Kulturlandschaft im Berggebiet sehr viel beigetragen. Ich glaube, daß daher die Polemik wirklich nicht angebracht ist. Es stimmt, was Kollege Valentin erklärt hat: gehen Sie in das Cortinesische Gebiet, wo sie ganze Bergrücken, ganze Hügelzonen nicht mehr abmähen und wo die Erosion sehr stark um sich greift. Dies gibt es in Südtirol Gott sei Dank noch nicht, und daher bin ich überzeugt, daß hier doch ausgewogene Verhältnisse bestehen. Wir haben im Westen des Landes, wenn ich eine Einteilung vornehmen kann, kaum 1,5 Großvieheinheiten pro ha auf der landwirtschaftlichen Nutzfläche und wir haben im Osten des Landes etwa 2 oder 2 und etwas pro ha im Durchschnitt. Dies soll keineswegs etwa heißen, daß wir etwa diejenigen verteidigen, die sich nicht an die Entsorgung halten wollen, bei Gott nicht. Ganz im Gegenteil, wir haben uns all diese Betriebe noch geholt, inspeziert und sie auch dazu aufgefordert und wir haben auch Initiativen für Projekte ergriffen, nicht zuletzt auch durch Ansuchen beim Ministerium für Umweltschutz.

Es ist anzunehmen, daß die Frage der Milchkontingentierung - und dies hoffen wir - endlich einmal geklärt wird, denn es ist seit Jahren ein Damoklesschwert über jedem bergbäuerlichen Betrieb, der einerseits eigentlich sein Einkommen von der Milchanlieserung an seine Erzeugergemeinschaft hat und zweitens wohl auch einen wertvollen Beitrag für die Erhaltung der Kulturlandschaft liefert. In allen Verordnungen der Europäischen Gemeinschaft ist überall, wenn auf die Milchkontingentierung Bezug genommen wird, die Erhaltung des Berggebietes zitiert. Ich stimme mit dem überein, wenn es heißt, daß es besorgniserregend ist, wieviel importiert werden muß. Ja, volkswirtschaftlich ist dies sicherlich eine schwere Belastung, weil eben Italien, wie schon erklärt worden ist, so und soviel importieren muß, und mit Recht regen sich die italienischen Produzenten auf. Die "allevatori professionali e storici", wie es nämlich heißt, also wer wirklich auf die Vichhaltung als Einkommensgrundlage angewiesen ist, der sieht natürlich den Import mit sehr großem Bedenken und hat auch mit großem Bedenken zur Kenntnis nehmen müssen, daß zu den 99 Millionen q, die Italien von der EG im letzten Jahr zugeteilt worden sind, 7,1 Prozent Abstriche gemacht worden sind, d.h. also 6 Millionen q, und innerhalb dieser 6 Millionen Reduzierung an den 99 q, die von der EG zugeteilt worden sind, muß jetzt die nationale Vereinigung der Erzeugergemeinschaften die Quoten zuteilen. Wir haben alle Erzeugergemeinschaften zu einer gewissen Vorsicht aufgefordert, aber wir müssen darauf bestehen, daß bei etwa 80.000 melkenden Kühen in Südtirol nicht nur für das Einkommen der Betriebe im Berggebiet, sondern auch, wenn man aktiven Umweltschutz und Landschaftsschutz betreiben will, für die Viehhaltung im bergbäuerlichen Betrieb etwa auf die 400 bis 500 Millionen I Milchanlieferung als Grundlage kommen soll und muß, anderenfalls den Betrieben eine der Grundlagen für das Einkommen entzogen wird und ich glaube, das wäre gerade der gegenteilige Standpunkt zu dem, was mit der EG-Richtlinie 1760 angestrebt wird, nämlich die "zone sensibili", also diese sehr prekären Gebiete, die unter starken Erosionsdrücken usw. leiden, gesondert zu fördern. Es braucht keine Förderung auf der anderen Seite für diese äußerst exponierten Lagen bzw. gefährdeten Umweltgebiete oder "zone sensibili",

wie sie genannt werden, wenn man die Viehhaltung wegnehmen würde und so ist auch hier – glaube ich – ein Widerspruch zu finden, d.h. es ist einfacher, die Viehhaltung weiterhin in dem Ausmaß zu gewähren, daß sie als Grundlage für das Einkommen dienen kann, als Beiträge zu bezahlen und dann die Landschaft veröden zu lassen.

(Signor Presidente! Gentili signore, egregi signori! Non vorrei aggiungere nulla a quanto dichiarato dal collega Valentin in merito alla richiesta principale di questo Voto, che è e resta l'esclusione delle zone montane dal contingentamento – e questo, credo, tanto in provincia di Trento quanto in provincia di Bolzano, Visti peraltro i termini già inutilmente trascorsi dalle dichiarazioni 1983-84 ci rendiamo conto che sarà pressoché impossibile spuntarla. Se dunque non dovessimo riuscirci, vorremmo almeno raggiungere in alternativa l'obiettivo posto da questo emendamento. Perché questo emendamento? Da quando la CEE ha introdotto le quote latte il contingente è sempre stato calcolato sulla base dei quantitativi consegnati alle associazioni di produttori nel 1983-84, mentre qui si chiede di riconoscere i quantitativi dichiarati nel 1987-88 e le vendite dirette. Poco fa la collega Zendron lamentava la mancanza di dati precisi nel testo del Voto. Eccoli. Abbiamo oggi in provincia di Bolzano su circa 145.000 UBA circa 80.000 bovine da latte, in provincia di Trento sono circa la metà. In provincia di Bolzano sono stati consegnati lo scorso anno alle associazioni di produttori 156 milioni di litri di latte, ed una quantità pressoché analoga è stata piazzata per vendita diretta: si tratta del 45 % delle vendite dirette a livello nazionale. La richiesta è semplicemente questa: qualora non fosse possibile, sulla base della direttiva CEE n. 268/1975 sulle zone montane, escludere queste ultime dal contingentamento chiediamo in via subordinata che i quantitativi consegnati alle associazioni di produttori siano valutati sulla base dei dati 1987-88; in provincia di Bolzano sarebbero i 156 milioni di litri che ho citato. Abbiamo a questo proposito una lettera del Ministro per l'Agricoltura che garantisce che la cosa non dovrebbe rappresentare un problema.

In secondo luogo si chiede che le vendite dirette siano considerate e classificate come consegne dirette alle associazioni di produttori. Abbiamo motivato queste vendite dirette con il fatto con lo sviluppo relativamente tardivo della rete di collegamento e approvvigionamento in provincia di Bolzano e con fattori generali legati all'evoluzione dell'attività zootecnica.

Come terzo punto chiediamo — anche sulla base di un precisa presa di posizione dell'Unione nazionale delle associazioni di produttori di latte UNALAT — che nell'effettuare le compensazioni e la ripartizione delle quote si tenga conto delle particolari esigenze delle zone montane. Su questa richiesta abbiamo anche un parere del Ministro per l'Agricoltura il quale dichiara — ne leggo un estratto: "Per l'attribuzione delle quote supplementari a produttori di zone di montagna attualmente all'esame del Consiglio comunitario Ti assicuro comunque che le esigenze dei produttori montani vengono da me tenute nella massima considerazione." Ci sembra pertanto una richiesta assolutamente realistica.

Vorrei ora sossemarmi brevemente sulle assermazioni della collega Zendron. La collega dichiara che talune aree in provincia di Bolzano "puzzano fino al cielo": ebbene, io dico che taluni articoli giornalistici "puzzano fino al cielo e fino all'inferno". Sarà nostra cura rettificare prossimamente nel corso di una conferenza stampa con dati concreti e oggettivi il contenuto di alcuni articoli apparsi recentemente sulla stampa. Questa è pura e semplice disfamazione. E' vero che ci sono alcune aziende non in regola che sono state ovviamente sollecitate a regolarizzare la loro posizione. Ma una rondine non sa primavera, come si suol dire: queste aziende Lei può contarle sulle dita di una mano, posso darLe volentieri i dati che abbiamo raccolto, questo è certo. Ma quegli articoli erano semplicemente scorretti, volutamente dannosi e scorretti, ed io sono ovviamente disposto a fornire alla stampa tutta la documentazione necessaria. La Provincia di Bolzano è stata l'unica — né la Baviera né qualche Cantone svizzero né alcun Land austriaco hanno fatto

altrettanto – ad emanare una direttiva sull'incentivazione dell'attività agricola in base alla quale, a partire dal semplice credito all'azienda fino al credito per l'acquisto di bestiamo e agli incentivi per lo sviluppo dell'attività zootecnica, possono accedere al contributo solamente 3 UBA per ettaro. Io ritengo che anche nelle zone di montagna 3 UBA per ettaro rappresentino un buon utilizzo. Proprio chi ama tanto parlare di "tutela ambientale" dovrebbe essere grato alle aziende zootecniche per il grande contributo che esse hanno dato alla conservazione del paesaggio culturale montano. Per questa ragione ritengo che qui la polemica sia del tutto fuori luogo. E' vero anzi quanto dichiarava poco fa il collega Valentin: provate ad andare nella zona di Cortina, dove interi pendii, intere zone di collina non vengono più sottoposti a sfalcio lasciando via libera a fenomeni erosivi sempre più vasti. A tanto in provincia di Bolzano non siamo ancora arrivati, grazie al Cielo, perciò sono convinto che qui da noi abbiamo una situazione equilibrata. Se mi è permesso fare una ripartizione, vorrei ricordare che nella parte occidentale della provincia abbiamo qualcosa meno di 1,5 UBA per ettaro di superficie agricola utilizzata, mentre nella parte orientale ne abbiamo in media 2 o poco più per ettaro. Con questo non vogliamo certo disendere le aziende che non osservano alle norme sullo smaltimento, certo che no. Al contrario, noi siamo andati ad ispezionare tutte queste aziende, le abbiamo sollecitate a mettersi in regola, ed abbiamo pure avviato dei progetti rivolgendoci anche al Ministero per l'Ambiente.

C'è da credere – e noi lo speriamo – che la questione dei contingenti di latte venga chiarita una volta per tutte. Da anni infatti essa incombe come una spada di Damocle su ogni azienda agricola di montagna, che in primo luogo ricava le sue entrate dal latte che consegna al consorzio cui è associata e in secondo luogo offre un prezioso contributo alla conservazione del paesaggio culturale. In tutti i regolamenti della Comunità Europea ogni volta che si parla di quote latte viene espressamente citata la conservazione delle aree di montagna. Io sono d'accordo con chi dice che è allarmante vedere quanto latte dobbiamo importare. Certamente questo rappresenta un grave onere per l'economia nazionale, e giustamente gli importatori italiani si arrabbiano a vedere i quantitativi che l'Italia deve importare. Gli "allevatori professionali e storici", come si suol dire, coloro cioè che traggono dall'attività zootecnica i mezzi del loro sostentamento, guardano ovviamente all'importazione con grande inquietudine, così come con grande inquietudine sono costretti a prendere atto che dai 99 milioni di quintali assegnati all'Italia lo scorso anno nell'ambito della ripartizione comunitaria ne è stato cancellato il 7,1 % pari a 6 milioni di quintali, e questi 99 milioni di quintali meno i 6 milioni cancellati dovranno ora essere assegnati dalla federazione nazionale alle singole associazioni di produttori. Noi abbiamo invitato tutte le associazioni di produttori ad una certa cautela, ma siamo convinti d'altro canto che, con circa 80.000 bovine da latte esistenti attualmente in provincia di Bolzano, sia a voler garantire un reddito alle aziende zootecniche di montagna sia a voler perseguire una politica attiva di tutela ambientale e paesaggistica è opportuno e necessario arrivare a una base di 400–500 milioni di litri di latte, altrimenti rischiamo di togliere alle aziende zootecniche la base di sostentamento, e credo che questo sarebbe proprio l'esatto contrario di quanto la direttiva CEE n. 1760 si propone, vale a dire la promozione particolare delle "zone sensibili", delle aree più precarie soggette a forti rischi di erosione ecc. Non servirà a nulla incentivare queste "zone sensibili", com 'esse vengono chiamate, queste aree a maggiore rischio ecologico, se poi togliamo loro l'attività zootecnica. Anche qui, credo, c'è un controsenso: è più semplice, infatti, garantire la sopravvivenza dell'attività zootecnica in misura tale da poter assicurare una base di sostentamento, che non distribuire contributi e poi lasciare che la montagna si spopoli.)

PRESIDENTE: Altri intendono prendere la parola sul Voto e sull'emendamento aggiuntivo? Nessuno intende intervenire? La Giunta? Uno dei firmatari intende replicare?

La parola all'assessore Bacca.

BACCA: Ringrazio come primo firmatario di questo Voto i colleghi che sono intervenuti.

Gli interventi hanno allargato un po' la sfera delle argomentazioni; era logico che un discorso riguardante un tema come quello dell'agricoltura di montagna andasse non solo a parlare di quote latte, cioè dell'argomento previsto dal Voto stesso, ma anche a discorsi della trasformazione in atto nell'economia agraria nella nostra Regione e non solo della nostra Regione, delle due Province che hanno un'economia agraria di montagna per certi aspetti diversa, pur essendo entrambe economie di montagna.

Direi che la nostra agricoltura regionale sta sopportando abbastanza bene l'impatto con la Comunità Economica Europea rispetto anche ad altre Regioni analoghe nel resto delle Alpi e dico anche grazie all'autonomia e all'attenzione che attraverso gli interventi delle due Province autonome si sono riservati all'agricoltura di montagna e grazie anche ad un attaccamento delle nostre popolazioni e dei nostri agricoltori alla professione agricola.

Certo, l'agricoltura si è trasformata soprattutto in Provincia di Trento con un esodo dal settore agricolo notevole, soprattutto dal settore agricolo di montagna ed in Provincia di Trento, è vero, il bestiame si è dimezzato, collega Marzari, in questi ultimi anni; le aziende agricole che fanno allevamento di bestiame sono un terzo rispetto a quelle che erano solo 10 anni fa, però nonostante questo il latte prodotto in Provincia di Trento è tendenzialmente aumentato in questi ultimi anni, segno che le aziende che sono rimaste, grazie anche ai miglioramenti genetici ed alimentari, riescono a produrre più latte da un numero inferiore di capi di bestiame e non ritengo che in Provincia di Trento e nemmeno in Provincia di Bolzano si sia attuata una politica verso le grandi stalle, dato che anche oggi mediamente le stalle esistenti in Provincia di Trento sono come numero di capi nettamente inferiori al resto d'Italia o al resto della Comunità Economica Europea.

Ci sono stalle di dimensioni superiori, soprattutto quelle che si sono rafforzate, però sono sempre aziende a conduzione familiare.

Le Province non hanno mai finanziato stalle fuori terra, come è avvenuto in altre zone, pretendendo sempre che i capi di bestiame allevati e quindi finanziati attraverso i piani di miglioramento materiale l'azienda fornisse sui propri terreni almeno il 50% del fabbisogno alimentare del bestiame.

Per quanto concerne l'emendamento proposto dai colleghi, lo riteniamo proprio un emendamento in subordine per quanto concerne se c'è l'impossibilità da parte del Governo o da parte della Comunità di esimerci dalle quote latte proprio in subordine appunto nelle zone di montagna che venga attuato quanto previsto dall'emendamento stesso.

PRESIDENTE: Ci sono dichiarazioni di voto?

La parola al cons. Betta.

<u>BETTA</u>: Grazie, signor Presidente. Dirò con molta franchezza che, se non avessi visto che questo Voto è stato presentato il 14 dicembre 1989, penserei che sia un Voto a sfondo o a fine elettorale e di questo chiarirò il motivo, comunque la data del 14 dicembre mi fa pensare che da parte dei presentatori ci sia stata la buona fede e non siano talmente furbi da pensare che sarebbe andato in discussione 15 giorni prima del 6 maggio.

Intanto non ho capito se l'assessore Bacca ha risposto a titolo personale, come firmatario, o come rappresentante della Giunta, il che non fa grandi differenze se è stato lasciato libero di rispondere vuol dire che la Giunta è d'accordo su quanto ha detto, ma dico, che fine hanno mai fatto — l'ho detto tante volte — i Voti al Governo? Avrei piacere che un giorno la Presidenza del Consiglio regionale, magari quella del Consiglio provinciale, ci facesse un breve

excursus storico sulla fine dei nostri Voti, non per sapere se sono stati accettati o meno, ma per sapere se almeno sono stati discussi, sono stati visti, se li leggono o se, non si sa dove vanno a finire, perché ho il grave sospetto che se si tratta di esprimere una nostra volontà su determinati argomenti va benissimo anche presentare i Voti, ma se riteniamo che da questi Voti ci sia poi una risposta di qualche genere, anche negativa, penso proprio che non se ne sia mai vista una.

Ricordo che anni fa un certo signor Mansholdt, che se non sbaglio era olandese, si è messo a tirare delle righe su una carta, a fare dei piani di miglioramento, di rilancio, di verifica, di sviluppo dell'agricoltura, non pensando che l'Olanda era un paese, come dice lo stesso nome Nederland, cioè Paesi Bassi, sotto il livello del Mare, con delle grandi estensioni di pianura come potrebbe essere per altro verso l'Ungheria, e che invece l'Europa in gran parte girava intorno alle Alpi o ad altri massicci montuosi e che quindi il piano Mansholdt non teneva assolutamente presente questa tipicità anche dell'agricoltura di montagna ed infatti abbiamo visto poi la fine che ha fatto il piano Mansholdt, almeno per quanto ci riguarda.

Al Governo italiano mi pare che una gran parte dei presentatori – almeno quelli del partito di lingua italiana - siano presenti e non in maniera insignificante, siano piuttosto presenti, intendo numericamente, per il resto lascio a voi interpretare, mentre i colleghi del S.V.P. non è che nel Governo di Roma ci siano e quindi avranno anche poca possibilità di influire - zero - di intervenire, nella C.E.E. i gruppi che fanno capo a questo nostro partito italiano, ma anche europeo, credo che siano ben rappresentati, sempre numericamente parlando, ed allora mi domando se a questo punto le delibere ed i Regolamenti C.E.E., come è stato citato relativamente alle quote latte, vengono presi senza tenere minimamente presenti quelle che sono le necessità, molto ben esposte dagli altri intervenuti, dell'agricoltura di montagna, vuol dire che qualcosa è mancato e cioè la vostra presenza, la vostra influenza, arrivate sempre a traino a prendere e presentare dei Voti, degli ordini del giorno quando le cose sono già state fatte, o i vostri rappresentanti, avete dei rappresentanti anche trentini nel Consiglio europeo, ad un certo punto servono a qualcosa, propongono invece di ricorrere poi ai vari Consigli regionali o ai Parlamenti eccetera per protestare per certe decisioni che sono state prese. Ecco perché dico che se non ci fosse stata la data del 14 dicembre questo Voto l'avrei interpretato in un altro modo, perché per i contadini di montagna, cari signori che rappresentate meglio di me non la montagna perché la rappresento meglio io, ma l'agricoltura di montagna la rappresentate meglio voi, dico che è ora di finirla con prendere almeno a voce delle iniziative e fare delle proposte senza mai arrivare a concludere nulla, perché i contadini di montagna che devono vivere sulle 2 o 3 vacche e sulle 5 capre non sono le grosse stalle dei 100 o 200 capi e quindi hanno pure bisogno di un sostegno; penso – e non vorrei suscitare la reazione dell'amico Leita, amico in tutti i sensi – che se all'agricoltura di montagna venisse data una piccola parte di quello che viene dato all'altra agricoltura, per esempio i meli della Val di Non eccetera, forse quest'agricoltura di montagna potrebbe andare meglio, e quindi finora si sono fatte soltanto promesse e non si tiene in considerazione, il collega assessore Mayr ha citato dei dati condivisibili, accettabili perché veritieri, non ha citato, almeno non l'ho sentito, l'esodo che c'è stato in questi ultimi anni dalla montagna perché non si riesce a vivere con l'agricoltura in montagna e per fortuna che c'è il tanto criticato turismo che seppure sia in un certo senso in contrasto con l'agricoltura perché mangia il territorio, perlomeno fa vivere in qualche modo chi in montagna ci abita e vuole rimanerei; montagna che vuole dire, come diceva giustamente i colleghi Mayr e Valentin, anche protezione dell'ambiente, non solo sotto l'aspetto esteriore, cioè lasciare il bello senza aggredirlo, ma proprio la difesa dell'ambiente per quanto riguarda la possibilità di frane, di rivi che straripano, incendi boschivi eccetera.

Quindi sono molto critico su questo Voto non tanto perché non condivida quello che si chiede e si dice, anzi, voterò a favore e quindi immaginatevi se non sono d'accordo,

ma per dire una volta per tutte che è ora di finirla con questi sviolinamenti verso i contadini, verso gli agricoltori della montagna, verso la difesa dell'ambiente, verso questo e verso quello quando poi i vostri rappresentati a gradini più alti praticamente se siete costrette a fare questi Voti vuole dire che non fanno assolutamente nulla o che si disinteressano assolutamente dell'economia della montagna, forse perché i contadini in montagna ormai sono talmente pochi che non fanno nemmeno più voto. Grazie.

<u>PRESIDENTE</u>: Siamo in dichiarazione di voto, altri intendono prendere la parola? La parola al cons. Leita.

<u>LEITA</u>: Non tanto per ribadire dei concetti che ho espresso prima, ma è giusto e doveroso chiarirci su determinati presupposti che guardano l'intervento di chi opera in alta montagna.

Sentivo l'intervento svolto dalla collega Zendron in cui richiamava un articolo di un settimanale, o di un quotidiano o di un fogliaccio che determinate attività puzzano fino al cielo, ma mi chiedo se non è ora e tempo di guardare in faccia queste attività, e tanto per citare alcuni dati nel 1982 le aziende del Trentino, e parlo di aziende zootecniche, per non entrare nella realtà dell'Alto Adige, erano 6.793, nel 1989 erano 3.689, vuol dire una riduzione del 46%. Se andiamo avanti di questo passo per il 2000 abbiamo fatto sparire la realtà zootecnica dalla nostra Regione.

Non entro in merito per non portare taluni esempi, come chiamato giorni fa nel Comune di Molveno, dove la zootecnia è sparita, o guardiamo in altre realtà, come la zona del Tesino nel Trentino e non entro nel merito perché grande competenza e visione dell'Alto Adige che forse tramite il Maso Chiuso ha salvaguardato taluni aspetti tecnici meglio del Trentino, ma ritengo che questi pochi esempi del Comune di Molveno, del Tesino e di tanti altri che si potrebbero elencare dimostrano che la mancanza dell'attività zootecnica ha portato l'ambiente ad un degrado tale che difficilmente si può intervenire per recuperarlo. Qualche sforzo è stato fatto tramite l'agenzia del lavoro, tramite cooperative che costano fior di denaro all'ente pubblico per risanare taluni aspetti ambientali, ma che difficilmente si arriva a quegli obiettivi che gratuitamente il mondo agricolo ha saputo salvaguardare per secoli, ed appunto sotto questo aspetto che oltre alla decisione di un Voto merita anche un'esame proprio all'interno di quest'aula per vedere qual è il ruolo determinante che il mondo agricolo fa all'ambiente, alla società delle nostre comunità montane e del nostro Trentino e dell'Alto Adige.

E' appunto nell'intervenire per questa replica che vorrei sottolineare, ma non spetta a me dare risposta anche al collega Betta, nel dire che ci sono dei partiti che a vari gradi hanno dei rappresentanti, dico che ognuni ai vari livelli deve fare il proprio dovere, a noi spetta formulare e proporre determinate cose e gli altri poi facciano altrettanto.

In ultima cosa, non è una risposta fatta in camera caritatis, ma ritengo che gli aspetti di una visione europea di una produzione lattiero—cascaria sia giusto e doveroso riesaminarli anche in camera nostra, dove la nostra produzione va in gran parte nella trasformazione dei formaggi, vediamo la politica fatta dalle Province di Trento e di Bolzano dove si è arrivati a qualificare il prodotto cascario in prodotto di formaggi di alto pregio per il tipo di foraggio e la serietà di lavorazione. Questo risultato penso sia fonte di orgoglio per le due Province di arrivare a dare un'impronta ed un'immagine che non è soltanto immagine agricola, ma di commercializzazione di un prodotto della Regione Trentino—Alto Adige, anche se sancito in due diversi marchi e vediamo l'esempio del grana trentino o delle produzioni dell'Alto Adige in cui danno anche un biglietto da visita per altre attività quale quella turistica.

Intervenendo e valutando anche l'aspetto turistico mi chiedo quale biglietto da visita, quale possibilità di sviluppo turistico diamo alle nostre vallate, se mancasse l'opera e

l'intervento dell'allevatore che coordina il territorio, che garantisce almeno quelle elementari norme di salvaguardia del territorio; giorni fa ho espresso un'interrogazione su alcuni interventi fatti dal Servizio Sanitario sulle malghe del Trentino, vedi la Malga Domissoli di Avio o Malghe di Levico od altre che riguardano la chiusura fatta dal medico provinciale per l'inquinamento delle falde acquifere e mi sono chiesto se dopo secoli di attività di monticazione si deve arrivare a questi estremi per portare ad una chiusura dell'alpeggio e per poi arrivare a confrontarei con un degrado che verifichiamo dove la mano dell'uomo...

(Interruzione)

<u>PRESIDENTE</u>: Cons. Leita, le ricordo che lei ha superato di due minuti il tempo che aveva a disposizione per la dichiarazione di voto.

<u>LEITA</u>: La ringrazio, signor Presidente. Due secondi per chiudere e per dire che questo aspetto ritengo dia la possibilità di sviluppare appunto l'apporto di quale è l'intervento umano che dobbiamo incrementare, sviluppare nelle nostre zone di montagna. Grazie.

PRESIDENTE: La parola alla cons. Zendron.

ZENDRON: Grazie. Le osservazioni che sono state fatte a proposito dell'obiezione che abbiamo portato, cioè sulla questione ecologica che un incremento quantitativo dell'allevamento in montagna comporta, non ci hanno convinto perché ci sembra che si giri intorno e non si voglia prendere questo problema sul serio.

Sono state dette cose del tipo: "certi giornali gridano vendetta al cielo" eccetera, non sono certi giornali, c'è stato un vostro collega che in discussione di bilancio provinciale a Bolzano ha parlato esplicitamente di questo problema, andate a rileggervi i verbali e lo potrete leggere con comodo, un collega del vostro partito, cons. Mayr, e quindi mi sembra che il fatto di scrollarsi le spalle ed ignorare completamente un problema che esiste e che da qualche parte è più grave e che da qualche altra parte è meno grave, a quanto sembra nel Trentino è meno grave che da noi, ma lo diventerà visto che è un problema per tutte le situazioni delle Alpi in cui si è intervenuti in questa maniera. Quindi il fatto di dire che il problema non c'è mi sembra che non sia una maniera seria di affrontare un'obiezione che noi portiamo con serietà, non tanto per dire una cosa.

Mi sembra che in questo si inquadri anche la facile accusa di essere solo difensori del paesaggio. Sappiamo benissimo che non si difende il paesaggio solo difendendone la bellezza, ma l'ho detto io, però è diventata la retorica di tutto il dibattito dietro cui qualcuno si nasconde per non affrontare i problemi, che i contadini di montagna hanno fatto bene alla nostra situazione, ma mi pareva di essere stata una delle prime a dirlo, quindi non mi sembra che si possa usare questa affermazione poi per non affrontare l'obiezione sostanziale.

E poi ancora questo: se davvero il problema non esiste e se c'è la documentazione perché non è stata smentita la serie di affermazioni, quella che viene chiamata la polemica, perché non si è rassicurata l'opinione pubblica che è anche allarmata su queste cose, ma non opinione pubblica non qualificata, non i cittadini, come si dice, che non capiscono nulla, ma i veterinari della Val Pusteria o persone qualificate che lavorano nel settore od anche studiosi delle Alpi, il parlamentare europeo Karl Pautch ha parlato di queste cose e lui è considerato uno dei massimi esperti delle Alpi che siedono nel Parlamento europeo, quindi non mi sembra una cosa da prendere così tanto alla leggera.

Anche queste altre cose che sono dette per squalificare l'obiezione quando

dico che nel Voto non ci sono i dati, mi fa molto piacere che mi venga data l'informazione sul numero dei capi che ci sono e sul latte prodotto, però dico che non c'è in questo Voto, cioè se si vuole fare un intervento serio che non sia solo un pezzo di carta con la preoccupazione espressa giustamente dal cons. Betta, bisognerebbe dire qualcosa di più perché ci sarebbe anche l'evoluzione e la spiegazione del perché si chiede questo invece di usare il tramite normale che è quello di chiedere al proprio partito che siede nel Parlamento europeo di intervenire e di fare una proposta in questo senso.

Per concludere mi sembra che continuare ad insistere in maniera rigida e senza prendere in considerazione le conseguenze negative su un incremento e senza sapere valutare da situazione a situazione, perché ci sono situazioni che vanno effettivamente sovvenzionate ed aiutate ed altre invece che andrebbero scoraggiate o a cui comunque bisognerebbe porre dei limiti ecologici, bisognerebbe chiedere dove vanno a finire i rifiuti di quelle stalle così grandi, bisognerebbe chiederlo dove vanno, se non vanno nelle falde dell'acqua potabile eccetera.

Per concludere però voglio solo dire che insistere in questa direzione dell'aumento quantitativo mi sembra sbagliato e mi sembra una rinuncia al ruolo specifico e diverso che l'agricoltura delle Alpi può giocare nella nuova Europa che si sta formando, perché se noi giochiamo le nostre carte alla pari con quelle delle altre Regioni europee piane, dove si può fare quello che si vuole, voglio qui citare il cons. Betta che l'ha detto giustamente, anche se per trarre una conclusione non diversa ma di altro genere, mi pare che rinunciare alle specificità che sono quelle di una zona alpina montuosa che non potrà mai produrre quantitativamente senza avere delle conseguenze quanto producono le Regioni pianeggianti sia veramente mettersi in un tunnel il cui fine non può altro che essere negativo. Non credo che alla lunga, quando poi anche in Europa le altre Regioni cominceranno a chiedere per motivi diversi che i vantaggi dati all'agricoltura alpina piano piano vengano tolti, se noi ci mettiamo su un piano di parità invece che di puntare alla qualità continuiamo a puntare sulla quantità, faremmo un grave danno anche all'agricoltura stessa. Per adesso il danno grave rischiamo di farlo, ed in qualche caso lo stiamo già facendo nonostante le smentite poco convincenti, al nostro ambiente, all'ambiente naturale delle Alpi della cui situazione complessiva si dicono preoccupati tutti quanti, non ultimo, sull'ultimo numero della rivista americana News Week, dove c'è un grande servizio che vi consiglio di leggere in cui si getta un allarme sul gravissimo degrado della situazione delle Alpi.

PRESIDENTE: Altri in dichiarazione di voto sul Voto n. 19? Nessuno.

Pongo in votazione il Voto n. 19 con emendamento aggiuntivo concernente i limiti produttivi fissati dalla CEE in agricoltura.

Lei ha chiesto la parola, cons. Benedikter?

<u>BENEDIKTER</u>: ...dafür Sorge zu tragen, daß dieser so wichtige Antrag von der gesetzlichen Mindestsanzahl abgestimmt werde. Von den 25, die unterschrieben haben, fehlen rund 9.

(... di far si, che al momento di porre in votazione questo voto così importante sia presente la maggioranza dei Consiglieri, cioè il numero legale. Dei 25 firmatari mancano ca. 9.)

<u>PRESIDENTE</u>: Cons. Benedikter, lei deve formalizzare meglio. Mi pare di aver capito che lei chiede la verifica del numero legale su questa votazione.

La parola al cons. Ferretti.

<u>FERRETTI</u>: Naturalmente siamo d'accordo che si faccia quello che dice il collega Benedikter, chiediamo che avvenga la votazione segreta.

PRESIDENTE: E' chiaro che la votazione a scheda segreta deve essere sostenuta da altri 4 consiglieri.

C'è una richiesta di procedere con la votazione segreta, prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

PRESIDENTE: Comunico l'esito della votazione:

votanti	43
schede favorevoli	37
schede contrarie	3
schede bianche	3

Il consiglio regionale approva.

Passiamo alla trattazione del punto n. 4 dell'ordine del giorno: disegno di legge n. 13: Ripartizione dei posti nell'impiego pubblico e composizione degli organi collegiali degli enti pubblici in provincia di Bolzano secondo la consistenza dei gruppi linguistici in base ai dati del censimento generale della popolazione (presentato dai consiglieri regionali Frasnelli, Feichter e Kußtatscher).

Prego il primo firmatario cons. Frasnelli di dare lettura della relazione.

FRASNELLI: Mit diesem Gesetzesentwurf wird beabsichtigt, in der Rechtsordnung der örtlichen Körperschaften den Grundsatz, der die Aufteilung der Stellen im öffentlichen Dienst aufgrund der Stärke der Sprachgruppen, wie sie aus der bei der letzten amtlichen Volkszählung abgegebenen Zugehörigkeitserklärung hervorgeht, vorsieht, zu verwirklichen, um ihn dem gleichen, vom Artikel 89 des Autonomiestatutes für die Aufnahmen in die staatlichen Verwaltungen vorgesehenen Grundsatz anzugleichen.

Mit Artikel 2 wird hingegen beabsichtigt, den Artikel 61 des Autonomiestatutes und den Artikel 23 der entsprechenden Durchführungsbestimmung, welche mit D.P.R. vom 1. Februar 1973, Nr. 49, erlassen wurde, bezüglich der Zusammensetzung der Versammlungen der Konsortien zwischen örtlichen Körperschaften in der Provinz Bozen anzuwenden. Dabei werden die bestehenden Bestimmungen, laut welchen sich die Zusammensetzung auf die Stärke der Sprachgruppen, wie sie in den Räten oder Versammlungen der einzelnen vereinigten Körperschaften vertreten sind, bezieht, abgeändert. Danke, Herr Präsident!

(Con la presente proposta di legge si intende dare attuazione, nell'ordinamento degli enti locali, al principio della ripartizione dei posti nell'impiego pubblico secondo la consistenza dei gruppi linguistici come risulta dalle dichiarazioni di appartenenza rese all'ultimo censimento ufficiale della popolazione, per adeguarlo allo stesso principio previsto dall'articolo 89 dello Statuto di autonomia per le assunzioni nelle Amministrazioni statali.

Con l'articolo 2 si intende invece dare esecuzione all'articolo 61 dello Statuto di autonomia e all'articolo 23 della relativa norma di attuazione emanuta con D.P.R. 1 febbraio 1973, n.49, per quanto concerne la composizione delle assemblee dei consorzi tra enti locali in provincia di Bolzano, modificandosi la vigente normativa che riferisce la composizione stessa alla consistenza dei gruppi linguistici quali sono rappresentati in seno ai consigli o assemblee dei singoli enti consorziati. Grazie, signor Presidente!)

<u>PRESIDENTE</u>: Il disegno di legge in Commissione è stato approvato all'unanimità e pertanto non c'è relazione scritta.

Cons. Frasnelli, intende illustrare il provvedimento?

FRASNELLI: Ganz kurz. Dieser Gesetzesentwurf ist und entspricht dem Inhalt jenes Gesetzesentwurfes, der gegen Ende der letzten Legislatur seitens der Kollegen Benedikter, Ferretti und Sfondrini eingebracht worden war. Das sei hier klar zum Ausdruck gebracht. Es stellte gewissermaßen eine Art Regierungsabkommen ausgehend von der Position in Südtirol dar. Im Rahmen der politischen Überprüfung des Koalitionsprogrammes und entsprechender Verhandlungen im Jahre 1987-88 ist in Südtirol seitens der drei landestragenden Parteien vereinbart worden, daß in Zukunft für die Besetzung der Stellen analoge Maßnahmen, sei es, was eben die Besetzung der öffentlichen Stellen nicht mehr auf die Zusammensetzung der Gremien Bezug genommen wird, sondern auf die Volkszählung. Dies war ein altes politisches Petit, insbesondere der italienischen Parteien wie auch der Koalitionsparteien. Was nun die Situation des Landtages und der Landesverwaltung anbelangt, wurde darauffolgend eine entsprechende Gesetzesmaßnahme verabschiedet. Es ist aber zeitlich nicht mehr geglückt dies analog auch für den regionalen Bereich vorzunehmen und mit diesem nun vorliegenden Gesetzentwurf soll dies gewissermaßen nachvollzogen werden, was aufgrund des Verfalls der Legislatur im Jahre 1988 nicht mehr möglich war. Dies ist im wesentlichen die Zusammenfassung der Prozedur und des Inhaltes dieses Gesetzentwurfes, der wie gesagt, in der gesetzgebenden Kommission mit Stimmeneinhelligkeit verabschiedet worden ist. Danke, Herr Präsident!

(Sarò molto breve. Vorrei subito far presente che questo disegno di legge corrisponde a quel disegno di legge che è stato presentato verso la fine della scorsa legislatura dai colleghi Benedikter, Ferretti e Sfondrini. Rappresentava in un certo senso un accordo di governo partendo dalla posizione dell'Alto Adige. Nell'ambito della verifica del programma di coalizione e delle rispettive trattative nell'anno 1987–88 in Alto Adige i tre partiti di governo si sono accordati che in futuro per l'occupazione dei posti pubblici non ci si sarebbe più riferiti alla composizione emica nell'ambito dell'organo legislativo, bensì al censimento. Si trattava di una vecchia richiesta in particolare dei partiti italiani come anche dei partiti di coalizione. Per quel che concerne la situazione del Consiglio provinciale e dell'amministrazione provinciale è stato in seguito emenata la relativa legge. Per motivi di tempo non si è più riusciti ad emanare la stessa norma per l'ambito regionale e con questo disegno di legge ora all'esame del Consiglio regionale si vuole ricuperare quello che a causa dello scadere della scorsa legislatura nel 1988 non è più stato possibile attuare. Questo è in pratica il riassunto della procedura e del contenuto del presente disegno di legge che è stato approvato all'unanimità nell'ambito della Commissione legislativa. Grazie, Signor Presidente!)

<u>PRESIDENTE</u>: E' aperta la discussione generale. Qualcuno intende intervenire? La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER: Der Kollege Frasnelli hat bereits erwähnt, daß Ferretti, Sfondrini und ich am 7. Juli 1988 denselben Gesetzesentwurf aufgrund eines Koalitionsabkommens eingebracht haben und ich möchte nur noch etwas näher erklären. Sie wissen, daß der Art. 89 des neuen Autonomiestatutes, das 1972 in Kraft getreten ist, vorsieht, daß der Proporz bei den Staatsstellen auf die Erklärungen bezogen wird, die bei der Volkszählung abgegeben werden. Man nimmt also auf die Volkszählung bezug und nicht auf irgendeine sonstige

Zusammensetzung irgendeiner Versammlung, meinetwegen des Landtages z.B. Verfassungsgesetz, im Autonomiestatut steht, daß der Proporz bei den Staatsstellen der Zusammensetzung der Bevölkerung entsprechen muß, wie sie sich aus der Volkszählung, aus der Sprachgruppenzugehörigkeitserklärung ergibt. Damit wäre an sich noch nichts gesagt, was den Proporz bei den sogenannten örtlichen, öffentlichen Körperschaften betrifft, denn für diesen Proporz ist an sich im Autonomiestatut keine klare, direkte Bestimmung vorhanden. Es steht nirgends, so wie es für die Staatsstellen steht, daß diese Regelung auch für alle öffentlichen örtlichen Körperschaften gilt. Dies wurde de facto durch Landesgesetze eingeführt, d.h. das erste Gesetz Anfang der 60er Jahre ist ein Regionalgesetz, das die Region betrifft, dann sind Landesgesetze gefolgt, die das Personal der Provinz betreffen und es fehlt eigentlich noch ein Gesetz, es fehlt das Regionalgesetz, das die Gemeinden und die anderen örtlichen öffentlichen Körperschaften betrifft. Das würde hier nachgeholt, indem jetzt auch auf die Gemeinden, deren Vereinigungen und Betriebe und die örtlichen öffentlichen Körperschaften Bezug genommen wird. Aber es muß gesagt werden, daß von den Staatsstellen, die Staatsstellen sind insgesamt rund 21.000 in der Provinz Bozen und auch wenn man die 7.000 abzieht dann sind es immerhin rund 14.000, sind nur 7.400 dem Proporz unterworfen. Das ist ein Punkt.

Alle Stellen von örtlichen öffentlichen Körperschaften, also örtlich können in dem Fall auch regionale Körperschaften sein, dieunabhängig von ihrem Sitz in in der Provinz Bozen oder in der Provinz Trient ihre Tätigkeit auch in der Provinz Bozen entfalten. Also für diese rund 18.000 Angestellte solcher örtlicher öffentlicher Körperschaften steht im Autonomiestatut nicht drinnen, daß sie dem Proporz unterworfen seien. Er ist aber angewendet worden, wie gesagt, in Vorwegnahme einer solchen Bestimmung schon seit Ende der 50er Jahre und Beginn der 60er Jahre. Dieser Proporz ist dann vom Verfassungsgerichtshof sogar auf alle erdenklichen örtlichen öffentlichen Körperschaften ausgedehnt worden, von denen man eigentlich gar nicht gedacht hätte, daß sie dem Proporz unterworfen sein könnten, z.B. alle Banken regionalen Charakters, die öffentliche Körperschaften sind, siehe Sparkasse, Bodenkreditanstalt, Investitionsbank. Es gab da ein Urteil des Verfassungsgerichtshofes, das sagt, das ist eine öffentliche örtliche Körperschaft und daher ist sie auch dem Proporz unterworfen. Also es wäre nur festzustellen, zur Aufklärung der Öffentlichkeit, daß während einerseits rund 18.000 Angestellte aller erdenklichen örtlichen, öffentlichen Körperschaften dem Proporz unterworfen sind, auch aufgrund der Rechtssprechung des Verfassungsgerichtshofes, nur 7.400 Stellen des Staates in der Provinz Bozen, rund die Hälfte der Staatsbediensteten, ohne Lehrer, also nur die Hälfte dem Proporz unterworfen sind. Das soll festgestellt werden, um eben dies klarzustellen. Der Verfassungsgerichtshof hat den Art. 61 des Autonomiestatutes im Sinne des Proporzes großzügig ausgelegt. Der Art. 89, der den Proporz für die staatlichen Stellen bestimmt, umfaßt nur 7.400 Personen - Stellen, während der im Auslegungswege durch den Verfassungsgerichtshof ausgedehnte Proporz auf die örtlichen öffentlichen Körperschaften rund 18.000 umfaßt.

Wir stimmen selbstverständlich dafür. Der Grundsatz ist im Art. 89 verankert und ich habe ja seinerzeit auch dafür gestimmt, damit diese Bestimmung in die Durchführungsbestimmungen hineinkommt. Danke!

(Il collega Frasnelli ha già fatto presente che il 7 luglio 1988 i colleghi Ferretti, Sfondrini avevano presentato insieme a me lo stesso disegno di legge sulla base di un accordo di coalizione. Vorrei ora entrare in merito ad alcune questioni. Come tutti sanno l'art. 89 del nuovo Statuto di autonomia entrato in vigore nel 1972 prevede che per stabilire la proporzionale per i posti statali ci si debba riferire alle dichiarazioni di appartenenza a uno dei tre gruppi linguistici rese in occasione del censimento ufficiale della popolazione. Si fa riferimento pertanto al censimento e non

alla composizione etnica di un qualsiasi organo istituzionale, p.es. il Consiglio provinciale. Nella legge costituzionale, nello Statuto d'autonomia si legge che la proporzionale in merito ai posti statali deve corrispondere alla consistenza dei gruppi linguistici, quale risulta dal censimento, cioè dalle dichiarazioni di appartenenza al gruppo etnico. Questa norma non dice di per sè nulla in merito alla proporzionale presso i cosiddetti enti pubblici locali. Per questi enti lo Statuto d'autonomia non contiene alcuna norma specifica e chiara. Non vi è alcuna norma che stabilisce – come invece viene stabilito per i posti statali – che questa regolamentazione vale anche per tutti i posti degli enti pubblici locali. Tale regolamentazione è stata però introdotta de facto con leggi provinciali; anzi la prima legge all'inizio degli anni 60 era una legge regionale che riguardava la Regione, poi sono seguite leggi provinciali che riguardavano il personale della Provincia. Manca ancora una legge, la legge regionale che riguardi i comuni e gli altri enti pubblici locali. Questo viene fatto con questa legge che si riferisce ai comuni, alle loro associazioni, alle aziende municipalizzate e agli enti pubblici locali. Va però sottolineato che dei posti pubblici statali – i posti statali sono ca. 21.000 nella Provincia di Bolzano e se anche se ne detraggono 7.000 ne rimangono pur sempre 14.000 assoggettati alla proporzionale – solo 7.400 sono attualmente assoggettati alla proporzionale. Questa è una prima questione.

Tutti i posti degli enti pubblici locali, locali possono essere in questo caso anche enti regionali che indipendentemente dalla loro sede nella Provincia di Bolzano o nella Provincia di Trento esplicano la loro attività nella Provincia di Bolzano sono assoggettati alla proporzionale. Per i 18.000 dipendenti di questi enti pubblici locali lo Statuto d'autonomia non parla esplicitamente di proporzionale. Già alla fine degli anni 50, inizi anni 60 la proporzionale è stata però applicata anche nell'ambito di questi enti anticipando una norma in merito. La Corte costituzionale ha poi esteso la proporzionale a tutti i possibili enti locali pubblici, di cui non si supponeva che potessero essere assoggettati alla proporzionale, p.es. tutte le banche di carattere regionale che sono enti pubblici, vedi Cassa di Risparmio, Credito fondiario, Mediocredito. Una sentenza della Corte costituzionale stabilisce che trattandosi di enti pubblici locali i posti di questi enti devono essere assoggettati alla proporzionale. Si tratta solo informare l'opinione pubblica che - mentre da un lato in base alla giurisdizione della Corte Costituzionale 18.000 dipendenti di tutti i possibili enti pubblici locali sono assoggettati alla proporzionale – solo 7.400 posti statali nella Provincia di Bolzano, solo ca. la metà dei posti statali, senza il corpo insegnante, è assoggettata alla proporzionale. E` mia intenzione sottolineare proprio questo fatto. In merito alla proporzionale la Corte costituzionale ha applicato l'art. 61 in modo molto ampio. L'art. 89 che prevede nero su bianco la proporzionale per i posti statali trova applicazione solo per 7400 persone/posti, mentre la proporzionale applicata sulla base dell'interpretazione molto ampia della Corte costituzionale vale per i ca. 18.000 posti degli enti pubblici locali.

Noi votiamo ovviamente a favore di questo disegno di legge. Il principio è ancorato nell'art. 89 dello Statuto di autonomia ed io a suo tempo ho anche votato a favore, affinchè questa disposizione facesse parte delle norme di attuazione. Grazie!)

<u>PRESIDENTE</u>: Siamo in discussione generale. Altri intendono intervenire? La parola al cons. Viola.

VIOLA: Grazie, signor Presidente. Siamo anche noi naturalmente d'accordo su questo disegno di legge che rappresenta una logica estensione di quanto già riguarda per i posti del pubblico impiego provinciale. Non avrei molto altro da aggiungere da questo punto di vista, nel merito della proposta, ma colgo l'occasione per fare qualche aggiunta, non dico storica perché sono avvenimenti che hanno due anni di vita, alle motivazioni ed a quanto è stato detto dai proponenti su questa questione della proporzionale e del suo aggancio alla dichiarazione nel

censimento e non alla composizione nel Consiglio provinciale.

Per la cronaca questo problema, sul quale elegantemente qui si sorvola, fu uno dei più emblematici di un certo modo di considerare l'autonomia e la sua gestione negli anni

'70 ed anche negli anni '80.

Fu il P.C.l. di Bolzano a chiedere ad ogni apertura di legislatura che si ponesse rimedio o che si eliminasse quella norma che stabiliva che la proporzionale fosse ancorata alla composizione del Consiglio provinciale per gruppi linguistici. I rappresentanti del mio partito lo proposero puntualmente all'apertura di ogni legislatura dalla data da quando entrò in vigore il secondo Statuto, quindi dal 1973 in poi, e per ben 15 anni tutte le volte il S.V.P. respinse questa richiesta. Fu un gravissimo errore teorico, político e culturale, perché in questo modo si impediva, si rendeva estremamente difficile che altri partiti, oltre al S.V.P., partiti a maggioranza italiana, mi riferisco al primo partito interetnico a norma di statuto che fu il P.C.I., si rendeva molto difficile in particolar modo al mio partito, parlo all'inizio degli anni '70, fare quello che invece ha sempre fatto e che è suo merito aver sempre fatto, cioè di avere candidato sempre ai primissimi posti per essere eletti anche dei candidati di lingua tedesca, pur sapendo che la maggioranza dei votanti del P.C.I. era di lingua italiana e questo fu una concezione di cui noi siamo assolutamente fieri, perché dimostrava che non eravamo chiusi ad una visione rigidamente etnica del problema degli eletti e delle elezioni, ma si voleva tentare nel nostro stesso interno, con un esempio diretto, come fosse possibile candidare dei consiglieri per quello che rappresentavano politicamente, ideologicamente e culturalmente indipendentemente dalla loro appartenenza etnica.

Questo fatto era estremamente difficile perché voi capite benissimo che quando un partito come il nostro che ha una larghissima maggioranza di elettorato italiano, ma che sempre dalla data della sua fondazione ha avuto il merito - insisto - di candidare anche dei candidati di lingua tedesca, presenta dei nominativi per esempio al secondo posto, quindi per essere eletti, abbiamo avuto 3 consiglieri come massimo, presenta, ribadisco, dei candidati di lingua tedesca è chiaro che qui scattava da parte del nostro elettorato alcune difficoltà, si sapeva perfettamente che votare per lo scomparso compagno Stecher, che su eletto e che rimase per due legislature in Consiglio, o anche per i nostri successivi candidati che poi non sono stati eletti significava che per il perverso meccanismo di allora un certo numero di posti nel pubblico impiego veniva spostato a favore del gruppo linguistico tedesco e quindi in questo modo si sabotava di fatto la possibilità per un elettore di votare indipendentemente dal gruppo etnico di appartenenza del candidato. A mio avviso era quella una norma addirittura anticostituzionale, ma non fummo mai in grado di arrivare alla Corte per le difficoltà obiettive legali della cosa e potemmo soltanto riproporre, come dicevo, ad ogni legislatura la richiesta di ancorare la proporzionale alla composizione del censimento sempre senza successo.

Fu soltanto dopo l'avanzata dei voti del M.S.I. che finalmente all'interno del S.V.P si capì che questa norma, questo tipo di ancoraggio era profondamente shagliato, era anti-autonomistico addirittura, e quindi come graziosa concessione mi pare nella primavera del 1988 finalmente si varò la norma che ancorava la proporzionale al censimento e non alla composizione del Consiglio e quindi dava finalmente totale libertà all'elettore di votare i candidati senza che questo fosse punitivo dal punto di vista dei posti di lavoro del propio gruppo etnico; addirittura si arrivò al punto - altra cosa che non fu certo un esempio di fair play, come direbbero gli inglesi - di non portare in discussione una legge di iniziativa popolare che nel corso del 1988 avevamo organizzato e che fu regolarmente presentata in Consiglio con tutte le firme vidimate proprio per non dare la soddisfazione al P.C.I. di vedersi riconosciuto ufficialmente, ma la soddisfazione c'è lo stesso o comunque significato c'è perché storicamente questa è stata una delle battaglie del nostro partito; ora finalmente tutti siamo d'accordo su questo, ma sarebbe bene ricordare che fino al 1988 vigeva questa norma che ritengo profondamente lesiva di ogni libertà autentica di voto, una norma di fondo autonomistico, perché impediva la libera espressione di un voto, dato che al voto era vincolato un certo numero di posti nel pubblico impiego.

Stabilito questo per la verità storica e sarebbe stato anche opportuno da parte dei presentatori ricordare, si chiede sempre al P.C.I. di fare l'autocritica sui propri errori ma pare che sia l'unico partito ad aver fatto degli errori in passato, ma questo gravissimo errore locale, non solo nei Paesi dell'Est dove ne sono stati fatti naturalmente di peggiori, è stato fatto fino alla primavera del 1988, fino ad allora si è impedita una totale libertà di espressione nel segreto dell'urna del voto, adesso finalmente ci siamo ritornati, forse una parola di autocritica sarebbe stata opportuna e salutare.

Detto questo, quindi riconfermando il nostro voto a questa naturale estensione, questo sì fu soltanto una questione di meccanismi interni, di caduta di legislatura, di fine di legislatura eccetera, approfitto soltanto di un attimo per fare qualche osservazione sul problema della proporzionale in generale, che non è direttamente attinente oggi, ma che rientra evidentemente nella tematica che oggi stiamo discutendo, dicendo che se noi siamo sempre stati favorevoli al principio della proporzionale nel pubblico impiego e dunque anche a questa estensione, ma che siamo ormai da tempo - ecco un'altra delle richieste che avanziamo da 15 anni e su cui speriamo che la maggioranza arrivi faticosamente a riflettere – è che il meccanismo da tempo ormai ha evidenziato nel più visibile la necessità di modifiche e di aggiustamenti, che sarebbe bene produrre in una comune riflessione, trattandosi di questioni che toccano le colonne portanti della nostra autonomia; ad esempio e'è il problema nuovo del 1993 su cui tutti assieme dovremmo riflettere, che porterà sicuramente delle nuove esigenze e dei nuovi problemi, si sono già evidenziati in maniera annosa, da tempo, problemi che riguardano alcuni posti di altissima professionalità, quindi alcune centinaia di posti sul totale dei 18 mila o dei 7400, nel senso che più volte ci siamo detti che, se ho bisogno di un neurochirurgo ed il migliore neurochirurgo al mondo pare che sia un turco che lavora a Zurigo questo turco non potrà mai venire a lavorare, perché magari non rientra nella proporzionale, lui sa il tedesco, ma magari perché non conosce il tedesco, quindi per alcuni posti di altissima professionalità, ma non soltanto per la neurochirurgia, parlo di altre situazioni, compresa la gestione di un inceneritore, si dovrebbe poter prescindere, però vincolando e chiarendo che nessuno vuole barare al gioco e nessuno vuole servirsi come cavallo di Troia della professionalità per far saltare tutto il meccanismo, ecco una riflessione comune, c'è il problema di posti riservati ad un gruppo linguistico che non sono appetibili per i giovani e per i lavoratori di quel gruppo linguistico che restano scoperti e che a mio avviso devono automaticamente passare all'altro gruppo per un fatto logico di puro e semplice buon senso; mi sono permesso di proporre questo in sede di bilancio in Provincia di Bolzano di intervenire ad un convegno organizzato dal Consiglio provinciale di Bolzano in cui in maniera scientifica, asciutta e non demagogica si radiografasse e si cercasse di capire qual è lo status quaestionis, ormai abbiamo parecchi anni di funzionamento di questa autonomia e vedere laddove i meccanismi della proporzionale vanno modificati e corretti e trovare su questo, sulla base di una pura volontà democratica, dei correttivi, non c´è stata risposta, se presentassi la cosa in Consiglio provinciale a Bolzano mi direbbero che non c'è bisogno di riflettere su queste cose.

Colgo ancora un minuto per parlare di censimento, ma questo non è veramente il luogo per discuterne, non è questa l'occasione specifica, ma parlare di censimento significa parlare di una cosa molto precisa, perché c'è bisogno comunque, per quanto richiesto dal Consiglio di Stato, oltre che dalla situazione oggettiva, di giungere ad una modifica delle norme che hanno portato delle modalità con cui si è giunti al censimento nel 1981, il 1991 è estremamente vicino, c'è un grosso dibattito su questo punto, anche finalmente, e questo è

positivo all'interno del S.V.P.; colgo l'occasione per ricordare che il mio partito è favorevole alla proposta che è venuta dal direttore dell'Istituto di Statistica, dott. Stuflesser per quanto riguarda una forma di censimento anonimo con dei correttivi che adesso non cito per non dilungarmi, con delle modalità particolari in caso di necessità per alcuni settori della popolazione che hanno bisogno di una specifica dichiarazione, che sono molto interessanti e che potrebbero essere veramente l'occasione per trovare su una questione così delicata e di così vitale importanza a livello istituzionale un larghissimo accordo comune.

<u>PRESIDENTE</u>: Altri intendono intervenire nel corso della discussione generale? La parola al cons. Ferretti.

<u>FERRETTI</u>: Grazie, signor Presidente. Mi scuso del contrattempo, ma ho portato un emendamento all'articolo 1.

Con questo disegno di legge i colleghi presentatori non fanno altro che riprendere una proposta della precedente legislatura avanzata dal S.V.P. e dalla D.C., attraverso il quale si intendeva introdurre per il regime degli enti locali i medesimi criteri di proporzionale che si applicano per l'impiego pubblico statale, provinciale e regionale in Alto Adige ed anche nella Regione Trentino—Alto Adige per tutti gli enti di derivazione dei Comuni.

E' una rivendicazione che noi come partito facevamo da lungo tempo, in quanto ritenevamo che le valutazioni di composizione riferite alla proporzionale dei Consigli comunali per gli organi elettivi di secondo e di terzo grado non rispecchiavano la reale consistenza della popolazione e troppo spesso e per lunghi decenni è accaduto che in Alto Adige in determinati enti la popolazione che per lo più era di lingua italiana, specialmente in periferia, non aveva voce di presenza e di rappresentanza all'interno delle commissioni o all'interno degli organi secondari perché, per fattori legati ad un tipo di tradizione democratica del nostro Paese, la popolazione italiana si presenta con più partiti rispetto alla popolazione di lingua tedesca, spesso oltre a questo ha una presenza di elettori estremamente frammentaria e sparuta e quindi questi due fatti concomitanti comportavano in molti Comuni dell'Alto Adige, nonostante la presenza di concittadini di lingua italiana, la mancanza di rappresentanza eletta, per il gioco dei resti, per la scarsità dei cittadini, per una serie di fatti che spesso erano legati alla contingenza e non alla volontà degli elettori.

Questo disegno di legge fa giustizia, ed in questo senso quindi noi siamo favorevoli, del resto è il nostro disegno di legge fatto proprio dai presentatori.

Siamo anche favorevoli acché avvenga che ogni qualvolta si formino dei consorzi, la rappresentanza degli organi consortili non avvenga con riferimento alla composizione del Consiglio comunale, difficile dire quale è la rappresentanza proporzionale se fatta in riferimento al Consiglio comunale dei 50 consiglieri di Bolzano e dei 40 di Laives, quando 50 consiglieri rappresentano 100 mila ed oltre abitanti e i 40 di Laives rappresentano 12, 13 mila abitanti di Laives, e quindi era indispensabile anche in questo caso perché la rappresentanza fosse rappresentativa degli enti, ma anche delle forze numeriche della popolazione presente nelle rispettive città, era indispensabile che si addivenisse ad una valutazione che teneva conto dei fatti che si riscontrano dei risultati del censimento in rapporto alla popolazione, quindi siamo favorevoli anche a questo.

Il disegno di legge non fa che ribadire quanto in tante occasioni avevamo cercato di affermare, addirittura voglio ricordare al Consiglio regionale che nella Giunta del 1978–1983 la D.C. entrò a solo titolo etnico e senza accordo di legislatura perché in quell'anno – eravamo a 12 anni fa – non avevamo raggiunto intese con il S.V.P. che oggi è rappresentatrice, ci fa piacere di averla convinta fino al punto che si fa promotrice di questo

disegno di legge, perché allora non condivideva questa nostra opinione assieme a tante altre, e nel tempo l'opinione del S.V.P. si è modificata e noi naturalmente vediamo con favore questa modifica che è intervenuta, per dirvi quanto è lontana la richiesta del mio partito ed era anche precedente a quegli anni ed è sorta subito dopo gli anni '60 quando si incominciò ad applicare la proporzionale con serietà, con quel rigore con cui questa misura andava e va applicata, misura che voglio ricordare a tutti è di garanzia per i gruppi linguistici ed è di garanzia anche per il gruppo di lingua italiana, salvo poi alcune aberrazioni che si sono verificate, ma devo dire anche a chi è intervenuto prima di me che spesso hanno trovato soluzioni tempestive ed adatte alle situazioni che potevano gridare disapprovazione o che potevano creare situazioni di imbarazzo.

A 14 anni dall'applicazione del bilinguismo ed ormai ad oltre 30 anni, 34, perché le prime proporzionali si incominciarono ad applicare intorno al 1955-56. dell'applicazione della proporzionale ci pare di poter dire che i servizi pubblici, che vengono offerti in Alto Adige ed in Regione sono equivalenti, molto spesso a detta di altri, basti leggere il Corriere della Sera di qualche mese fa, quello che diceva sulla sanità della nostra Regione, sono di pari o migliore livello di quello che accade altrove. Certamente la proporzionale e specialmente il bilinguismo a volte creano dei problemi, ma i vantaggi che vengono prodotti come pace sociale, distribuzione dell'impiego, competenza professionale, possibilità di colloquiare tra le popolazioni e poter essere serviti e servire nella propria madre lingua, credo che siano anche dei risultati positivi, se certe armi si sono stemperate, certe armi delle opposizioni di lingua italiana e di lingua tedesca si sono stemperate, se certi interventi che anche fino a qualche mese fa si compivano non solo nelle aule, ma si compivano anche sulle piazze e proditoriamente di notte a danno di questo o di quello, non hanno avuto più consenso né a livello locale, nazionale né internazionale, credo che si debba anche all'applicazione seria e sofferta per le responsabilità che ho avuto e devo dire anche sofferta con cui noi, non personalmente, ma noi come forza politica, abbiamo voluto e perseguito il risultato di avere bilinguismo e proporzionale e sapevamo che inevitabilmente saremmo giunti alla giornata di oggi, in cui, e ci fa piacere e lo diciamo senza ironia, addirittura il S.V.P. ci anticipa e presenta un disegno di legge sostanzialmente nostro facendolo proprio e chiede questa proporzionale a livello non solo di impiego pubblico, su cui siamo e rimaniamo d'accordo, abbiamo le nostre grandi responsabilità a livello nazionale come le ha avuto devo dire il P.C.I. che qualche volta sembra tirare indietro la mano su questi problemi e dimentica la responsabilità costruttiva, democraticamente importante che si è assunta approvando le misure in favore delle popolazioni altoatesine nel 1969 e nel 1971 e quindi questo disegno di legge lo approviamo, chiediamo solo una piccola modifica che adesso spiego così evito di intervenire sull'articolo n. 1, ma anche per dare il senso al nostro intervento chiediamo che si tolgano dall'articolo 1 i riferimenti alle categorie dirigenziali o alle categoria di qualifica, ma unicamente rimangano le qualifiche funzionali. Con la riforma del 1980, che è successiva all'entrata in vigore del D.P.R. n. 752 che è del 1976, l'impiego pubblico si è trasformato, non ci sono più le carriere ausiliaria, esecutiva, concetto, direttiva, ma ci sono le qualifiche funzionali, ebbene l'unico riferimento che noi dobbiamo fare è alle qualifiche funzionali in rapporto ai titoli di studio e non alle qualifiche intermedie nelle qualifiche funzionali e la dirigenza è per certi aspetti uno svolgimento della carriera direttiva o certe categorie, tipo i ragionieri, i geometri, o fatti tecnici all'interno di qualifiche funzionali sono specificazioni interne su cui né l'articolo 89 né le richieste mai di nessuno hanno preteso la proporzionale o un bilinguismo specifico, quindi poiché questa cosa è stata chiarita peraltro con il primo dei firmatari, il senso del nostro emendamento firmato dal cons. Frasnelli e da me è quello di restituire la logica del bilinguismo e della proporzionale che è quella dell'articolo 89 e che è quella anche che normalmente pratichiamo all'interno degli enti in cui si attua la proporzionale e si deve rispettare il bilinguismo.

Allora con questo emendamento, che è firmato dal cons. Frasnelli e da me, la D.C. conviene su questo disegno di legge, si compiace che sia stato presentato dopo qualche lustro dalle nostre richieste dal S.V.P., informo d'altra parte che il Consiglio provinciale dell'Alto Adige già nella precedente legislatura aveva approvato un disegno di legge analogo per quello che riguarda le competenze della Provincia autonoma di Bolzano e che quindi questo disegno di legge non fa che completare l'iter già avviato nella precedente legislatura e dare attuazione alla volontà politica dei partiti che costituiscono la maggioranza della Giunta regionale e cioè il S.V.P., la D.C. ed il P.S.l.

<u>PRESIDENTE</u>: Altri intendono intervenire nella discussione generale? La parola al cons. Tribus.

TRIBUS: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Dieses Gesetz scheint sehr viele Väter zu haben. Ich habe gerade eine Diskussion verfolgt, wo mit großem Stolz darauf verwiesen wird, daß jeder eigentlich der Erste war, der diesen Vorschlag gemacht hat und eigentlich jeder dafür gekämpft hat, daß er auch in einem Gesetz seinen Niederschlag findet. Das erfreut uns natürlich heute, aber natürlich muß ich gleich dazusagen, daß dem nicht so war. Lange Zeit tat man so, als sei diese Form des Proporzes, nämlich die Bindung an die Mandate in den einzelnen Gremien -Landtag, Gemeinde, Region - das Um und Auf des Proporzsystems. Wer damals daran rüttelte, war - gelinde ausgedrückt - ein Ketzer, und erst langsam langsam ist man darauf gekommen, daß diese Form der Proporzhandhabung im wesentlichen nichts bringt, wenn man von der evidenten politischen Erpressungsmöglichkeit absieht, die im alten System drinnen war. Weil was war die politische Erklärung des alten Systems? Warum hat man sich so lange verbissen um die Koppelung des Proporzes mit den Sitzen in den Gremien geschlagen? Weil man jahrelang diese Propaganda gemacht hat, sei es auf deutscher sei es auf italienischer Seite, um ethnisch einwandfreie Stimmabgaben zu erzwingen, also das Koppeln der Stimme an den Sessel, der natürlich nicht nur der Ausdruck eines politischen Vertrauens an einem gewählten oder zu wählenden Kandidaten oder Kandidatin war, sondern gleichzeitig auch die Proporzbindung und somit die Verteilung der Mittel. Also wer deutsch war, mußte deutsch wählen, weil dadurch natürlich den Deutschen ein größeres Stück des Kuchens reserviert werden konnte, und wer italienisch war, mußte notgedrungen italienisch wählen, um dadurch nicht die italienische Sprachgruppe in der Verteilung der Ressourcen zu schwächen. Mit diesem System, mit diesen Argumenten ist jahrelang von beiden Seiten Politik gemacht worden und ist auch ein Klima geschaffen worden, das dann natürlich eine Zuspitzung erfahren hat, die am Ende alle beklagt haben. Und es ist ja bezeichnend, daß diese Konzession von seiten der Regierungsparteien - das muß ich natürlich zugestehen - auf Vorschlag und auf Drängen auch der Democrazia Cristiana und der Sozialisten dann als großes Geschenk vor den letzten Wahlen den Südtirolern auf einem Silbertablett serviert worden ist. Nach der sogenannten "verifica" sind einige kleine Korrekturen eingeführt worden, die hätten einen Beitrag zur Klimaverbesserung leisten sollen, aber sie haben offensichtlich nicht so gegriffen, weil der Wahlerfolg, den man vermeiden sollte, nämlich den Wahlerfolg des MSI, der ist dann trotzdem bestätigt geblieben. Damals hat man eben als eine Konzession diese neue Proporzhandhabung eingeführt, mit einigen Korrekturen auch auf dem Gebiete des geförderten Wohnbaus und in der Vergabe der Wohnungen. Also jahrelang verpönt, mit Verbissenheit bekämpft, als politisches Geschenk aus einer puren Angstsituation dann konzidiert, scheint es heute aber doch ein Grundsatz geworden zu sein, von dem man nicht mehr absehen will. Auch weil sich die Zeiten verändert haben, weil sich das Klima etwas entspannt hat und weil sich trotz dieser Form der Proporzhandhabung am System ja nichts geändert hat. Da war wirklich damals eine sehr unerklärliche Sturheit der Volkspartei, die tatsächlich unverständlich war. Heute natürlich tun alle so, als sei das die größte Selbstverständlichkeit, aber ich will doch darauf hinweisen, daß dem lange Jahre nicht so war.

Natürlich möchte ich jetzt nicht, wie der Kollege Ferretti teilweise nur andeutungsweise versucht hat, eine Proporzdiskussion hier entfachen. Die ist bereits so oft im Südtiroler Landtag und auch im Regionalrat geführt worden, daß man das eigentlich nicht mehr mithören kann, also die ganze Proporzdebatte ist so strapaziert, und deshalb möchte ich nicht mehr auf eine Proporzdiskussion eingehen, ob es sinnvoll ist, weiterhin am Proporz festzuhalten, ob der Proporz überholt ist, ob der Proporz in etwa de facto sich bereits so eingependelt hat, daß eine sehr sture Handhabung gar nicht mehr notwendig ist, und de facto stellen wir heute fest, wenn man sich auch nur die Stellenpläne z.B. des Südtiroler Landtages durchschaut, daß mit dem Proporz so ernst ja gar nicht mehr hantiert wird. Wir haben heute eine sehr flexible Handhabung des Proporzes, also je nachdem, wer ihn wünscht, gebraucht und gebrauchen will. Also kein Mensch reitet heute auf 1-2 Stellen herum, man versucht durchwegs auf einer... (Unterbrechung) ...Lieber Peterlini, schau Dir die Stellen durch und Du wirst genau sehen, wo es nicht stimmt und trotzdem nichts geschieht. Kein Mensch fühlt sich benachteiligt, alle sind froh, daß man auch mit dieser legeren Form des Proporzes zu Rande kommt, weil man gesehen hat, daß sich dadurch das Klima doch sehr entschärft hat und weil man auch erkannt hat, daß keine der Volksgruppen dabei Schaden erlitten hat. Das ist das Interessante, also wer den Proporz als Allheilmittel propagiert hat und gemeint hat, daß nur durch eine sture Festhaltung an den Beistrichen, an den Kommastellen des Proporzes Gerechtigkeit geschaffen werden kann, der hat sich geradezu wirklich bitter getäuscht, weil die politischen Auswirkungen am Ende derart fatal und tragisch waren, daß man wirklich entdeckt hat, daß 3 Stellen, 4 Stellen, 1 Wohnung, 2 Wohnungen, weit weniger wiegen als das harmonische Zusammenfinden der 3 Sprachgruppen in Südtirol.

Aus all diesen Gründen sind wir natürlich auch für diesen Vorschlag, den wir auch, wie andere, seit Jahren gefordert, gewünscht und vertreten haben und freuen uns, daß dieser Vorschlag heute von den Kollegen Frasnelli, Feichter und Kußtatscher als großes Novum hier im Hause zur Verabschiedung gelangt.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Questa legge sembra avere molti padri. Ho assistito a un dibattito in cui ciascuno ha sostenuto con grande orgoglio di essere stato il primo ad avanzare questa proposta e di aver lottato perché essa fosse concretizzata sottoforma di disegno di legge. Naturalmente siamo lieti che oggi si sia arrivati a tutto questo, ma nel contempo devo anche precisare che le cose non stanno come hanno affermato i colleghi. Per lungo tempo l'aggancio dei posti del pubblico impiego ai mandati delle assemblee legislative – Consiglio provinciale, comunale, regionale – è stato considerato l'unico meccanismo possibile per la gestione della proporzionale. Chi mai osava metterlo in discussione era a dir poco un eretico, e solo molto, ma molto lentamente si è arrivati a capire che questo modo di gestire la proporzionale non porta praticamente alcun frutto, se prescindiamo dall'evidente possibilità di ricatto politico insita nel vecchio sistema. Qual era infatti la spiegazione politica del vecchio sistema? Perché per tanto tempo ci si è battuti con tanto accanimento per difendere l'aggancio della proporzionale ai seggi delle assemblee elettive? Perché per anni si è portata avanti questa propaganda, sia da parte tedesca che da parte italiana, al fine di ottenere risultati elettorali rigorosamente distinti dal punto di vista etnico. Il seggio, infatti, non era più soltanto l'espressione della fiducia politica nei confronti di un determinato candidato o candidata; tramite l'aggancio alla proporzionale esso diventava anche strumento di una determinata ripartizione dei mezzi finanziari. Perciò chi cra tedesco doveva votare tedesco onde poter riservare ai tedeschi una fetta di torta più grossa, e chi era italiano doveva per forza di cose votare italiano per non indebolire il gruppo linguistico italiano nella distribuzione delle risorse. Con questo sistema, con questi argomenti si è fatta politica da entrambe le parti per anni e anni e si è andati creando un clima che ad un certo punto, ovviamente, si è inasprito al punto tale che tutti alla fine se ne sono lamentati. Ed è indicativo che questa concessione da parte dei partiti di Giunta – questo devo proprio dirlo – su proposta e pressione anche della Democrazia Cristiana e dei socialisti sia poi stata servita ai sudtirolesi su un piatto d'argento prima delle ultime elezioni. Dopo la cosiddetta verifica" sono stati introdotti alcuni piccoli correttivi allo scopo di migliorare il clima generale, ma" evidentemente essi non hanno funzionato se è vero come è vero che il successo elettorale del MSI, che essi dovevano impedire, ha poi avuto invece un'ulteriore riconferma. Questa nuova gestione della proporzionale era stata concessa congiuntamente ad alcuni altri correttivi nel settore dell'edilizia agevolata e dell'assegnazione degli alloggi. Per anni malvisto, combattuto con accanimento, concesso poi come regalo politico per pura paura, questo nuovo modo di applicare la proporzionale sembra essere diventato ormai un principio al quale nessuno vuole più rinunciare. Anche perché i tempi sono cambiati, perché il clima si è un poco disteso e perché nonostante questa nuova forma di proporzionale il sistema in realtà non è mutato. C'è stato dunque in passato un atteggiamento cocciuto davvero incomprensibile ed inspiegabile da parte della Südtiroler Volkpartei. Oggi, naturalmente, si comportano tutti come se fosse la cose più ovvia e naturale di questo momento, ma io voglio far presente che per anni non è stato così.

Ovviamente ora non voglio avviare, come invece ha accennato a fare il collega Ferretti, un dibattito sulla proporzionale. Ne abbiamo fatti così tanti in Consiglio provinciale di Bolzano e anche in questo Consiglio regionale che veramente non se ne può più, tutto il dibattito sulla proporzionale è ormai così logoro che non intendo più mettermi a discutere se ha senso mantenere la proporzionale, se la proporzionale è superata, se la proporzionale ha raggiunto de facto una stabilità tale da non rendere più necessaria una sua rigida applicazione... ed infatti, se osserviamo ad esempio gli organici del Consiglio provinciale di Bolzano, vediamo che la proporzionale non viene più applicata in maniera così rigida. Oggi assistiamo ad una gestione della proporzionale piuttosto flessibile, a seconda cioè di chi la chiede, di chi la usa e la vuole usare. Nessuno oggi insiste più di tanto per uno o due posti, si tenta piuttosto... (interruzione) ... Caro Peterlini, dai un'occhiata agli organici e ti accorgerai anche tu di dove i conti non tornano eppure non succede niente. Nessuno si sente penalizzato, tutti sono contenti che anche con questo tipo di proporzionale "morbida" le cose vadano per il verso giusto, perché hanno visto che in questo modo il clima tra i gruppi linguistici migliora senza che alcuno di essi ne resti penalizzato. Questa è la cosa interessante: chi ha propugnato la proporzionale come panacea di tutti i mali ritenendo che solo osservando rigidamente i commi e le virgole della norma si potesse creare giustizia ha preso un grosso abbaglio, poiché alla fine le ripercussioni politiche sono state talmente tragiche e fatali da far capire che 3 posti o 4 posti, 1 alloggio o 2 alloggi pesano molto, molto meno della convivenza armonica tra i tre gruppi linguistici della provincia di Bolzano.

Per tutti questi motivi noi siamo ovviamente favorevoli a questa proposta, che anche noi, come altri, avevamo richiesto, auspicato e portato avanti da anni, e siamo lieti che i colleghi Frasnelli, Feichter e Kußtatscher l'abbiamo portata come grande elemento di novità in quest'aula per essere approvata dal Consiglio regionale.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Brugger.

BRUGGER: Ich hätte nur gerne auf einen Aspekt dieses Gesetzesentwurfes hingewiesen, der mir wichtig scheint und zwar auch die Sinnhaftigkeit dieses Gesetzentwurfes unterstreicht. Wir haben nämlich – und mein Vorredner Kollege Tribus müßte sich an die dauernden Diskussionen im Gemeinderat von Bozen erinnern – immer wieder damit zu hadern gehabt, daß bei der Aufnahme von Personal in den Gemeinden der Proporz nur per internem Reglement,

also per interner Geschäftsordnung, geregelt war und es pünktlich zu großen Diskussionen kam, wenn es einmal passierte, das irgendeine Volksgruppe - es war zumeist die deutsche - bei Wettbewerben nicht imstande war, die entsprechenden Kandidaten zu bringen und dann auch Stellen zu besetzen. In diesem Falle nämlich kam der famose Artikel 23 der Bozner Geschäftsordnung zur Anwendung, also man wollte den zur Anwendung bringen und den sogenannten "scorrimento delle graduatorie", also das Herausholen, das weitere Herausholen aus den verschiedenen Ergebnissen der Wettbewerbe bis zur endgültigen Besetzung aller Stellen, unabhängig von der Berücksichtigung der Volksgruppen, eben vollziehen. Das hat uns besonders in der Gemeinde Bozen immer wieder große Schwierigkeiten auf politischer Ebene gebracht, weil uns geradezu immer wieder vorgehalten wurde, daß man jederzeit das Reglement abändern könne und somit dem in diversen Urteilen verfassungsrechtlich abgeklärten Proporz auch in den verschiedenen öffentlichen Ämtern, also auch besonders in der Gemeinde entweichen könne. Wenn wir jetzt endlich dazu kommen, dieses Gesetz zu verabschieden, dann heben wir den Proporz von der Ebene der Reglements auf die Ebene des Gesetzes, also wir qualifizieren den Proporz besonders in den Gemeinden sehr stark. Das scheint mir eine ganz wichtige Passage zu sein, weil dadurch nämlich diese Art von Diskussionen, wann man auf den Proporz verziehten könne, ob es manchmal opportun sein, nur um eben Stellen zu besetzen, diese Diskussion ist mit einem Mal vom Tisch ist, und das scheint mir wichtig, wenn wir schon kohärent den Proporz auch überall durchgeführt haben wollen.

Deshalb begrüße ich sehr, daß wir endlich mit diesem Gesetzentwurf auch diesbezüglich gesetzgeberisch den Proporz verankern.

(Desidero soltanto far presente un aspetto di questo disegno di legge che mi sembra particolarmente importante e anche ne sottolinea compiutamente il senso. Spesso infatti abbiamo avuto da litigare -- il collega Tribus che mi ha appena preceduto ricorderà senz'altro le continue discussioni nel Consiglio comunale di Bolzano – perché nell'assunzione di personale presso i comuni la proporzionale era disciplinata per regolamento interno e puntualmente si arrivava a grandi discussioni allorché accadeva che un qualche gruppo etnico – solitamente il tedesco – non fosse in grado di presentare candidati o di occupare i posti banditi in un concorso. In quel caso infatti si ricorreva al famoso articolo 23 del regolamento interno del Consiglio comunale di Bolzano, ovvero si insisteva per applicare quell'articolo e procedere al cosiddetto "scorrimento delle graduatorie" attingendo agli ulteriori idonei in graduatoria fino a coprire definitivamente tutti i posti messi a concorso, indipendentemente dalla proporzionale etnica. Questo fatto ci ha procurato in particolare presso il Comune di Bolzano continue difficoltà a livello politico perché, ci si rinfacciava, i regolamenti si possono modificare in qualunque momento e in questo modo si può sfuggire all'obbligo, sancito tra l'altro da diverse sentenze della Corte costituzionale, di applicare la proporzionale negli uffici pubblici e soprattutto negli uffici comunali. Ora con l'approvazione di questa legge noi eleviamo la proporzionale dal livello regolamentare a quello legislativo conferendole così un forte grado di qualificazione, soprattutto nei comuni. Mi sembra un particolare molto importante, perché in questo modo elimineremo una volta per tutte questo genere di discussioni – quando sia possibile rinunciare alla proporzionale, se sia o non sia opportuno rinunciarvi per poter coprire tutti i posti vacanti ecc. – e questo mi sembra importante, se vogliamo che la proporzionale sia realizzata dappertutto in modo coerente.

Perciò trovo positivo che questo disegno di legge sancisca finalmente la proporzionale anche a livello legislativo.)

PRESIDENTE: Altri intendono intervenire in discussione generale?

Se nessuno intende intervenire darei la parola alla Giunta, prego, Presidente

Andreolli.

ANDREOLLI: La Giunta ha ascoltato con attenzione gli interventi e condivide il disegno di legge, che del resto, come è stato già ampiamente detto, è la stesura definitiva di un testo precedente.

Voglio qui sottolineare che questo testo ha tenuto anche conto dei suggerimenti espressi allora, nel settembre 1988, dal Comitato consultivo per l'attività legislativa ed amministrativa e sono state apportate alcune correzioni tecniche, per rendere più funzionale il testo, quindi plaudiamo anche noi a questa proposta e riconosciamo che qui andiamo verso l'integrale applicazione delle norme statutarie. Grazie.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata. Chi è d'accordo alzi la mano. Chi è contrario? Chi si astiene? Con un voto di astensione e tutti gli altri favorevoli, il passaggio alla discussione articolata è approvato.

Art. 1

1. I posti dei ruoli o degli organici comunque denominati del personale dei Comuni, loro consorzi o aziende, della provincia di Bolzano, nonché degli enti pubblici dipendenti dalla Regione o il cui ordinamento rientra nella sua competenza legislativa, anche delegata, e relative aziende anche ad ordinamento autonomo in provincia di Bolzano, considerati per gruppi di qualifiche funzionali o per categorie o incarichi dirigenziali, secondo il titolo di studio prescritto per accedervi, sono riservati ai cittadini appartenenti a ciascuno dei tre gruppi linguistici in rapporto alla consistenza dei gruppi stessi quale risulta dalle dichiarazioni di appartenenza rese nell'ultimo censimento ufficiale della popolazione, con riferimento nell'ambito territoriale in cui l'ente esplica la propria attività.

E' stato presentato all'art. 1 un emendamento a firma dei conss. Ferretti, Frasnelli e Morelli che recita: "Emendamento all'articolo 1. Alla settima riga del 1° comma cancellare le parole: "o per categorie o incarichi dirigenziali""

Prego di dare lettura dell'art. 1 in lingua tedesca.

Art. 1

1. Die Stellen der Stellenpläne oder die wie auch immer benannten Planstellen des Personals der Gemeinden, der Gemeindekonsortien oder gemeindeeigenen Betriebe, der Provinz Bozen sowie der öffentlichen Körperschaften, die von der Region abhängig sind oder deren Ordnung unter die, auch übertragene, Gesetzgebungsbefugnis der Region fällt, sowie der jeweiligen Betriebe auch mit autonomer Ordnung in der Provinz Bozen, sind den Staatsbürgern jeder der drei Sprachgruppen im Verhältnis zur Stärke derselben vorbehalten, wie diese aus den bei der letzten amtlichen Volkszählung abgegebenen Zugehörigkeitserklärungen, bezogen auf das Gebiet, in dem die Körperschaft ihre Tätigkeit ausübt, hervorgeht. Die obgenannten Stellen werden auf Grund des für die Besetzung der Stelle vorgesehenen Studientitels nach Gruppen von Funktionsrängen oder nach Kategorien oder Amtsdirigentenausträgen gegliedert.

Abänderungsantrag

Im letzten Satz die Worte "oder nach Kategorien oder Amtsdirigentenaufträgen" sind gestrichen, gez.: Frasnelli und andere

<u>PRESIDENTE</u>: L'emendamento all'articolo 1 viene ritirato e viene presentato un altro emendamento, sempre a firma dei conss. Ferretti, Frasnelli ed altri, che recita: "Emendamento all'articolo I. Alla settima riga del I° comma cancellare le parole "o incarichi dirigenziali""

Cons. Ferretti, intende illustrare l'emendamento? La parola al cons. Ferretti.

FERRETTI: Nel frattempo, tra la presentazione dell'emendamento e questa nuova riduzione di emendamento, il collega Peterlini mi ha fornito il testo delle norme di attuazione, che in effetti dicono in maniera più appropriata quello che avevamo detto nel precedente intervento, cioè che le categorie dirigenziali sono escluse dalla proporzionale, allora al fine di avere anche una legislazione omogenea e conseguente alla legislazione principale, le norme di attuazione, è stato presentato questo emendamento, che tende a cancellare dal testo del disegno di legge che stiamo discutendo soltanto le parole "o incarichi dirigenziali" e non le altre.

<u>PRESIDENTE</u>: Chi intende intervenire sull'art. 1 e sull'emendamento testé illustrato dal cons. Ferretti? Nessuno.

Pongo in votazione l'emendamento. Chi è d'accordo? Chi è contrario? Chi si

astiene?

L'emendamento viene approvato con 4 voti di astensione e tutti gli altri

favorevoli.

Pongo in votazione l'art. I così emendato. Chi è favorevole? Chi è contrario?

Chi si astiene?

Con 3 voti di astensione e tutti gli altri favorevoli, l'art. 1 è approvato.

Art. 2

- 1. La composizione di tutti gli organi collegiali istituiti in seno ai Comuni, loro consorzi, enti pubblici dipendenti dalla Regione o il cui ordinamento rientra nella sua competenza legislativa anche delegata, e relative aziende anche ad ordinamento autonomo, in provincia di Bolzano, deve adeguarsi alla consistenza dei tre gruppi linguistici quale risulta dall'ultimo censimento ufficiale della popolazione, con riferimento all'ambito territoriale in cui l'ente esplica la propria attività.
- 2. Sono fatte salve le vigenti norme che disciplinano la composizione del Consiglio comunale, della Giunta municipale.

E' stato presentato un emendamento a firma dei conss. Valentin, Peterlini e Brugger che recita: "Al primo comma vanno aggiunte le seguenti parole: "fatte salve comunque la possibilità di accesso agli appartenenti al gruppo linguistico ladino."

Prego di dare lettura dell'art. 2 in lingua tedesca.

Art. 2

1. Die Zusammensetzung aller Kollegialorgane innerhalb der Gemeinden, der Gemeindekonsortien, der öffentlichen Körperschaften, die von der Region abhängig sind oder deren Ordnung unter die, auch übertragene, Gesetzesbefugnis der Region fällt, sowie der

jeweiligen Betriebe auch mit autonomer Ordnung in der Provinz Bozen, ist an die Stärke der drei Sprachgruppen anzupassen, wie diese bei der letzten amtlichen Volkszählung, bezogen auf das Gebiet, in dem die Körperschaft ihre Tätigkeit ausübt, hervorgeht.

2. Die geltenden Bestimmungen, mit denen die Zusammensetzung des Gemeinderates und des Gemeindeausschusses geregelt werden, bleiben aufrecht.

Abänderungsantrag

Dem Absatz 1 werden folgende Worte angefügt: "vorbehaltlich der Zugangsmöglichkeiten für Angehörige der ladinischen Sprachgruppe". gez.: Valentin und andere

<u>PRESIDENTE</u>: Il primo firmatario cons. Valentin intende illustrare l'emendamento? No. Ha chiesto di intervenire il cons. Tribus. A lui la parola.

TRIBUS: Zu diesem Antrag der Kollegen Valentin, Brugger und Peterlini: Ich weiß nicht, wie diese Formulierung dann konkret gehandhabt werden soll: "vorbehaltich der Zugangsmöglichkeit für Angehörige der ladinischen Sprachgruppe". Ich meine, wenn der Art. 2 vorsieht, daß der Proporz an die Stärke der drei Sprachgruppen anzupassen ist, wie dies aus der letzten amtlichen Volkszählung bezogen auf das Gebiet, in dem die Körperschaft ihre Tätigkeit ausübt, hervorgeht, dann heißt das eindeutig, daß wenn Ladiner dort wohnen, sie natürlich selbstverständlich jeden Zugang haben werden und haben müssen, der ihnen aufgrund der Volkszählung zusteht. Deshalb scheint mir diese Zusatzpostille vom Kollegen Valentin nicht notwendig. Was heißt "vorbehaltlich der Zugangsmöglichkeit"? Es genügt doch diese Diktion, nachdem sie sich ja an die Gebiete anpaßt und die Gebiete ja aufgrund der Volkszählung zensiert werden und so sichtbar wird, ob Ladiner da sind oder nicht. Wenn sie da sind, dann haben sie das Recht, wenn sie nicht da sind, dann braucht es keine Zusatzdeklaration, die hier gefordert wird.

(Riguardo alla proposta dei colleghi Valentin, Brugger e Peterlini vorrei dire che non so come questa dizione potrà essere applicata concretamente: "salvo l'accesso per gli appartenenti al gruppo linguistico ladino". L'art. 2 prevede che la proporzionale è da adeguare alla consistenza dei tre gruppi linguistici come risultano dall'ultimo censimento ufficiale effettuato nel territorio in cui l'ente esercita la sua attività. Ciò significa che i ladini che vi risiedono possono e devono avere logicamente il diritto di accesso all'ente, diritto che compete loro in base al censimento. Quindi non mi sembra necessaria questa formula aggiuntiva del cons. Valentin. Che cosa vuol dire: "salvo l'accesso"? La dizione originale dovrebbe essere sufficiente, visto che si tiene conto del censimento che viene effettuato nel territorio. Quindi si verifica già se vi risiedono ladini o no. Se ci sono ladini, essi hanno comunque il diritto di accedere ai posti pubblici, se non ci sono, allora questa frase aggiuntiva che si intende inserire non serve comunque.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Valentin.

<u>VALENTIN</u>: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Nur eine kurze Erklärung: Es ist dieser Satz hier gar nichts Neues. Ich habe ihn bei verschiedenen Landesgesetzentwürfen eingebracht und er ist auch so über die Bühne gegangen, d.h. zunächst war die Formulierung sogar etwas krasser, es hieß: "vorbehaltlich der Anwesenheit von Angehörigen der ladinischen Sprachgruppe". Aber es bezieht sich in erster Linie auf Organe, die insgesamt über das ladinische

Gebiet hinausgehen, weil ja hier von Gemeindekonsortien die Rede ist usw., und denken wir nur an die Sanitätseinheiten u.a., deren Ordnung ja auch von der Region ausgeht, dann kann es manchmal passieren, daß diese Verwaltungsgremien dermaßen klein sind auf der einen Seite, aber auf der anderen Seite wären effektiv befähigte Leute ladinischer Muttersprache da, die dann ausgeschlossen werden. Die Praxis hat eben erbracht, daß in der Vergangenheit Leute ausgeschlossen wurden, die einerseits von Amts wegen in diesem Organ, in diesen Verwaltungsgremien, hätten vertreten sein sollen, und dann sind sie ausgeschlossen worden, weil sie ladinischer Muttersprache waren. Also ich fordere hier nur die Möglichkeit, ich sage nur, es sollte möglich sein, daß gegebenenfalls einer anwesend sein sollte, aber ich sage nicht, daß er anwesend sein muß, daß er undingt anwesend sein muß. Was Kollege Tribus sagt, bezogen auf die rein ladinischen Gebiete, das trifft sicherlich zu. Dort gibt es keine Schwierigkeiten und das ist ja insbesondere was das Personal anbelangt. Aber jedenfalls ist es gar keine Neuigkeit, sondern dürfte inzwischen mindestens in zwei Dutzend von Gesetzen vorgesehen sein.

(Signor Presidente! Colleghe e Colleghi! Vorrei fare soltanto una breve osservazione: Questa frase non è nuova. L'ho proposta già in occasione della trattazione di diverse leggi provinciali ed è stata sempre accettata. In un primo momento la formulazione era ancora un po' più rigida: "salvo la presenza di appartenenti al gruppo linguistico ladino". Si tratta anzitutto di organi che operano al di fuori del territorio ladino. Qui si parla di consorzi di Comuni ecc. e se pensiamo alle Unità sanitarie locali ecc., il cui ordinamento viene pure regolamentato dalla Regione, può succedere che questi organi amministrativi siano molto limitati da dover escludere geme qualificata di madrelingua ladina. Come la prassi ha dimostrato in passato sono state escluse persone che avrebbero dovuto essere presenti d'ufficio in determinati organi, in questi organi amministrativi p.e.perchè erano di madrelingua ladina. Quindi richiedo solo che si preveda la possibilità della presenza di un ladino. Con ciò non voglio dire che si deve preveder in modo assoluto la presenza di un ladino. Quello che dice il collega Tribus è senz'altro vero riguardo ai territori ladini. Per questi territori non c'è nessuna difficoltà soprattutto in ordine al personale. Comunque questa frase aggiuntiva non è una novità ed è già prevista in molte leggi.)

PRESIDENTE: Intendono intervenire altri sull'emendamento?

La parola al cons. Montali.

MONTALI: Brevissimamente per dire che l'osservazione del cons. Tribus mi pare talmente pertinente che le ragioni addotte dal cons. Valentin sono, a parte il fatto che in una normativa, come sta diventando questa legge, e poi diremo il nostro pensiero sulla legge intera, si voglia introdurre, "fatte salve comunque la possibilità di accesso" senza indicare chi è chiamato a decidere questa possibilità, non sono accettabili.

Capisco l'interesse che il cons. Valentin ha di introdurre — è lui qui dentro l'unico rappresentante del mondo ladino — questo riferimento alla rappresentanza del gruppo, ma siccome la legge dice che territorialmente nell'ambito del territorio di eccetera c'è la rappresentanza proporzionale, non capisco come si possa aggiungere a delle norme facoltative un'ulteriore possibilità di accesso, senza indicare chi dovrebbe provvedere alle necessarie valutazioni. Chi è che valuta un domani la nomina, come diceva il cons. Valentin, della U.S.L., chi affermerà "sì hai ragione" oppure dice "no, a me non pare"? Ripeto, è l'inserimento di una presenza ladina che è garantita dalla proporzionale e dall'agganciamento al censimento. Non ci possono essere altre ipotesi di intervento di gruppi, ammesso che ce ne fossero, quindi ritengo che per l'emendamento — ripeto, il nostro intervento in questo momento è puramente tecnico, perché il nostro giudizio sul complessivo della legge è diverso, lo diremo in sede di dichiarazione

di voto — sia pienamente da accogliere la tesi espressa dal cons. Tribus e che mi sono permesso di sottolineare.

<u>PRESIDENTE</u>: Altri intendono intervenire sull'emendamento? Se nessuno intende intervenire pongo in votazione l'emendamento. Chi è favorevole alzi la mano. Contrari? Astenuti?

Con 3 contrari, 3 astenuti e tutti gli altri favorevoli, l'emendamento è approvato.

Qualcuno intende intervenire sull'art. 2? Nessuno.

Pongo in votazione l'art. 2 così emendato. Chi è favorevole alzi la mano. Contrari? Astenuti?

Con 7 voti di astensione e tutti gli altri favorevoli, l'art. 2 è approvato.

Art. 3

- 1. I commi 1 e 2 dell'articolo 106 del Testo Unico delle leggi regionali sull'ordinamento dei Comuni, emanato con decreto del Presidente della Giunta regionale 19 gennaio 1984, n. 6/1, sono sostituiti dai seguenti:
- "1. I componenti dell'assemblea consorziale sono eletti dai Consigli dei Comuni e delle Province partecipanti al consorzio.
- 2. La composizione dell'assemblea consorziale dei consorzi comprendenti la Provincia di Bolzano, o Comuni o altri enti locali operanti in provincia di Bolzano, deve adeguarsi alla consistenza dei tre gruppi linguistici quale risulta dall'ultimo censimento ufficiale della popolazione, con riferimento all'ambito territoriale in cui il consorzio esplica la propria attività.".

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

Art. 3

- 1. Die Absätze 1 und 2 von Artikel 106 des mit Dekret des Präsidenten des Regionalausschusses vom 19. Jänner 1984, Nr. 6/1 erlassenen Einheitstextes der Regionalgesetze über die Gemeindeordnung werden durch die folgenden ersetzt:
- "1. Die Mitglieder der Konsortiumsversammlung werden von den Gemeinderäten und Landtagen der am Konsortium beteiligten Gemeinden und Provinzen gewählt."
- "2. Die Zusammensetzung der Konsortiumsversammlung jener Konsortien, die die Provinz Bozen oder Gemeinden oder andere örtliche Körperschaften, die in der Provinz Bozen tätig sind, umfassen, ist an die Stärke der drei Sprachgruppen anzupassen, wie diese bei der letzten amtlichen Volkszählung, bezogen auf das Gebiet, in dem das Konsortium seine Tätigkeit ausübt, hervorgeht."

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sull'art. 3? Nessuno.

Pongo in votazione l'art. 3. Chi è favorevole? Contrari? Astenuti? Con 7 astensioni e tutti gli altri favorevoli l'art. 3 è approvato. Ci sono dichiarazioni di voto? La parola al cons. Peterlini.

<u>PETERLINI</u>: Sehr kurz, Herr Präsident. Wir haben nur abgesprochen, daß ich im Namen unserer Fraktion einige Gedanken äußere, auch weil ich den Werdegang dieser Proporzbestimmung sehr weit zurückverfolgen kann.

Erstens: Mit diesem Gesetzentwurf wird der Proporz gesetzlich bei verschiedenen Körperschaften verankert, vor allem in den Gemeinden, wo er bisher nur durch Reglements geregelt war. Kollege Brugger hat zu Recht darauf hingewiesen. Diesem Reglementproporz in den Gemeinden der Provinz Bozen wird damit eine gesetzliche Grundlage verschaft.

Zweitens: Durch den Abänderungsantrag Valentin, Brugger und Peterlini wird eine grundlegende Bestimmung für die Ladiner eingeführt. Aufgrund der strengen Proporzregelung und des Gesetzes der kleinen Zahl wird bei Körperschaften, die eine kleine Zahl von Mitgliedern beinhalten, die ladinische Volksgruppe ausgegrenzt. Dieser Abänderungsantrag ermöglicht es, auch bei kleinen Körperschaften zwar nicht das Recht, aber die Zugangsmöglichkeit für die Ladiner zu siehern.

Und drittens, ich bleibe bei diesem Telegrammstil: Man kommt, wie Kollege Frasnelli bereits bei den einleitenden Worten gesagt hat, dem Wunsch nach, das Proporz, der bisher an die Zusammensetzung der Organe geknüpft war, an die Zusammensetzung der Volksgruppen laut Volkszählung anzuknüpfen. Dazu eine kurze Überlegung. Es stimmt nicht, daß im Statut von vornherein nur die Volkszählung als Bezugspunkt vorhanden ist. Das steht im Artikel 89 des Statutes und bezieht sich auf die Staatsstellen und auf die dort vorgesehenen Körperschaften und sonst auf gar nichts. Das steht im Artikel 61 des Statutes und sonst steht es nicht. Sehr wohl gibt es das gegenteilige Prinzip, auch im Statut. Denken wir an die Zusammensetzung der Kollegialorgane des Landtags und des Landesausschusses, an die Landtagskommissionen, an den Regionalrat und an seine Emanationen, also an den Regionalausschuß, überall dort ist genau das zweite Prinzip drinnen. Diese Organe haben ein Spiegelbild der Gesetzgebungsorgane zu sein. Aber die Volkspartei hat sich in diesem Punkt jahrelang nicht deswegen gewehrt, weil sie nicht unbedingt dieser Forderung entgegenkommen wollte, das Proporz an die Volkszählung anzuknüpfen, sondern weil das ein freiwilliger Akt seitens der Volkspartei sein sollte und die Volkspartei immer, jahrzehntelang gesagt hat: Wir kommen diesem freiwilligen Akt gerne nach, insofern auch die Regierung in der Paketerfüllung einen Schritt weitergeht. Das war damals das Junktim, das gemacht werden sollte, und als Hauptpfeiler dieser Forderung der Südtiroler Volkspartei war die Sprachenbestimmung. Man hat immer gesagt, wenn Rom endlich einmal die Sprache gleichstellt, dann sind wir auch bereit, umgekehrt einen Schritt in Richtung Volkszählung zu machen, so daß der politische Erfolg diesbezüglich natürlicherweise nicht einseitig verteilt werden darf.

Aber jetzt komme ich zur wesentlichen Aussage, die uns als Kollegianorgan, als Region, betrifft. Ich weiß nicht, ob es jemandem aufgefallen ist, aber in diesem Gesetz steht nichts über die Region und steht natürlicherweise nichts über die regionalen Körperschaften, insofern sie sich in der Provinz Trient befinden. Warum? Weil in der Provinz Trient keine Volkszählung erhoben wird. Jetzt stellen wir uns vor, es wäre die Region in diesem Gesetzentwurf da mit drinnen und es wären regionale Körperschaften, die also nicht provinzmäßig abgegrenzt sind, mit drinnen in diesem Gesetzentwurf oder es wären sogar die Gemeinden der Provinz Trient mit drinnen. Dann wäre das Gesetz nicht anwendbar, weil im Trentino keine Volkszählung durchgeführt wird. Ich stelle das aus einer ganz präzisen politischen Überlegung in den Raum – …ja, eine Volkszählung findet natürlicherweise statt, es findet keine Sprachgruppenerhebung innerhalb der Volkszählung, keine Zählung der verschiedenen Volksgruppen statt – Ich stelle diese Überlegung deshalb so zentral hier in den Raum, weil im Trentino, wie wir alle wissen – und diesbezüglich hat sich der Regionalrat auch

gemeinsam bemüht - Volksgruppen verschiedenster Abstammung leben, in erster Linie natürlicherweise die Ladiner und die deutschstämmigen Minderheiten im Fersental und in Lusern, die nicht erfaßt werden, aber wo zumindestens die Überlegung durchdiskutiert werden sollte, inwieweit eine gewisse gesetzliche Anerkennung auch im Trentino erfolgen sollte. Wollten wir diese strenge Regel auf die Bildung des Regionalausschusses anwenden, wären wir nicht in der Lage, sie anzuwenden, weil wir beispielsweise nicht wissen: wieviel Ladiner gibt es überhaupt im Trentino? Wir wissen aus Schätzungen, daß sie ungefähr gleich viel sind wie in der Provinz Bozen, daß in der Provinz Bozen beispielsweise dadurch das Recht garantiert ist, einem ladinischen Abgeordneten im Landtag von Südtirol und damit im Regionalrat einen Platz zu reservieren. Im Trentino sind es ungefähr gleich viel Ladiner, die hier im Fassatalgebiet leben, und die haben dieses Recht nicht, weil man sie quantitativ nicht erfassen kann und wir könnten also niemals bei der Zusammensetzung der Kollegialorgane der Region und bei der Zusammensetzung des Personals der Region diesen Teil der Ladiner berücksichtigen. Diese Lücke des Gesetzes, die durch die mangelnde Volkszählung bedingt ist, soll hier aufgezeigt werden, es muß uns klar sein, daß es hier praktisch nur darum geht, in der Provinz Bozen das System ein bißehen zu vervollständigen und daß aus diesem Gesetzentwurf alles ausgeklammert werden mußte, was Region hießt, was provinzübergreifende Körperschaften sind, weil im Trentino der Schutz der völkischen Minderheiten leider Gottes nicht soweit gediehen ist wie in der Provinz Bozen.

Das war die Absicht meiner Intervention, diese Lücke aufzuzeigen, um auch darauf hinzuweisen, wie notwendig es ist, auch im zweiten Teil der Region Maßnahmen zu treffen, um die sprachlichen Minderheiten mehr zu schützen als es bisher der Fall ist. Ich danke Ihnen, Herr Präsident!

(Sarò molto breve, signor Presidente. Abbiamo concordato con il mio gruppo che io esprima anche a nome dei colleghi alcune riflessioni, anche perché sono in grado di ripercorrere molto addietro l'iter di questa norma sulla proporzionale.

Primo: questo provvedimento viene a sancire sul piano legislativo l'applicazione della proporzionale presso diversi enti, in particolare i Comuni, in cui essa era disciplinata fino ad oggi da semplici regolamenti. Il collega Brugger ha fatto notare giustamente che il disegno di legge fornisce una base legislativa ai diversi regolamenti sulla proporzionale vigenti presso i Comuni della provincia di Bolzano.

Secondo: con l'emendamento Valentin, Brugger e Peterlini viene introdotta una norma di importanza fondamentale per i ladini. Per le rigide norme sulla proporzionale e per la legge dei piccoli numeri accade che presso taluni enti con un numero ridotto di dipendenti rimanga escluso il gruppo etnico ladino. Questo emendamento ci consente di garantire anche presso gli enti minori se non il diritto, almeno la possibilità di accesso dei ladini.

Terzo punto — resto telegrafico: come già dichiarato dal collega Frasnelli nella sua introduzione, questo disegno di legge viene incontro al desiderio di vedere la proporzionale, che finora era agganciata alla composizione degli organi elettivi, d'ora in poi agganciata alla consistenza dei gruppi linguistici risultante dal censimento. Non è vero che lo Statuto indica comunque soltanto il censimento come punto di riferimento. Quanto previsto dall'articolo 89 si riferisce ai posti statali e agli enti espressamente citati e basta. C'è un ulteriore riferimento nell'articolo 61 dello Statuto, e poi nient'altro. E' vero invece che è affermato, anche nello Statuto, il principio opposto. Pensiamo allo composizione degli organi collegiali del Consiglio e della Giunta provinciale, alle commissioni del Consiglio provinciale, al Consiglio regionale e alle sue emanazioni, dunque alla Giunta regionale, ebbene in tutti questi organi vige il secondo principio. Questi organi devono rispecchiare la composizione degli organi legislativi. Se la Volkspartei si è opposta per anni su questo punto non è

perché essa fosse assolutamente contraria ad agganciare la proporzionale al censimento quanto piuttosto perché doveva trattarsi di un atto volontario da parte della Volkspartei e perché la Volkspartei sempre, per decenni, ha affermato: Noi siamo pronti a compiere volontariamente questo atto nella misura in cui anche il Governo, da parte sua, compie dei passi avanti nell'adempimento del Pacchetto. Si trattava dunque di concordare una serie congiunta di provvedimenti, il cui pilastro portante era la norma sulla lingua. Si è sempre detto che non appena Roma avesse mostrato disponibilità alla parificazione della lingua, anche noi saremmo stati disposti a compiere dei passi relativamente alla questione del censimento, affinché il successo politico non venisse a ricadere su una sola delle parti.

Ma vengo ora al punto più importante, quello che ci riguarda da vicino come organo collegiale regionale. Non so se a qualcuno di Voi è balzato all'occhio che questo disegno di legge non cita assolutamente né la Regione né, ovviamente, gli enti regionali che si trovano in provincia di Trento. Perché? Perché in provincia di Trento non si fa il censimento. Supponiamo ora che questo disegno di legge citasse anche la Regione e gli enti regionali, non circoscritti al solo territorio provinciale dunque, o addirittura i Comuni della provincia di Trento: la legge non sarebbe applicabile, poiché in Trentino non si fa il censimento. Pongo la questione sul tappeto in seguito ad una ben precisa riflessione di carattere politico... – si, il censimento in effetti si fa, non si fa invece un concomitante specifico rilevamento numerico dei gruppi linguistici - Pongo questa riflessione sul tappeto perché, come tutti sappiamo – e lo stesso Consiglio regionale ha intrapreso dei passi in questo senso – in Trentino vivono gruppi etnici di diversa origine, in primo luogo naturalmente i ladini e le minoranze di ceppo germanico stanziate nella Valle dei Mocheni e nella zona di Luserna, per le quali non è previsto alcun censimento specifico. E' dunque opportuno analizzare fino a che punto sia ipotizzabile una certa qual forma di riconoscimento giuridico di questi gruppi anche in provincia di Trento. Se volessimo applicare questa rigida regola alla composizione della Giunta regionale non saremmo in grado di farlo perché ad esempio non sappiamo quanti sono i ladini in provincia di Trento. Sappiamo da stime approssimative che essi sono circa altrettanti quanti in provincia di Bolzano, ma in provincia di Bolzano è riservato loro per diritto un consigliere ladino in Consiglio provinciale e quindi, automaticamente, in Consiglio regionale. In Trentino vi sono circa altrettanti ladini, stanziati nella Valle di Fassa, ma a loro questo diritto non è concesso perché non è possibile accertarne la consistenza numerica, e perciò noi non potremmo mai tener conto di questa parte del popolo ladino nella composizione degli organi collegiali regionali e del personale regionale. Questa lacuna nel testo di legge, determinata dalla mancanza di uno specifico censimento, va comunque rilevata, e dobbiamo avere ben chiaro che qui si tratta di dare una certa completezza al sistema vigente in provincia di Bolzano, e che nuto quanto riguarda la Regione e gli enti sovraprovinciali resta escluso dal testo del provvedimento poiché in provincia di Trento la tutela delle minoranze etniche non è avanzata quanto in provincia di Bolzano.

Questo era lo scopo del mio intervento, quello appunto di far rilevare questa lacuna e far rilevare altresì la necessità di adottare anche nell'altra metà della regione misure atte a tutelare le minoranze linguistiche in maniera più adeguata di quanto è stato fatto finora. La ringrazio, signor Presidente!)

PRESIDENTE: Siamo in dichiarazione di voto. La parola al cons. Montali.

MONTALI: Signor Presidente, solo per dichiarare che noi voteremo contro questa legge, non voteremo contro perché la forma di derivazione in basso o in alto, a secondo dei punti di vista, di un miglioramento che effettivamente rispetto alla proporzionale base dello Statuto di autonomia l'agganciamento al censimento è un miglioramento, quindi si dovrebbe dire che noi

contrari al concetto della proporzionale e lo saremo per sempre, dovremo essere lieti che questo concetto viene addolcito, viene in un certo senso migliorato, però credo che un voto che approvasse modifiche che qualcuno ritiene migliorative, che qualcuno ritiene un passo avanti, il cons. Peterlini ci ha messo 18 anni, il S.V.P., per capire che bisognava arrivare a questo aggancio, dopo aver difeso l'aggancio precedente e poi dopo averci detto che è arrivata a queste conclusioni non perché, se ne è convinta, ma perché l'ha usata come merce di scambio nei confronti del Governo a proposito del piatto della bilancia sul quale il Governo avrebbe dovuto arrivare alla parificazione delle lingue, questo non l'ho capito perché lo Statuto del 1971 ha parificato le lingue, il Governo in questi ultimi tempi non credo abbia emanato norme sulla parificazione delle lingue, già ottenuta — ripeto — 19 anni fa, per cui l'intervento del cons. Peterlini mi è sembrato piuttosto sconclusionato, caro Peterlini, dimmi tu... Vi diamo l'agganciamento al censimento, se ci date la parificazione delle lingue e ci avete messo 18 anni ad arrivarci, e poi dimmi se il tuo intervento è logico.

Comunque il nostro voto contrario, e l'intervento e la dichiarazione del cons. Peterlini non ci hanno certo aiutato a cambiare considerazione, è contrario perché siamo contrari al principio.

Siccome è il principio che è la più grossa stortura dello Statuto di autonomia, e la nostra battaglia da sempre contro la proporzionale ci ha fatto arrivare alla solita accusa "siete contro l'autonomia" per avere di questo Statuto di autonomia fatto come obiettivo particolare nostro, della nostra politica e pertanto il nostro voto contrario, seguendo questa logica, come mi è parso che diversi abbiano capito, il nostro è un voto contrario anche se consideriamo migliorativa l'applicazione della proporzionale, però il principio rimane sempre quello ed il discorso dei ladini che addirittura il cons. Peterlini ha detto che questa è la grande conquista, il cons. Peterlini ce lo spiegherà in che cosa consista, e tenuto conto che i ladini della Provincia di Bolzano sono considerati dal gruppo linguistico tedesco – se mi consente il signor Peterlini – incapsulati nel gruppo tedesco e rappresentato dal partito di lingua tedesca, non capisco perché anche senza questa normativa non fosse stata data possibilità di accesso ai ladini dai signori del S.V.P., che in questi consorzi che riguardano gli ambiti territoriali ladini fanno quello che vogliono e quello che intendono fare.

Era solamente questo: chiarire il concetto del no ancorché, ripeto, e per tutti quelli che guardano da fuori questo argomento, non si possa negare un tipo di miglioramento di applicazione di quell'assurdo concetto che è la proporzionale nello Statuto di autonomia dell'Alto Adige.

PRESIDENTE: Altri intendono intervenire in dichiarazione di voto?

La parola al cons. Tribus.

TRIBUS: Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Ich habe bereits in der Generaldebatte erklärt, daß wir natürlich mit dem Prinzip, das hier eingeführt wird und das bereits seit einiger Zeit im Lande Südtirol in die Gesetzgebung Einzug gefunden hat, einverstanden sind und dagegen überhaupt nichts einzuwenden haben. Im Gegenteil. Es war auch eine Forderung, die wir seit Jahren erhoben haben. Aber doch auch mich veranlassen die Erklärungen des Kollegen Peterlini meinen Mißmut zu äußern, und auch aus diesem Grunde werden wir uns der Stimme dann letztendlich enthalten.

Zum einen das Ladinergefasel. Ich glaube, das ist wirklich eine Nicht-Notwendigkeit, die hier einfach als Prinzip eingeführt wird, weil sie bereits in vielen Gesetzen drinnen ist. Das ist für mich unerklärlich, denn die gleiche Logik könnte Ferretti veranlassen, überall dort, wo seine Sprachgruppe wenig oder kaum präsent ist, zu fordern: Bitte, aber wenn

ich einen Guten habe, will ich einen Weg haben, damit er unterkommt. Das ist eine Logik, die jeder gesetzlichen Grundlage entbehrt. Entweder oder: Entweder gibt es einen klaren Rechtsgrundsatz, der Proporz heißt und der in diesem Falle auf der Konsistenz der drei Sprachgruppen aufbaut, und danach hat man sich zu richten, oder aber es wird hier ein völlig illegales Prinzip eingeführt, das nicht haltbar ist, denn das ist ein meritokratisches Prinzip, wenn wir sagen: Wenn Valentin seinen guten Sanitätseinheitsexponenten hat, dann soll er ihn einbringen dürfen. Gut, wenn das das Prinzip ist, geht der Proporz baden. Dann sagen wir: Die Gremien werden aufgrund von Qualifikationen erstellt, weil wirklich, wenn das Prinzip Valentin Berechtigung hat, Ferretti dann sagen könnte, in Natz-Schabs muß er drei Italiener unterbringen, Proporz hin Proporz her. Also entweder oder. Das gilt für alle drei Sprachgruppen, weil die italienische Sprachgruppe in zahlreichen Gebieten des Landes genauso schwach ist und somit genauso wie Valentin eine Sonderklausel haben müßte. Damit sind wir überhaupt nicht einverstanden.

Was dann die Einführung des Proporzes oder Proporzformen im Trentino betrifft, möchte ich mich lieber nicht äußern. Das werden die Trentiner selbst tun.

Die Logik, die Peterlini hier dargelegt hat, ist eine schamlose Logik. Also auf der einen Seite haben wir Frasnelli, der uns ein Gesetz vorlegt und sagt, es entspringe aus der politischen Überzeugung der Volkspartei, dieses System zu wählen, weil, weil, weil..., danach kommt Peterlini und tut uns kund: im Grunde hat man damit 10-20 Jahre lang geschachert und gepaktelt und dabei hin und her verhandelt; gib mir das, dann kriegst du das. Also das zeigt wirklich die Würdelosigkeit, mit der ein so delikates Problem jahrelang angegangen worden ist. Genauso wie diese Vermischung nicht haltbar ist: auf der einen Seite Statut und Artikel 89, auf der anderen Seite der Gremienproporz, der ganz was anderes ist. Darum geht es da, es geht ja nicht um den Proporz des Landtages und Regionalrates, sondern es geht hier um ganz anderes. Also es wird hier gespielt und es werden eigentlich verschiedene Sachbereiche vermischt. Im Grunde bringt das Gesetz natürlich auch eine Verschlechterung mit sich, weil man nun etwas mit Regionalgesetz regeln will oder zu regeln versucht, was bisher de facto ohne Regionalgesetz in der Form funktioniert hat. In der Tat muß ich sagen, daß z.B. die hier heute eingeführte Reform von der Gemeinde Bozen – nachdem es sich hier auch um eine Bestimmung gehandelt hat, die in der Geschäftsordnung der Gemeinde verankert war - bereits seit 7-8 Jahren eingeführt worden war, ohne großen Skandal, weil man politisch in der Gemeinde Bozen der Uberzeugung war, daß diese Handhabung korrekter war. Heute natürlich nimmt man – wie in diesem Falle - den Gemeinden die Möglichkeit, eventuelle Korrekturen am System einzuführen, weil durch dieses Gesetz die ganze Materie regionalisiert und einheitlich geregelt werden soll.

Aus all diesen Gründen werden wir uns der Stimme enthalten, enthalten, obwohl wir dem Prinzip zustimmen.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Ho già avuto modo di dichiarare in sede di discussione generale che noi ovviamente siamo d'accordo con il principio che qui si intende introdurre e che già da qualche tempo è entrato nella legislazione della provincia di Bolzano. Non abbiamo nulla da obiettare su tale principio, anzi, si tratta di una rivendicazione che la nostra parte politica ha sollevato già da anni. Ma anch'io mi sento spinto dalle dichiarazioni del collega Peterlini ad esprimere il mio scontento, ed è anche in seguito a tali dichiarazioni che noi, alla fine, ci asterremo dal voto.

Tutte queste chiacchiere sui ladini, tanto per cominciare. A mio avviso si è voluto inserire nel testo di legge un principio non necessario già contenuto in molte altre leggi. Per me resta un fatto inspiegabile, anche perché sulla base della stessa logica Ferretti potrebbe pretendere, là dove

il suo gruppo linguistico è meno presente o assente del tutto: "D'accordo, ma se io ho un elemento valido voglio avere un modo per sistemarlo". E' una logica che manca di qualsiasi fondamento legislativo. O una cosa o l'altra: o esiste un principio giuridico ben preciso che si chiama proporzionale e che in questo caso si basa sulla consistenza dei tre gruppi linguistici, e ad esso ci atteniamo, oppure introduciamo un principio di tipo meritocratico, del tutto illegale e insostenibile, e diciamo: se Valentin ha da sistemare il suo bravo funzionario USL dobbiamo dargli il modo di farlo. Bene, se questo è il principio, la proporzionale va a farsi benedire, allora possiamo anche dire che gli organi vengono costituiti sulla base delle qualificazioni. Se il principio Valentin è giustificato, allora Ferretti potrebbe dire: "Devo sistemare tre italiani a Naz-Sciaves, proporzionale o non proporzionale..." O si applica un principio, dunque, o si applica l'altro. Questo vale per tutti e tre i gruppi liguistici, perché ci sono numerose zone in cui il gruppo linguistico italiano è altrettanto scarso e allora dovrebbe godere della stessa clausola speciale proposta da Valentin. Noi non siamo d'accordo.

Per quanto concerne l'introduzione della proporzionale o di determinate sorme di proporzionale in provincia di Trento, preserisco non esprimermi, saranno i trentini a sarlo.

La logica esposta da Peterlini è una logica spudorata. Da una parte abbiamo Frasnelli che ci presenta un disegno di legge e sostiene che la scelta di questo sistema sarebbe scaturita dalle convinzioni politiche della Volkspartei per i seguenti motivi eccetera eccetera..., poi arriva Peterlini e ci annuncia che in pratica per dieci, vent'anni non si è fatto altro che mercanteggiare e patteggiare, dammi questo che ti do quello... Ebbene, questo dimostra con quanta indegnità si sia affrontato per anni un problema tanto delicato. Così come è insostenibile che coesistano da una parte lo Statuto e il suo articolo 89, dall'altra la proporzionale negli organi collegiuli fondata su tutt'altri criteri. Questo è il punto, non la proporzionale in Consiglio provinciale e regionale, tutt'altro. Qui si gioca e si confondono settori diversi. In fondo questa legge produce un peggioramento dello status quo, visto che ora si vuole o si tenta di disciplinare con legge regionale qualcosa che finora di fatto aveva funzionato anche senza di essa. Infatti questa riforma che andiamo oggi ad introdurre è stata già adottata, ad esempio, dal Comune di Bolzano – che l'ha sancita anche nel suo regolamento interno – ben 7-8 anni or sono, senza grandi scandali, perché era convinzione politica diffusa che tale sistema fosse più corretto. Oggi, ovviamente, questo provvedimento toglie ai Comuni la possibilità di introdurre eventuali correttivi nel sistema, perché l'intera materia viene regionalizzata e disciplinata in modo unitario.

Per tutte queste ragioni noi ci asterremo, benché il principio ci trovi concordi.)

<u>PRESIDENTE</u>: Altri intendono prendere la parola in dichiarazione di voto? Se nessuno intende intervenire, prego distribuire le schede per la votazione a scrutinio segreto.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

PRESIDENTE: Comunico l'esito della votazione:

votanti	39
schede favorevoli	30
schede contrarie	5
schede bianche	4

Il Consiglio approva.

Passiamo alla trattazione del punto n. 5 dell'ordine del giorno: Voto n. 20, presentato dai consiglieri regionali Pahl, Peterlini, Giacomuzzi, Bauer, Feichter, Oberhauser,

Mayr, Valentin e Alber, concernente un appello di solidarietà nei confronti della popolazione dei Paesi dell'Est d'Europa.

Prego il primo firmatario, cons. Pahl, di dare lettura del Voto.

PAHL:

BEGEHRENSANTRAG

Mit bewundernswürdiger Entschlossenheit haben die Menschen der DDR die ersten Maßnahmen für rechtsstaatliche Verhältnisse auf der Grundlage der Achtung der Menschenrechte durchgesetzt. Die Zwangsordnung von Jalta wird in Frage gestellt.

Mit großer Anteilnahme verfolgt auch die deutsche, ladinische und italienische Bevölkerung in den beiden Provinzen der Region Trentino—Südtirol die Entwicklung in der DDR und in den Ländern des Ostblocks. Die Hoffnung wächst, daß in diesen Ländern bald eine freiheitliche, rechtsstaatliche Ordnung durch frei gewählte Regierungen die früheren Regime ablöst und auch die restlichen Hindernisse und Grenzen beseitigt werden, die die Europäer in West— und Osteuropa noch trennen.

Das "Europäische Haus" muß ein Europa werden, in dem alle Bürger die Menschenrechte und Grundfreiheiten genießen und die Parlamente demokratisch gewählt werden.

Das Selbstbestimmungsrecht der Völker, das erneut in der KSZE-Schlußakte von Helsinki festgeschrieben wurde, ist eine unverzichtbare Grundlage für jedes staatliche Gemeinwesen und die künftige Neuordnung Europas.

Eine der wesentlichen Fragen in diesem Zusammenhang ist auch die noch andauernde, durch Jalta erzwungene deutsche Teilung. Die Wiedervereinigung der deutschen Staaten auf der Grundlage des Selbstbestimmungsrechtes der Völker durch einen freien, allgemeinen Volksentscheid in der DDR kann den Frieden in Europa siehern und den Prozeß der europäischen Einigung unumkehrbar vorantreiben helfen.

Dies hat auch die Europäische Gemeinschaft bei ihrem Gipfel – mit Zustimmung Italiens – im Dezember 1989 erneut und zweifelsfrei bekräftigt. Die Republik Italien ist selbst erst nach langen Kämpfen und politischen Bemühungen im "Risorgimento" 1871 schließlich geeint worden. Das Selbstbestimmungsrecht war dabei letztlich die Grundlage, auch wenn es nicht zur Gänze respektiert wurde.

Der Regionalrat der Region Trentino-Südtirol

erklärt

darum:

Die italienische Demokratie ist — wie alle anderen europäischen Demokratien — in dieser historischen Stunde aufgerufen, die Demokratisierung in den Staaten des Ostblocks und die demokratischen Bestrebungen in der DDR — einschließlich der unübersehbaren Bestrebungen der Menschen der DDR zur deutschen Wiedervereinigung — im Geiste der eigenen freiheitlichen Traditionen, der KSZE-Schlußakte, der Erklärung des EG-Gipfels vom Dezember 1988, der Erklärung des deutschen Bundeskanzlers vom 28. November 1989 und des immer deutlicher zutage tretenden politischen Willens der Bürger in der DDR, ohne Zögern und wirksam zu unterstützen.

Der Regionalrat richtet darum gemäß Art. 35 des Autonomiestatuts der Region Trentino-Südtirol die

Aufforderung

an das Parlament, die Regierung der Republik Italien, zu veranlassen,

weiterhin in diesem Sinne zu handeln.

gezeichnet: Pahl, Peterlini und andere

VOTO

Con ammirevole fermezza i cittadini della RDT hanno imposto le prime misure per creare le premesse per uno Stato di diritto sulla base del rispetto dei diritti dell'uomo. Viene cosí messo in discussione l'intero assetto geo-politico risultante dagli accordi di Jalta.

Anche la popolazione tedesca, ladina e italiana nelle due province della regione Trentino-Alto Adige segue con grande partecipazione gli sviluppi nella RDT e nei paesi dell'Est europeo. Cresce la speranza che in questi paesi un sistema liberale dello Stato di diritto subentri presto – attraverso governi eletti con elezioni libere – ai vecchi regimi e che vengano anche rimossi i restanti ostacoli e le barriere che dividono gli europei dell'Ovest da quelli dell'Est.

La "Casa Europea" deve divenire un Europa, dove tutti i cittadini godano dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dove i Parlamenti vengano eletti in maniera democratica.

Il diritto di autodeterminazione dei popoli, sancito nuovamente nell'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) tenuta ad Helsinki, rappresenta un principio irrinunciabile per ogni Stato democratico e per il futuro riordinamento dell'Europa.

Una delle questioni più importanti in questo contesto é anche quella della divisione dei due Stati tedeschi imposta a Jalta, che sussiste ancor oggi. La riunificazione dei due Stati tedeschi in base al diritto di autodeterminazione dei popoli attraverso un libero referendum popolare nella RDT può garantire la pace in Europa ed aiutare ad accelerare irreversibilmente il processo dell'unificazione europea.

Questo lo ha anche affermato nuovamente e senza alcun dubbio la Comunitá Europea – con il consenso dell'Italia – in occasione del suo vertice nel dicembre del 1989. La Repubblica italiana stessa é stata finalmente unificata dopo lunghe battaglie e sforzi politici durante il "Risorgimento" nel 1871. Il diritto di autodeterminazione é stato il fondamento, sul quale si é costruito questo processo di unificazione, anche se tale diritto non é stato rispettato pienamente.

Il Consiglio regionale della Regione Trentino-Alto Adige

dichiara

per questo quanto segue:

La democrazia italiana é chiamata — come tutte le altre democrazie europee — in questo storico momento a sostenere pienamente e senza esitazioni il processo di democratizzazione negli Stati dell'Europa dell'Est e gli sforzi democratici nella RDT — inclusi i

visibili sforzi dei cittadini della RDT per la riunificazione tedesca — nello spirito delle proprie tradizioni liberali, dell'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), della dichiarazione del vertice della CE nel dicembre del 1988, della dichiarazione del Cancelliere della RFT del 28 novembre 1989 e della sempre più evidente volontà politica dei cittadini della RDT.

Per questo motivo ai sensi dell'art. 35 dello Statuto d'Autonomia della Regione Trentino-Alto Adige il Consiglio regionale

fa voti

al Parlamento affinché il Governo della Repubblica italiana

continui ad operare in tal senso.

firmato: Pahl, Peterlini ed altri

PRESIDENTE: Lei chiede la parola sull'ordine dei lavori prima di illustrare il Voto testé letto?

La parola al cons. Pahl.

<u>PAHL</u>: Herr Präsident! Im Sinne von Art. 66 der Geschäftsordnung möchte ich vorschlagen, daß der Antrag Nr. 20 zugleich mit dem Antrag Nr. 21 behandelt wird. Sie haben die Kompetenz, diese Anträge zusammenzulegen, nachdem der Unterzeichner des Antrags Nr. 21, Kollege Peterlini und Kollegen, auch damit einverstanden wären.

(Signor Presidente, ai sensi dell'art. 66 del regolamento interno vorrei proporre la trattazione congiunta del voto n° 20 e del voto n° 21. Lei, Signor Presidente, ha facoltà di decidere la trattazione congiunta. Il primo firmatario del voto n° 21, il collega Peterlini, e gli altri firmatari sarebbero d'accordo con la trattazione congiunta.)

<u>PRESIDENTE</u>: Se l'altro primo firmatario del Voto, cons. Peterlini, dà il suo assenso. Cons. Peterlini, lei è d'accordo di abbinare la discussione? Allora la pregherei di leggere il <u>Voto n. 21</u> e abbiniamo la discussione regionale.

<u>PETERLINI</u>: Ich bin sehr einverstanden, Herr Präsident, weil es ja in beiden Fällen um einen Solidaritätsakt gegenüber den Bürgern Ostdeutschlands geht und um einen Akt der politischen Willensbildung, den wir auf staatlicher Ebene in beiden Fällen anregen wollen:

(Sono certamente d'accordo, Signor Presidente , proprio perchè in ambedue i casi vogliamo esortare il governo centrale ad un gesto di solidarietà nei confronti dei cittadini della RDT nonché ad un atto di formazione di volontà politica:)

BEGEHRENSANTRAG

Die Bevölkerung der DDR hat es endlich geschafft, frei und ungehindert in den Westen ausreisen zu dürfen. So sehr sich die Menschen in Ostdeutschland darüber auch freuen, so enttäuschend ist es für sie festzustellen, daß der eben erst gewonnenen Reisefreiheit bei Fahrten ins übrige westeuropäische Ausland enge Grenzen gesetzt sind. Um beispielsweise Italien

besuchen zu können, brauchen sie ein Einreisevisum, das nach Informationen der Betroffenen gegenwärtig kaum zu bekommen ist. Italien sollte auf die Veränderungen in Osteuropa positiv reagieren und der lange Zeit gewaltsam unterdrückten Reisefreiheit der Osteuropäer keine Beschränkungen auferlegen.

Dies vorausgeschickt,

fordert DER REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL

die römische Regierung auf, den Visazwang für DDR-Bürger und für die Bevölkerung der anderen osteuropäischen Staaten aufzuheben.

VOTO

I cittadini della RDT possono finalmente recarsi liberamente e senza essere ostacolati in Occidente. Per quanto ció possa rallegrare le popolazioni della Germania dell'Est, é tuttavia alquanto deludente dover constatare che alla loro libertá di potersi finalmente recare senza problemi nel resto dell'Europa occidentale sono state poste precise limitazioni. Per poter visitare per esempio il nostro paese, essi abbisognano di un visto consolare che secondo le informazioni degli interessati é attualmente alquanto difficile da ottenere. L'Italia dovrebbe quindi assumere un atteggiamento di apertura di fronte ai cambiamenti nell'Est europeo, sopprimendo le barriere che attualmente frenano il grande desiderio di viaggiare, troppo a lungo represso, di queste popolazioni.

Ciò premesso

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE

invita

il Governo italiano ad abolire il visto obbligatorio per i cittadini della RDT e per le popolazioni degli altri Stati dell'Est europeo.

PRESIDENTE: Sono le 17.48. Vorrei fare una comunicazione: questa mattina nella Conferenza dei Capigruppo abbiamo concordato di dare una certa priorità al disegno di legge n. 3: "Tutela del sistema radiotelevisivo locale" (presentato dai consiglieri regionali Peterlini, Brugger, Pahl, Oberhauser, Kußtatscher, Frasnelli, Giacomuzzi, Bauer, Feichter, Valentin e Alber), dopo aver trattato i punti nn. 5 e 6, con i quali abbiamo concordato la discussione generale, verrà trattato il punto n. 25 dell'ordine del giorno.

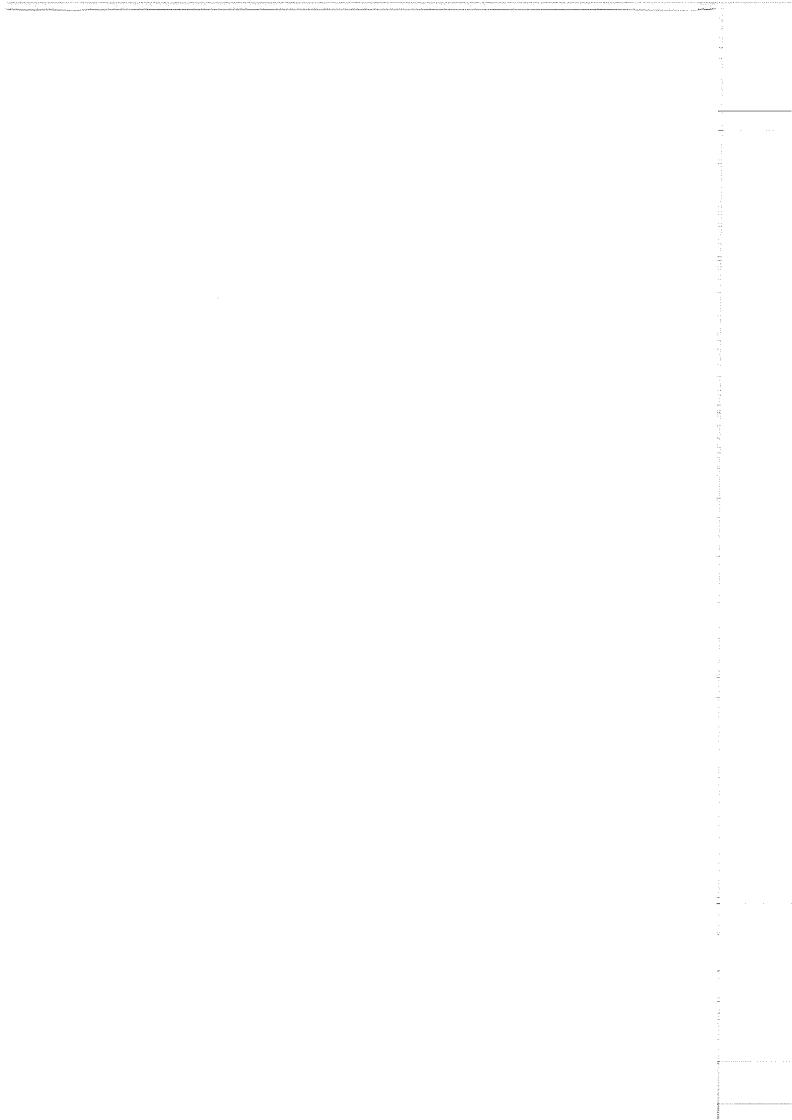
Questa mattina abbiamo anche concordato che domani i lavori del Consiglio dureranno fino alle ore 13.00.

Sono le 17.48, la seduta è tolta.

il Consiglio è convocato per domani mattina alle ore 10.00.

(ore 17.48)

ALLEGATI





X Legislatura - Anno 1990

Trento, 16 febbraio 1990

n. 32/X

Al Signor Presidente del Consiglio regionale TRENTO

INTERROGAZIONE

I sottoscritti Consiglieri del Movimento Sociale Italiano

INTERROGANO

- il Presidente della Giunta regionale per sapere:
- a) se corrisponda al vero che un ex dipendente della Regione abbia ottenuto un incarico novennale di consulente esterno dell'Ufficio stampa della Giunta regionale;
- b) se corrisponda al vero che per tale incarico sia corrisposta una retribuzione mensile di oltre cinque milioni di lire;
- c) se corrisponda al vero che il consulente in parola abbia compiuto, a ragione del suo incarico, numerosi (ed onerosi) viaggi anche all'estero;
- d) quale sia l'onere complessivo per l'ente pubblico derivante dalla gestione dell'Ufficio stampa della Giunta regionale.

A norma di Regolamento gli interroganti <u>chiedono</u> <u>risposta scritta</u>.

F.to: I CONSIGLIERI REGIONALI

- Giorgio HOLZMANN

- Luigi MONTALI

- Ruggero BENUSSI - Marco BOLZONELLO

- Claudio TAVERNA

Pervenuta alla Presidenza del Consiglio regionale in data 16 febbraio 1990, prot. n. 1549.



X. Gesetzgebungsperiode - 1990 Trient, 16. Februar 1990

Nr. 32/X

AN DEN PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATS

TRIENT

ANFRAGE

Die unterfertigten Regionalratsabgeordneten des "Movimento Sociale Italiano" erlauben sich, den Regionalausschu β zu

befragen,

um zu erfahren:

- a) ob es wahr ist, da β ein ehemaliger Bediensteter der Region als Au β enberater für das Presseamt des Regionalausschusses mit einem neunjährigen Vertrag eingestellt wurde;
- b) ob es wahr ist, da β für diesen Auftrag monatlich mehr als fünf Millionen bezahlt werden;
- c) ob es wahr ist, da β der obgenannte Berater aufgrund dieses Auftrages viele (und teure) Reisen auch ins Ausland unternommen hat;
- d) wieviel Geld die öffentliche Körperschaft für die Verwaltung des Presseamtes des Regionalausschusses insgesamt ausgibt.

Aufgrund der Geschäftsordnung wird um <u>schriftliche Beant-</u> wortung gebeten.

gez.: DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN

- Giorgio HOLZMANN -
- Luigi MONTALI -
- Ruggero BENUSSI -
- geom. Marco BOLZONELLO dott. Claudio TAVERNA -

Beim Präsidium des Regionalrats am 16. Februar 1990 eingegangen, Prot. Nr. 1549



Regione Autonoma Trentino - Alto Adige

IL PRESIDENTE della Giunta regionale

Autonome Region Trentino Südtirol

DER PRASIDENT des Regionalausschusses

Trento, 2 aprile 1990 Prot. n. 928/G/I/3

CONSIGLIO REGIONALE REGIONALRAT

04.APR 1990

PROT.N. 1702

Ill.mo Signor GIORGIO HOLZMANN Consigliere Regionale

Ill.mo Signor LUIGI MONTALI Consigliere Regionale

Ill.mo Signor ing. RUGGERO BENUSSI Consigliere Regionale

Ill.mo Signor
MARCO BOLZONELLO
Consigliere Regionale

Ill.mo Signor dott. CLAUDIO TAVERNA Consigliere Regionale

LORO SEDI

e, p.c. Ill.mo Signor
FRANCO TRETTER
Presidente Consiglio Regionale

SEDE

Oggetto: <u>risposta interrogazione n. 32/X</u>

A riguardo dell'interrogazione n. 32/X si fa presente quanto segue:

- ad 1) nessuna consulenza è stata affidata dalla Giunta regionale negli anni 1989-1990 ad un ex dipendente della Regione per una attività di collaborazione esterna con l'Ufficio stampa regionale;
- ad 4) in ordine all'onere di gestione dell'Ufficio stampa regionale, si fa presente che il bilancio per

l'esercizio 1990 prevede al capitolo n. 90 l'importo miliardo per la documentazione Lire della Regione informazione sugli aspetti sull'attività dell'amministrazione regionale a mezzo della stampa e degli strumenti di comunicazione sociale nonchè per la distribuzione del relativo materiale.

Tale importo è destinato al finanziamento della rivista periodica "Regione-Region", al finanziamento dei notiziari televisivi e radiofonici settimanalmente trasmessi dalle reti locali, alla predisposizione e diramazione dei comunicati stampa e di ogni altra notizia sull'attività degli organi dell'amministrazione regionale.

Distintamente.

- dott. Tarcisio/Andreolli -



AUTONOME REGION TRENTINO-SÜDTIROL DER PRÄSIDENT des Regionalausschusses Trient, 2. April 1990 Prot. Nr. 928/G/I/3

Prot. Nr. 1702 Reg. Rat vom 4. April 1990

Herrn GIORGIO HOLZMANN Regionalratsabgeordneter

Herrn LUIGI MONTALI Regionalratsabgeordneter

Herrn Ing. RUGGERO BENUSSI Regionalratsabgeordneter

Herrn MARCO BOLZONELLO Regionalratsabgeordneter

Herrn Dott. CLAUDIO TAVERNA Regionalratsabgeordneter

und zur Kenntnis:

An den Herrn Präsidenten des Regionalrats FRANCO TRETTER

Betrifft: Beantwortung der Anfrage Nr. 32/X

Mit Bezug auf die Anfrage Nr. 32/X möchte ich auf folgendes hinweisen:

zu 1) Der Regionalausschu β hat in den Jahren von 1989-1990 keinen Beratungsauftrag an einen ehemaligen Bediensteten der Regionalverwaltung für eine externe Mitarbeit im Presseamt der Region erteilt;

was die Ausgaben für die Führung des Presseamtes der Region anbelangt, weise ich darauf hin, daβ der Haushalt für das Finanzjahr 1990 im Kapitel 90 den Betrag von 1 Milliarde Lire für die Dokumentation über die Aspekte der Region und über die Tätigkeit der Regionalverwaltung durch Presse und Massenmedien sowie für die Verbreitung des entsprechenden Materials vorsieht.

Dieser Betrag ist zur Finanzierung der Zeitschrift "Regione-Region", zur Ausgabendeckung der im lokalen Netz ausgestrahlten wöchentlichen Nachrichten in Rundfunk und Fernsehen und zur Erstellung und Verbreitung der Pressemitteilungen sowie jeder anderen Nachricht über die Tätigkeit der Organe der Regionalverwaltung bestimmt.

Mit den besten Grüβen

- Dr. Tarcisio Andreolli -



X Legislatura - Anno 1990 Trento, 21 febbraio 1990

n. 33/X

Al Signor Presidente del Consiglio regionale TRENTO

INTERROGAZIONE

Su un quotidiano locale è apparsa, in questi giorni, una notizia riguardante gli uffici di rappresentanza delle Province di Trento, di Bolzano e della Regione Trentino-Alto Adige presenti nella capitale.

Da tale nota d'informazione si evinceva il numero dei dipendenti distaccati dalle amministrazioni delle Province e della Regione. La Provincia di Trento ha 8 (otto) dipendenti presenti presso tale ufficio romano; quella di Bolzano ha solamente 2 (due) dipendenti, mentre la Regione ha ben 9 (nove) dipendenti distaccati.

Tutto ciò premesso, il sottoscritto Consigliere regionale del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale

INTERROGA

Il signor Presidente della Giunta regionale per sapere:

- corrisponde al vero che presso l'ufficio di rappresentanza della Regione a Roma vi sono distaccati ben 9 (nove) dipendenti della Regione?
- quali sono le qualifiche e le mansioni di dipendenti?
- viene loro erogata una indennità particolare per il servizio espletato fuori sede?

- considerate le limitate competenze della Regione, non è da ritenere eccessivo tale numero di dipendenti?
- qual'è il costo globale (affitto, gestione, personale, ecc.) dell'ufficio di rappresentanza romano?

A norma di Regolamento <u>si chiede risposta</u> <u>scritta</u>.

F.to: IL CONSIGLIERE REGIONALE
- Marco BOLZONELLO -

Pervenuta alla Presidenza del Consiglio regionale in data 26 febbraio 1990, prot. n. 1575



X. Gesetzgebungsperiode - 1990 Trient, 21. Februar 1990

Nr. 33/X

An den PRÄSIDENTEN DES REGIONALRATS TRIENT

ANFRAGE

In diesen Tagen ist in einer lokalen Tageszeitung eine Nachricht über die Ämter erschienen, die die Provinzen Trient und Bozen sowie die Region Trentino-Südtirol in der Hauptstadt vertreten.

Aus der Berichterstattung kann die Anzahl der Bediensteten entnommen werden, die diesen Außenstellen der Landes- und Regionalverwaltungen zugewiesen sind. Die Provinz Trient hat 8 (acht) Bedienstete in diesen Ämtern in Rom; die Provinz Bozen nur 2 (zwei), während die Region dort sogar 9 (neun) Bedienstete beschäftigt.

All dies vorausgeschickt, erlaubt sich unterfertigter Regionalratsabgeordneter des "Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale" den Herrn Präsidenten des Regionalauschusses zu befragen, um zu erfahren:

- ob es der Wahrheit entspricht, da β dem Amt zur Vertretung der Region in Rom 9 (neun) Regionalbedienstete zugewiesen sind?
- welche Ränge diese Bediensteten bekleiden und welche Aufgaben sie erfüllen?
- ob sie für ihren Dienst außerhalb des Zentralsitzes eine besondere Zulage erhalten?
- ob angesichts der beschränkten Zuständigkeiten der Region eine derartige Anzahl von Bediensteten nicht zu hoch ist?

- auf wieviel sich die Gesamtausgabe (Miete, Verwaltung, Personal usw.) des Amtes zur Vertretung der Region in Rom beläuft?

Um schriftliche Beantwortung wird gebeten.

Beim Präsidium des Regionalrats am 26. Februar 1990 eingegangen, Prot. Nr. 1575



Regione Autonoma Trentino - Alto Adige

IL PRESIDENTE della Giunta regionale

Autonome Region Trentino-Südtizol

DER PRASIDENT des Regionalausschasses

Trento, 2 aprile 1990 Prot. n. 927/G/I/3

CONSIGLE REGIONALE REGIONALE DA APR 1990
PROT.N. 1703

Ill.mo Signor MARCO BOLZONELLO Consigliere Regionale

SEDE

e, p.c.

Ill.mo Signor FRANCO TRETTER Presidente Consiglio regionale

SEDE

Oggetto: risposta interrogazione n. 33

Con riferimento all'interrogazione n. 33 del Consigliere Marco Bolzonello, si forniscono i seguenti dati:

- risultano assegnate presso l'Ufficio di Roma n. 5 unità di personale.
- Di tali dipendenti due appartengono alla V qualifica funzionale, uno appartiene alla VII e uno alla VIII qualifica funzionale. Il Direttore dell'ufficio appartiene invece alla qualifica dirigenziale.
- Nessuna indennità particolare viene loro erogata per il servizio espletato fuori sede.
- Il personale anzidetto svolge le mansioni previste dai rispettivi profili professionali di appartenenza connesse ai compiti attribuiti dalla legge regionale 11.6.1987, n. 5, e dalla deliberazione della Giunta regionale n. 1229 del 12.8.1987 all'Ufficio della Regione in Roma. In particolare tale Ufficio "assicura il collegamento degli uffici regionali con gli organi ed uffici dello Stato. Provvede al collegamento con gli uffici di Roma delle Regioni a statuto speciale ed ordinario e delle Province autonome di Trento e di Bolzano".

- Per quanto si riferisce al costo globale dell'Ufficio di rappresentanza della Regione in Roma questo ammonta a Lire 382.561.379 annuali comprensive di spese di locazione per Lire 96.000.000, spese postali e telegrafiche per Lire 15.000.000, spese per pulizie locali, luce e di gestione in genere per Lire 36.000.000, costo del personale per Lire 234.561.379.
- Si sottolinea altresì che pur considerando modesto il numero dei dipendenti assegnati all'Ufficio di Roma, nonchè la spesa complessivamente sostenuta dalla Regione per il mantenimento della sede di rappresentanza, la Giunta regionale ha da tempo avviato contatti con le Province autonome al fine di ricercare una soluzione comune per gli uffici di Roma dei tre enti. L'accordo prevede in particolare la sistemazione degli uffici in un'unica sede il che consentirebbe una notevole diminuzione delle spese generali di gestione.

Distintamente.

- dott. Zarcisio Andreolli -



AUTONOME REGION TRENTINO-SÜDTIROL DER PRÄSIDENT des Regionalausschusses Trient, 2. April 1990 Prot. Nr. 927/G/I/3

Prot. Nr. 1703 Reg. Rat vom 4. April 1990

Herrn MARCO BOLZONELLO Regionalratsabgeordneter

und zur Kenntnis:

An den Herrn Präsidenten des Regionalrats FRANCO TRETTER

Betrifft: Beantwortung der Anfrage Nr. 33

Mit Bezug auf die Anfrage Nr. 33 des Regionalratsabgeordneten Marco Eolzonello gebe ich Ihnen folgende Daten bekannt:

- dem Amt in Rom sind 5 Bedienstete zugewiesen worden;
- von diesen Bediensteten gehören zwei dem V.Funktionsrang, einer dem VII. und einer dem VIII. Funktionsrang an. Der Amtsdirektor ist im Dirigentenrang;
- für den au β erhalb des Zentralsitzes geleisteten Dienst wird keine besondere Zulage entrichtet;
- die vorgenannten Bediensteten erfüllen die Aufgaben, die mit den jeweiligen Berufsbildern, denen sie angehören, vorgesehen sind. Diese stehen wiederum im Zusammenhang mit den vom Regionalgesetz vom 11. 6. 1987, Nr. 5 und mit Beschlu β Nr. 1229 vom 12. 8. 1987 des Regionalausschusses dem Amt der Region in Rom zugeteilten

Obliegenheiten. Im besonderen hat dieses Amt "die Verbindung der Ämter der Region mit den Organen und Ämtern des Staates zu gewährleisten. Es hat auch den Kontakt mit den Ämtern der Regionen mit Sonder- und Normalstatut und der autonomen Provinzen Trient und Bozen in Rom zu pflegen;"

- die Gesamtausgabe des Amtes zur Vertretung der Region in Rom beträgt 382.561.279. Lire jährlich. Sie umfaβt die Ausgabe für die Miete in Höhe von 96.000.000. Lire, die Post- und Telefonspesen von 16.000.000. Lire, die Ausgabe für Reinigung, Licht und allgemeine Verwaltungsspesen von 36.000.000. Lire und die Personalkosten von 234.561.379. Lire.
- Ich möchte ferner hervorheben, da β der Regionalausschu β seit geraumer Zeit Gespräche mit den autonomen Provinzen führt, um eine gemeinsame Lösung für die Ämter der drei Körperschaften in Rom zu finden. Ich bin zwar der Ansicht, da β es sich um eine bescheidene Anzahl von Bediensteten handelt, die den Ämtern in Rom zugeteilt sind und da β auch die Gesamtausgabe der Region zur Aufrechterhaltung des Vertretung in Rom gering ist. Die Absprachen sehen jedoch im besonderen eine Unterbringung der Ämter an einem einzigen Sitz vor, soda β auch die allgemeinen Verwaltungsausgaben beträchtlich reduziert werden könnten.

Mit den besten Grüetaen

- Dr. Tarcisio Andreolli -